QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
30 Settembre 1955
Anno XI - Num. 232
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53.961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 280 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/26710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

IL CONTROLLO DELLA CASSAZIONE

La libertà personale

Uno dei principii fondamentali della Costituzione italiana, ampiamente informata al sistema democratico, è quello della proclamazione solenne (art. 13) della inviolabilità della libertà personale.

E' questo della libertà individuale, infatti, inteso nel senso primario della autonomia di movimento e di vita, e della insuscettibilità di ogni fisica coercizione, — un diritto connaturale alla umana personalità, fonte e presupposto in se stesso di ogni altra manifestazione con la quale l'individuo, il cittadino, esplica la sua partecipazione, civile e politica, all'umano consorzio, assunto a forma organizzata sociale.

E' naturale, pertanto, che una Costituzione democratica, intesa ad attuare questa cosciente e libera partecipazione di tutti alla vita collettiva per il bene comune, cominci col proclamare, nel modo più fermo, quel diritto fondamentale.

Tuttavia, anche il diritto di libertà personale, come ogni altro diritto dell'uomo che deve esplicarsi nel sociale consorzio, in contemperamento con quelli degli altri soggetti e della collettività, — non può non avere i suoi limiti, sian pure questi, in regime democratico, ridotti all'essenziale, perchè non siano frustrati i fini e le esigenze superiori della Nazione.

Come, pertanto, queste esigenze — anche nelle Costituzioni nelle quali la guerra, come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, è ripudiata (art. 11 Cost. ital.) — possono richiedere, in caso di conflitto per respingere una aggressione, il sacrificio della integrità fisica e della stessa vita dei cittadini chiamati alle armi, — così il principio superiore della tutela dell'ordine pubblico e della difesa contro le attività criminose, valgono a lor volta, a legittimare che ciascuno possa essere assoggettato, in casi determinati imposti dalle necessità istruttorie o giustificati da condizioni soggettive di pericolosità, a menomazioni temporanee della libertà personale.

Sono tributi che la civile convivenza impone, necessitatamente, a chi ne fa parte e ne fruisce dei benefici: tributi i quali, a malgrado della loro estrema gravità, non dànno diritto, per generale riconoscimento, almeno nel sistema attuale del diritto, a rivalsa risarcitoria, ma solamente, in determinati casi, a forme limitate di indennizzo, anche quando il sacrificio si appalesi *a posteriori* inutile od illegittimo.

Tuttavia, appunto perchè trattasi di un pubblico onere, così lesivo e così grave, le Costituzioni, e sulle loro direttive le leggi, si preoccupano in contempo di regolare rigorosamente i casi, le condizioni e le formalità in base alle quali il diritto di libertà personale possa essere menomato e compresso. Ed all'uopo stabiliscono anche un sistema di garanzie, essenzialmente di natura giurisdizionale, che assicurino gli individui in genere, e gli stessi rei — che, per principio costituzionale, non sono tali sino a giudizio conchiuso — contro le irregolarità di procedura e gli arbitrii.

A tali criteri si attiene in particolare la Costituzione italiana, la quale, mentre ammette la possibilità di misure detentive preventive, ed anche di analoghi provvedimenti provvisori di polizia (fermi) in casi di necessità ed urgenza (2° e 3° comma art. 13), — ne subordina peraltro la legittimità all'intervento — mediante atti diretti motivati o con provvedimenti di convalida — dell'autorità giudiziaria, — e tutti questi atti giurisdizionali sottopone poi (art. 111, 2° comma) al sindacato: anche *per saltum*, della Corte Suprema di Cassazione.

Trattasi di precetti — sia quelli restrittivi sul fermo di polizia che quelli relativi all'intervento giurisdizionale ed al sindacato della Cassazione — i quali, per la riconosciuta loro portata imperativa, immediatamente efficace anche in quanto modificativa del sistema, hanno avute già pronta attuazione da parte delle magistrature tutte, pur nel quadro delle leggi ordinarie vigenti, interpretate ed applicate con spirito evolutivo democratico.

In particolare, come più volte è stato rilevato, anche in sede parlamentare, piena immediata attuazione ha avuto, da parte del Supremo Collegio, il principio della ricorribilità in Cassazione contro «le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciate dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali». Il che ha importato, come è naturale, trattandosi di disposizione sotto più aspetti innovativa e con larghissimi riflessi nel campo giuridico penale, un ingente aumento dei ricorsi, ai quali la Suprema Corte è riuscita a far fronte, con dedizione costante di lavoro consapevole e con abnegazione, pur nella ben nota limitazione (relativa) del suo personale giudiziario e amministrativo e senza aumenti rilevanti di organico.

Tuttavia il precetto costituzionale, per difetto di alcuni indispensabili sviluppi normativi, e soprattutto per la limitazione del sindacato — secondo la lettera dell'art. 111 — ai soli provvedimenti *degli organi giurisdizionali*, aveva incontrato talvolta difficoltà pratiche di applicazione o dubbiezze interpretative. In particolare, nel sistema vigente delle leggi di procedura, restava al di fuori di questo superiore controllo tutta la massa dei provvedimenti restrittivi della libertà personale (ordini di cattura, di scarcerazione, sulla libertà provvisoria) facenti capo, nell'istruzione sommaria e negli atti preliminari, agli organi del Pubblico Ministero, la cui posizione, pur partecipando intensamente alla funzione giurisdizionale ampiamente intesa, non dà luogo a *pronunce* da potersi considerare di carattere giurisdizionale.

Ora a cotali contingenti lacune, e per una razionale attuazione, quanto più possibile integrale, del precetto costituzionale, — ha inteso provvedere, nel quadro di una somma di altre notevoli innovazioni che non è qui il caso di ricordare, la recente legge 15 giugno 1955, numero 517, importante «modificazioni al Codice di procedura penale». Trattasi di un complesso legislativo il quale, pur volendo essere solo una tappa nel perseguito programma di revisione di tutto il sistema penale, ha tradotto già in norme, a maggior tutela dei diritti di libertà e di rispetto della personalità dell'imputato, molte aspirazioni ed indicativi dei più recenti congressi giuridici, di tutto il movimento moderno della scienza criminologica e processuale, nella auspicata armonizzazione e contemperamento dei principii della scuola positiva coi canoni tradizionali dell'insegnamento classico.

Tra l'altro, per quanto qui interessa, oltre a regolare con precisione di norme — in aderenza armonica col sistema generale delle impugnazioni — i casi di ricorso in Cassazione, la legge ricordata si è preoccupata di attrarre con la maggiore latitudine, sulla area del superiore controllo, ogni genere di provvedimenti alla libertà personale inerenti. Mentre, cioè, da una parte, ha sottoposto alla esigenza di un successivo intervento dell'organo giudicante (giudice istruttore o pretore) molti provvedimenti del Pubblico Ministero che in passato ne erano esenti, — dall'altra, con una norma generale (art. 263-bis), che supera forse nella sua ampiezza la portata e le visioni dello stesso precetto costituzionale, ha disposto che «l'imputato può ricorrere per Cassazione» contro *l'ordine* (proprio della autorità requirente) o mandato di cattura o di arresto emanato *in qualsiasi stato o grado del processo*.

Ciò importa il penetrare amplissimo — e talvolta immediato — del sindacato di Cassazione, nella vita intima e nelle fasi più importanti delle procedure giudiziarie penali, sottoposte immanentemente ad un superiore controllo, di posizione centralizzata e con criteri uniformi. Sindacato, naturalmente, di sola legittimità, conforme alla funzione istituzionale della Suprema Corte: per violazione di legge sostanziale o processuale e per nullità riscontrate nel procedimento. Ma un sindacato, tuttavia, col quale si rende possibile — in relazione al precetto costituzionale (ribadito nell'art. 264 della legge) della esigenza della motivazione per ogni provvedimento di giustizia — una rivalutazione marginale, delibativa in certi limiti anche nel merito, attraverso al controllo sulla ricorrenza ed adeguatezza dei motivi giustificativi dei provvedimenti. Una superiore contemplazione cioè, pur nei confini del giudizio di Cassazione, della situazione reale, umana oltrechè giuridica e processuale, delle istruttorie e dei processi. Il che non potrà non tradursi, come ognun vede, per il prestigio e la preparazione dell'Organo al quale il sindacato viene demandato, in una alta e per tutti rassicurante, garanzia di giustizia.

Ernesto Eula
Primo Presidente della Corte di Cassazione

Dopo chiarimenti di Segni sulla competenza dei Tribunali militari

Accordo dei deputati d. c. sul progetto dell'on. Moro

I cittadini in congedo illimitato saranno sottoposti alla Magistratura militare solo per i reati di spionaggio e di tradimento - Il presidente del Consiglio dichiara: "Il reato di sabotaggio riguarda i soldati alle armi: è escluso ogni pericolo che, attraverso di esso, si possa colpire qualche tentativo di sciopero.

Roma, 29 settembre.

Si è conclusa quest'oggi la discussione dei deputati democristiani sulla competenza dei Tribunali militari, e si è conclusa con un risultato che non ha mancato di provocare una certa soddisfazione. E' rimasto, difatti, concordato in linea di massima che gli emendamenti del governo relativi alla competenza dei Tribunali militari per i militari non in servizio attivo riguarderanno i reati di spionaggio e di tradimento, non quelli di sabotaggio militare (e tanto meno, ovviamente, di sabotaggio civile).

Molte voci si erano levate nel corso del dibattito per consigliare di mantenere nei limiti dell'indispensabile le competenze dei Tribunali militari e soprattutto di non dare una interpretazione troppo estensiva al concetto di «appartenenti alle forze armate». «Se è necessario — aveva detto ad esempio l'on. Facchin — si aumentino le pene; ma sia la giustizia ordinaria a comminare anche per i reati militari le pene a quei cittadini che non prestano effettivo servizio militare». «L'art. 103 della Costituzione — aveva aggiunto Ruggero Lombardi — non può in alcun modo essere interpretato nel senso che per appartenenti alle forze armate si debbano intendere anche i militari non in attività di servizio». Riserve e perplessità più o meno ampie avevano espresso anche Savio, Amatucci, Trabucchi, Penazzato. (Gli interventi della giornata erano stati una diecina).

Determinante ai fini dell'orientamento che si è detto, è stato, tuttavia, l'intervento del Presidente del Consiglio. «Non bisogna drammatizzare — ha detto Segni — sull'art. 7 del Codice militare che estende la giurisdizione speciale ai militari in congedo illimitato. I casi contemplati dall'estensione sono limitati ed è ormai pacifico dalla discussione avvenuta che debbono essere limitati ulteriormente. Alcuni reati, come quelli di vilipendio, possono essere benissimo giudicati dai Tribunali ordinari. Il reato di sabotaggio previsto dall'art. 167 del Codice penale militare può essere commesso solo da militari alle armi, ed è quindi da escludere ogni pericolo che, attraverso di esso, si possa colpire qualche tentativo di sciopero. I reati di tradimento e di spionaggio non possono essere sottratti alla competenza dei Tribunali militari per la rilevanza psicologica e pratica dei reati stessi. Non è tanto la posizione subiettiva quanto la posizione oggettiva di certi reati che consiglia di mantenerli sotto la giurisdizione militare. La soluzione intermedia prescelta negli emendamenti Moro-Taviani rappresenta la via migliore, la via della ragionevolezza, che non è peraltro la via della debolezza. Comprendo l'atteggiamento di coloro che vorrebbero revisionare nel loro complesso i codici militari e anche quelle norme costituzionali che sono inerenti al problema. Ma è una esigenza che richiede profondo studio, ed ora si deve subito risolvere il problema contingente. Sono certo che l'orientamento emerso dalla discussione avvenuta in gruppo sarà confermato dall'atteggiamento compatto dei deputati democristiani nella prossima discussione in assemblea.

Non sarà superfluo notare che il passo relativo al «reato di sabotaggio previsto dall'art. 167» non risultava nella prima versione ufficiale dell'intervento di Segni, distribuita alla stampa. Lo stesso Presidente, a quel che sembra, si è accorto della dimenticanza ed ha fatto provvedere perchè il testo venisse integrato. In serata, difatti, l'agenzia *Ansa* ha diffuso il passo facendo notare che esso ridetteva «testualmente» le parole di Segni. E ciò sta a provare l'importanza che il Presidente gli attribuiva.

Come si ricorderà, il comunicato del Consiglio dei ministri ove si dava conto delle decisioni prese in merito alle competenze dei Tribunali militari, avvertiva che ci si era trovati concordi nell'escludere la competenza della giurisdizione speciale sui militari «non in attività di servizio» per tutti i reati, meno quelli di tradimento, spionaggio e sabotaggio militare.

Non è certo lecito pensare che i ministri che avevano approfondito la questione non sapessero che l'attuale Codice penale si applica ai «militari in congedo non considerati in servizio» soltanto per i reati «contro la fedeltà e la difesa militare» (tradimento, cospirazione, vilipendio, intelligenza con lo straniero, spionaggio) per altri casi minori (procurata infermità ai fini di sottrarsi al servizio militare, duello, istigazione a delinquere), mentre esclude esplicitamente — con l'art. 167 cui oggi si è richiamato il Presidente del Consiglio — i reati di sabotaggio militare.

Occorre quindi pensare — ed è appunto l'ipotesi cui ci si è richiamati spesso nel corso della polemica accesa dalle proposte Moro-Taviani — che, mentre si provvedeva a sottrarre alla competenza del giudice speciale certi reati, si meditasse di estenderla ad altri. Non è neppure da escludere comunque che il comunicato consiliare si sia espresso impropriamente. Ma sarebbe l'ipotesi più paradossale: poichè significherebbe che l'atmosfera sarebbe stata avvelenata quasi per niente.

Della polemica che ha tanto appassionato l'opinione pubblica nei giorni scorsi rimangono in piedi, beninteso, tutte le questioni di interpretazione giuridica e di principio. Ma è chiaro che le odierne conclusioni del gruppo democristiano e l'atteggiamento del Presidente del Consiglio contribuiscono a sdrammatizzarle notevolmente: e tanto più lo potrà essere se, nel corso del dibattito parlamentare, si provvederà a delimitare esattamente i capi di competenza per i militari non in servizio e la configurazione dei rispettivi reati (gli articoli del capo VII relativi alla «istigazione a delinquere» possono determinare, ad esempio, episodi altrettanto clamorosi come quelli che hanno acceso l'odierna polemica).

Il gruppo parlamentare democristiano completerà solo domani le operazioni dell'ordine del giorno presentato a chiusura della discussione. Esso si limita ad approvare le dichiarazioni del governo e ad invitare lo stesso governo «a concretare, sulla base dell'indirizzo politico esposto al gruppo e da questi accolto, gli emendamenti da presentare all'assemblea». E' stato firmato anche da alcuni deputati che avevano espresso critiche e riserve e si ritiene, quindi, che sarà approvato a larga maggioranza.

Enzo Forcella

Il Primo Ministro d'Irlanda a colloquio con l'on. Segni

Roma, 29 settembre.

Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha ricevuto questo pomeriggio al Viminale, in visita di cortesia, il Primo Ministro d'Irlanda Costello, con il quale si è intrattenuto a cordiale colloquio.

Conferenza-stampa di Nixon



A Washington il vice-presidente Nixon (a destra) con il senatore repubblicano Knoland, leader della minoranza alla Camera Alta, mentre parla con un gruppo di giornalisti. (Radiofoto)

Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha parlato ieri ai coltivatori diretti e si è poi recato al gruppo parlamentare d. c. per la discussione sui Tribunali militari (Telefoto)

Il presidente Eisenhower si avvia alla convalescenza

Domani potrà già siglare due documenti - Per Natale riprenderà in pieno le sue funzioni - Le letture di un'infermiera e musica per l'infermo - Il vice-presidente farà il suo viaggio nel Medio Oriente

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 29 settembre.

I medici curanti del Presidente, rincuorati dai costanti progressi fatti da Eisenhower e dalla sua docilità con cui si assoggetta alle loro rigorose prescrizioni (dormire, non pensare a nulla, mangiare per non più di 1600 calorie, e rinunciare a leggere storie westerns e poliziesche troppo eccitanti) hanno deciso di permettergli di siglare domani due elenchi di funzionari del Dipartimento di Stato nominati a nuovi incarichi i quali, senza la sua firma, non potrebbero esercitare le loro funzioni.

La notizia è stata accolta con enorme sollievo dalla Nazione, sempre sospettosa che il generico linguaggio dei bollettini medici, sebbene vagamente rassicurante, nasconda in parte il reale stato delle condizioni del Presidente. Si è avuta così la prova che Eisenhower migliora davvero e si loda quindi con calore la franchezza e la correttezza con cui Casa Bianca, organi governativi e parlamentari hanno tenuto informato il Paese sul vero stato di salute del Capo dell'Esecutivo, disperdendo il timore che si ripetesse la grottesca situazione del 1919 quando si nascose alla Nazione il fatto che Wilson, colpito da una paralisi, era incapacitato ad esercitare le sue funzioni e quelle di arbitro fra gli Alleati alla Conferenza della pace di Versailles.

Il continuo miglioramento del Presidente dà inoltre la conferma che il problema della delegazione dei poteri, che per i primi tre giorni della malattia, ha provocato innumerevoli speculazioni politiche è sostanzialmente superato. Gli stessi medici, autorizzando la diffusione della notizia, hanno confermato che alla fine della prossima settimana, la seconda dall'inizio della cura di riposo assoluto, Eisenhower sarà in condizione di tenere qualche breve riunione con Dulles ed i suoi principali collaboratori. E poichè in questo momento il Congresso non è in sessione e la preparazione della conferenza di Ginevra procede normalmente, sebbene non del tutto soddisfacentemente, si ha ormai la ragionevole speranza che, se non interverranno fra oggi e la fine della settimana prossima complicazioni, Eisenhower dopo un altro mese di quasi assoluto riposo nella sua Farm di Gettysburg potrà riprendere integralmente le sue mansioni verso il primo di dicembre. La data è stata per la prima volta fissata, circondata dalle cautele suddette, dal suo stesso assistente per la stampa, Hagherty.

Frattanto Eisenhower, privato del conforto delle sue letture favorite e costretto alla immobilità più assoluta, ha chiesto almeno di ascoltare qualche pagina dei classici o di altra letteratura popolare: e dopo prolungata consultazione i medici hanno fissato la loro attenzione su alcuni brani delle tragedie di Shakespeare giudicati assolutamente incapaci di aumentare la pressione sanguigna del Presidente. Una infermiera dell'esercito, scelta per la sua voce queta e ben modulata e la sua gradevole presenza, gli fa da lettrice più volte al giorno ma sempre per brevi periodi. Eisenhower stesso ha chiesto che gli sia concesso almeno il conforto della musica ed i medici hanno sollecitamente accolto la richiesta.

Ma si ha motivo di credere che Eisenhower facendo un appello al conforto che la musica può dargli, contasse, in realtà, di farsi accordare una radio da tenere accanto al letto e aprire a volontà su una stazione in modo da captare di tanto in tanto, oltre ai ritmi popolari che gli piacciono anche qualche brano di notizie, di quelle serie e di quelle che in questi giorni appassionano, quasi quanto il decorso della sua malattia, tutti gli americani, i resoconti delle world series, dei campionati nazionali di baseball.

Il suo sotterfugio è stato spietatamente scoperto e l'onnipotente Presidente degli Stati Uniti, Capo dell'Esecutivo e comandante in capo delle Forze Armate, ha dovuto assoggettarsi ad una scelta di musica selezionata registrata su dischi. Un sergente del Genio gli somministra così quattro volte al giorno brani di musica classica e popolare. Oggi, per esempio, un minuetto di Beethoven e il ritmo contadino, assai intonato alle sue condizioni, «Cosa fare del mio tempo».

Questo severo regime non permette al Presidente nemmeno di informarsi genericamente di come vanno gli affari di Stato. Egli ne chiede ad Hagherty ogni giorno, ma secondo gli ordini ricevuti anche Hagherty gli risponde ogni volta che non vi è assolutamente nulla da segnalare. Eisenhower non sa quindi nemmeno che il vice-Presidente Nixon, così rincuorato dall'andamento della malattia, ha annunciato questa sera che il 5 novembre partirà per un lungo viaggio nel Medio Oriente, come era stato precedentemente fissato e come si era escluso fino ad ora che potesse fare. E non sa che oggi, parlando davanti alle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri francese, Pinay, ha riconfermato per la prima volta, dopo la riunione dei tre ministri degli Esteri ed i loro colloqui privati con Molotov, che l'Occidente deve rimanere forte ed unito fino a quando la Germania sarà stata unificata in seno alla N.A.T.O.

Pinay ha sorriso alle accuse sovietiche sulle basi americane in Europa, ha fatto un nuovo appello ad una ragionevole coesistenza ed ha pungolato la Russia a dimostrare le sue intenzioni pacifiche permettendo ad altre Nazioni «e specialmente all'Italia» di essere ammesse alle N.U.

Voci non confermate dicono che Pinay avrebbe ricevuto da Faure istruzioni per dichiarare l'uscita della Francia dall'ONU qualora domani venisse votata all'ordine del giorno delle Nazioni Unite la discussione sulle condizioni del Nord Africa.

Gino Tomaiuoli

In esilio a Tangeri il sultano del Marocco?

Disordini a Parigi e Nantes

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 29 settembre.

La questione marocchina continua ad essere il problema di maggiore importanza nella vita politica francese e nell'interessamento dell'opinione pubblica. Appassionati commenti ha suscitato stasera la notizia giunta da Rabat, secondo cui la partenza del sultano Ben Arafa, inviso ai nazionalisti marocchini, sarebbe imminente. Il generale Boyer de Latour, Residente francese nel Marocco, sarebbe riuscito a persuaderlo ad abbandonare la suprema carica e a prendere la via di un «dorato esilio». Quella di oggi sarebbe stata addirittura l'ultima giornata del sultanato di Ben Arafa, il quale si troverebbe già a bordo del cacciatorpediniere francese «Guichen» ancorato nel porto di Lyautey; Ben Arafa avrebbe scelto la città internazionale di Tangeri come sede del suo esilio.

La partenza del sultano tanto odiato dai nazionalisti marocchini permetterebbe l'avvio del piano del primo ministro Faure per pacificare il Nord Africa.

Continuano, intanto, in diverse località dell'Africa settentrionale, gli attentati ai francesi. La lotta contro i ribelli è tuttora sanguinosa anche per le truppe di Parigi.

Manifestazioni antigovernative sono avvenute oggi a Parigi, sempre nell'ambito del problema marocchino. Circa ottocento militari, richiamati recentemente alle armi per essere mandati di rinforzo ai reparti dell'Africa del Nord, si sono riuniti nella chiesa di San Severino per un convegno di protesta contro il loro invio nel Marocco.

Più gravi incidenti sono scoppiati questa sera verso le 19 a Nantes: alcune migliaia di operai metallurgici, colpiti dalla decisione padronale di effettuare una «serrata» che dura ormai da una decina di giorni, si sono scontrati con elementi della gendarmeria locale, che è ricorsa all'uso di bombe lacrimogene e di bombe a mano d'esercitazione.

l. ns.

Vivace seduta alla Camera sul bilancio dell'Istruzione

Critiche e polemiche - L'insegnamento della storia ed il problema del "recupero,, dei ragazzi minorati - Provvedere per le opere d'arte

Roma, 29 settembre.

Il ministro della P. I., on. Paolo Rossi, socialdemocratico, dovrà domani rispondere alla Camera ai venti oratori che si sono avvicendati nel dibattito sui problemi della scuola in sede di bilancio del Dicastero.

La discontinuità nella direzione del Ministero, che dal 1953 ad oggi ha cambiato quattro volte di titolare (Segni, Martino, Ermini, Rossi) è stata sottolineata da diversi deputati nel corso del dibattito ed oggi è stata la volta del missino *Nicosia*, il quale, nel rievocare le «impensate» vicende politiche che portarono alla formazione dell'ultimo Ministero, ha pregato l'on. Rossi di voler chiarire domani il suo preciso indirizzo nel campo scolastico, «in quanto il ministro appartiene alla schiera dei seguaci del marxismo ed ha quindi una posizione propria riguardo alla scuola, ben diversa, ad esempio, dalla posizione dei cattolici». Il riferimento di Nicosia ha provocato un lieve aggrottar di ciglia dell'on. Rossi e taluni maliziosi sorrisi all'estrema sinistra.

I molti oratori iscritti hanno imposto due sedute per concludere la discussione generale. Il comunista *Sciorilli Borrelli* ha criticato i recenti provvedimenti relativi ai corsi post-elementari, attribuendo al governo una volontà di «pianificazione reazionaria della scuola»; gli alunni della scuola media dovrebbero assicurare il ricambio della classe dirigente; quelli della piccola borghesia dovrebbero, frequentando le scuole d'avviamento, fermarsi a mezza strada, diventando dei tecnici e specialisti; gli «altri figli del popolo italiano», invece, dovrebbero «ricevere soltanto un'educazione di terza mano».

Una nota di imbarazzo ha portato il discorso del monarchico *Caramia* allorchè ha ricordato «i gravissimi episodi di corruzione» verificatisi nella scuola definendoli una «eccezione», ma tali da imporre una immediata azione di risanamento che deve partire dal miglioramento delle condizioni economiche dei professori. Dello stesso parere è stato il democristiano *Pitzalis*: «Se gli insegnanti rinunciassero alla richiesta del riconoscimento della specialità e peculiarità della loro funzione, essi scardinerebbero la base stessa delle loro rivendicazioni economiche».

Due deputate democristiane sono intervenute nella discussione odierna ed entrambe con validi argomenti. *Maria Badaloni* ha efficacemente esaminato la questione della scuola laica e della scuola confessionale, svolgendo l'assunto che su una politica laica si è tutti d'accordo; il dissenso — ha detto — sorge quando si pretende di avere una scuola laicistica ispirata a principi che contrastano apertamente con quelli del Cattolicesimo, che è la religione predominante in Italia. Impressionante è stata poi la relazione di *Ida D'Este* (d.c.) sul problema dei bambini minorati psichici che, particolarmente in certe zone del Veneto, costituiscono una piaga sociale per mancanza di istituti di «recupero». «Signor ministro — ha implorato — bisogna provvedere d'urgenza. Molti di questi bambini sono frutto dell'alcoolismo. Vi sono nelle zone del Basso Piave famiglie di contadini che dànno ai piccoli vino e grappa invece di latte!».

Le favorevoli prospettive offerte dallo schema Vanoni per l'educazione professionale delle giovani generazioni sono state illustrate dal d.c. *Franceschini*, il quale ha, però, ammonito che una riforma efficace in questa direzione comporta un programma concordato tra i vari Ministeri, la Cassa del Mezzogiorno, le categorie produttive e le diverse Confederazioni. Una voce di aspra critica contro la «faziosità» degli storici italiani nel presentare ai giovani le vicende d'Italia dal 1920 al 1945 si è levata dai banchi di estrema destra: il missino *De Totto* ha voluto dimostrare, libri alla mano, che gli storici francesi e inglesi sono molto più obiettivi di quelli italiani; al che il socialista *Faralli* ha esclamato: «Ha ragione! I nostri storici hanno trascurato di informare i giovani sull'episodio di Amendola!».

Dal punto di vista di istituire nelle scuole medie italiane corsi di lingua tedesca si è occupato il d.c. *Berloffa*, mentre una appassionata difesa del patrimonio culturale italiano (opere d'arte e biblioteche minacciate e impoverite dalla scarsità di mezzi finanziari), è stata fatta dal d.c. *Diecidue*: «Il tempio di Santa Croce a Firenze va in rovina e la cultura internazionale ne è sgomenta. C'è una proposta di legge che chiede un contributo di 250 milioni in cinque anni. La si approvi prima che sia troppo tardi». Altro interessante argomento di Diecidue, quello delle biblioteche: «Un solerte funzionario della Presidenza del Consiglio ha avuto la peregrina idea di proporre la spesa di un miliardo per dotare i Centri di riforma e le stesse case coloniche di piccole biblioteche. Ve li immaginate quei libri che non possono essere sostituiti dopo qualche tempo? Sarebbero soldi buttati. Diamo quel miliardo alla Direzione nazionale delle biblioteche e si potrà provvedere alla distribuzione del libro anche nei piccoli centri». La laboriosa seduta della Camera si è conclusa con l'esame degli ordini del giorno.

Assai meno intensa la giornata del Senato, dove la discussione del bilancio della Marina Mercantile è stata esaurita da quattro oratori: *Ravagnan* (com.), *Barbareschi* (soc.), *Artiaco* e *Monni* (d.c.). Quando è venuto il turno del relatore *Tartufoli*, questi si è argutamente lamentato: «Signor Presidente, visto che in aula non c'è quasi nessuno, le proporrei di suonare il campanello d'allarme. Oh, come vorrei essere la Lollobrigida delle parole...». Ha quindi fatto un efficace quadro dei problemi relativi alla Marina Mercantile e, per premio, ha avuto anche gli applausi dei senatori dell'estrema sinistra. Il ministro Cassiani concluderà questo bilancio nella prossima settimana. Domani è all'ordine del giorno il Dicastero della Giustizia. Sentiremo certo parlare di Tribunali militari.

d. m.

Lonardi ha nominato una Giunta consultiva

Vi prendono parte quattro delegati di ogni partito

(Dal nostro inviato speciale)
Buenos Aires, 29 settembre.

Il generale Lonardi ha avuto una serie di colloqui alla Casa Rosada con i rappresentanti dei vari partiti politici antiperonisti. Alla fine di essi il nuovo ministro degli Interni Eduardo Busso ha annunciato ufficialmente che verrà costituita una giunta consultiva a cui prenderanno parte quattro delegati di ogni partito.

Le deliberazioni del nuovo organismo non saranno vincolanti per il governo, le sue riunioni probabilmente si svolgeranno in forma riservata e non pubblica, diversamente, cioè, da quelle della consulta italiana 1945; esso avrà tuttavia carattere permanente fino alle elezioni del nuovo Parlamento democratico. Le sessioni della giunta consultiva argentina si inizieranno la prossima settimana e riguarderanno tutti i vari atti politici del governo. Busso ha annunciato che si spera presto di poter integrare la consulta con i rappresentanti delle associazioni sindacali operaie. «Nel momento in cui il governo rivoluzionario si assume l'onere di dirigere i destini della Repubblica — ha detto il ministro — è indispensabile consultarsi con i dirigenti dei partiti politici avendo il Parlamento cessato ogni sua funzione».

Contemporaneamente alla creazione della giunta consultiva politica si annuncia che presto si spera di convocare una consulta tecnica con caratteri identici alla prima che dovrà occuparsi di problemi economici e finanziari e che verrà integrata da rappresentanti di categorie industriali, agricole e commerciali. I delegati dei vari partiti politici hanno espresso in comunicati stampa la propria soddisfazione per queste decisioni che permettono ad essi di tenersi in stretto contatto con il governo pur senza assumere responsabilità diretta nella effettiva direzione del Paese. Dopo i colloqui con i rappresentanti dell'opposizione il comunicato ufficiale informa che è stata accelerata la preparazione del rapporto economico in cui si illustrerà l'opinione pubblica sulle reali condizioni nelle quali si trova l'Argentina dopo l'amministrazione peronista.

Paolo Pavolini

CRONACA CITTADINA

DICHIARAZIONI DELL'AVV. PEYRON A "LA STAMPA,,

Unanimi consensi di enti e cittadini all'energico atteggiamento del Sindaco

L'avv. Peyron si è recato ieri a Roma - Colloqui al Ministero dell'Interno e degli Esteri - Una riunione con esponenti svizzeri per il traforo del Gran San Bernardo - Relazione all'on. Martino sui contatti con personalità francesi per il Colle della Croce - La trafila burocratica in corso per il progetto del nuovo Mattatoio

Il Sindaco avv. Peyron ha trascorso ieri una giornata a Roma presso i vari Ministeri occupandosi del disbrigo di pratiche burocratiche riguardanti numerose e importanti iniziative cittadine. Partito da Caselle con l'aereo delle 7 diretto alla capitale, rientrerà stamane con il direttissimo delle 8,35. A Roma era stato preceduto dalla ripercussione del suo polemico discorso pronunciato mercoledì all'inaugurazione del Salone della Tecnica.

I commenti non sono stati tutti obiettivi. A seconda della loro tendenza politica alcuni giornali della capitale hanno dato interpretazioni errate o tendenziose, sino a giungere a titoli come questo: «Aspre critiche al governo del Sindaco democristiano di Torino. Lo Stato non ha fatto nulla per sanare la piaga dei senza tetto».

I diritti di Torino

Per rettificare e smentire queste speculazioni politiche su un problema sul quale a Torino si è invece raggiunta la unanimità dei consensi, l'avvocato Peyron ha fatto pervenire a tutti gli esponenti governativi il testo stenografico del discorso. «*Le maggiori personalità torinesi e piemontesi che ho incontrato a Roma* — ha dichiarato ieri sera il Sindaco a un nostro redattore romano — *mi hanno confermato l'eco pienamente favorevole delle parole che ho pronunciato alla cerimonia per il Salone della Tecnica. E' maturata l'ora di fare qualche cosa di molto preciso: ed io nel discorso ho rivendicato i diritti di Torino senza, con questo, pretendere che l'esecutivo tralasci gli altri centri urbani. Del resto ho citato in proposito casi ben precisi*».

A Roma il Sindaco ha trascorso la mattinata al Viminale; prima per partecipare alla riunione del Consiglio di amministrazione dei segretari comunali (è l'unico sindaco di Italia che faccia parte di questo organismo), poi per accertare, presso l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità lo stato della pratica per il nuovo mattatoio. «*Il progetto relativo* — ha dichiarato l'avvocato Peyron — *ha avuto il visto igienico e sanitario ed è stato trasmesso ora al Ministero dei Lavori Pubblici per il necessario esame nel Consiglio superiore*». Infine è stato ricevuto in mattinata dal sottosegretario al Bilancio e segretario generale del C.I.R. on. Ferrari-Aggradi con il quale ha esaminato la questione inerente ai finanziamenti futuri di opere cittadine.

Nel maggiore albergo di via Veneto l'avv. Peyron ha partecipato a una colazione offerta ad una delegazione svizzera giunta a Roma per discutere della realizzazione del traforo del Gran S. Bernardo. Alle 6 del pomeriggio si è svolta una riunione al Ministero degli Esteri sotto la presidenza dell'on. Martino dedicata a questo problema. Vi hanno partecipato per l'Italia, il sottosegretario on. Badini Confalonieri, l'ambasciatore Magistrati direttore generale degli Affari politici, il conte Marone presidente della Camera di commercio di Torino, il prof. Grosso presidente dell'Amministrazione provinciale, il sindaco avv. Peyron, l'ing. Fraschetti dell'«Anas» ed altre personalità. Per la parte svizzera: Maurice Troillet, consigliere di Stato di Sion; Arthur Marette consigliere di Stato di Losanna delegato del Consiglio di Stato del Vaud e capo del dipartimento dei Lavori pubblici; Oscar Schneyder presidente e delegato del Consiglio di Stato Vallese, capo del dipartimento della Giustizia e Polizia; Albert von der Aa delegato del comune di Losanna e direttore dell'Assistenza sociale; Robert Campiche primo segretario dell'ufficio svizzero di espansione commerciale e l'ing. Hermann Felbert. La riunione si è protratta per oltre un'ora. Sulle conclusioni si mantiene il riserbo.

Parole molto chiare

Il Sindaco ha anche informato dettagliatamente il ministro degli Esteri sui contatti avuti con le competenti autorità locali della Francia per il traforo del Colle della Croce che com'è noto verrebbe abbinato alla costruzione di centrali idroelettriche dell'azienda municipale in Valpellice.

«*I lavori* — ha dichiarato il Sindaco — *verranno effettuati totalmente a spese della città. Sarà una via di comunicazione di interesse nazionale che Torino offre all'Italia. Mi sono riservato di far pervenire al Ministero degli Esteri un memorandum dettagliato sulla questione e sui colloqui finora avuti con le autorità francesi*».

A Torino continuano intanto i commenti favorevoli al discorso pronunciato mercoledì dal sindaco. Il presidente della Unione Industriale, dott. Ermanno Gurgo Salice, ci ha dichiarato: «*E' una presa di posizione che ci voleva. Quello che ha detto l'avvocato Peyron è giusto. Grandi aiuti non li abbiamo mai avuti. E' seccante vedere che altre città fanno spese pazze senza preoccuparsi del bilancio e che poi lo Stato interviene e paga. Questo indipendentemente dagli aiuti che si danno al Meridione. Siamo tutti solidali con il Sindaco in questa opera e speriamo che il governo intervenga perchè ci sono molte opere da compiere per lo sviluppo della città: principalmente autostrade e trafori*».

Il vice presidente della Camera di Commercio, comm. Muggio ha detto: «*Sono d'accordo con il Sindaco. Abbiamo difficoltà continue. L'ultimo esempio è la Galleria Sabauda (Pinacoteca di Stato); ha bisogno di locali nuovi per i quali occorreranno circa 800 milioni. Dopo aver atteso invano Roma i vari enti cittadini si stanno quotando volontariamente per raggiungere la cifra necessaria. Abbiamo bisogno di miglioramenti urgenti alle comunicazioni ferroviarie e stradali. Anche qui siamo costretti a provvedere da soli: la Società a capitale privato Sparis si sta occupando della strada Torino-Savona; la Provincia ha in progetto la Torino-Ivrea e la Società dell'autostrada sta migliorando la Torino-Milano. Siamo vicini al Sindaco nella sua azione. Faremo anche noi quanto è possibile, presso i Ministeri di nostra competenza, per lo sviluppo e lo stimolo di tutte le iniziative a favore della città*».

Parole di caloroso consenso ha avuto anche il reggente dell'Ente del Turismo e presidente della Famija Turineisa avv. Colombini: «*Il Sindaco ha parlato molto chiaro. Sono note dolorose che bisogna chiarire al di sopra e al di fuori di ogni considerazione di ordine politico. Si tratta di un problema di giustizia. Il denaro pubblico deve essere distribuito equamente. Qui non ci riferiamo ai finanziamenti per il Sud, ma alle sperequazioni che esistono al Nord*».

Il segretario cittadino della Democrazia Cristiana, rag. Costamagna, ha scritto all'avv. Peyron una lettera di ringraziamento «*per l'appello teso al riconoscimento dei giusti diritti di Torino, che è in piena ripresa e che ha compiuto uno sforzo notevole nella ricostruzione per merito del suo Sindaco e per l'attività e le realizzazioni dell'Amministrazione Civica*».

Per i commercianti il presidente della categoria comm. De Marchi ci ha dichiarato: «*Non posso che essere consenziente con quanto il Sindaco ha detto. Torino viene tenuta presente a Roma solo quando si tratta di chiedere ad essa sacrifici nell'interesse collettivo. Nella mia qualità di presidente dell'Associazione commercianti ritengo che le parole del Sindaco interpretino pienamente lo stato d'animo dei ceti commerciali torinesi, specie per quanto riguarda la pressione fiscale che lo Stato esercita nei nostri confronti in misura veramente notevole e molto superiore a quella di altre città*».

Il segretario dei sindacati liberi della C.I.S.L. Donat-Cattin è assente da Torino. Il segretario della Camera del Lavoro Sulotto ha detto: «*Con il suo discorso l'avv. Peyron ha fatto proprie le preoccupazioni da noi più volte espresse anche recentemente nel campo del lavoro, dell'economia e della cultura. Con la sola denuncia però non si può spezzare il cerchio della crisi, delle smobilitazioni industriali, dei licenziamenti, delle sospensioni e riduzioni di orari, del sottosalario, della disoccupazione che soffoca sempre più Torino.*

«*Occorre passare, e subito, ai fatti, all'azione unitaria di tutta la popolazione. Proponiamo in primo luogo, che il Sindaco promuova una assise di tutti gli enti, partiti, organizzazioni sindacali, sociali, culturali, economiche della città, per esaminare a fondo la situazione e, soprattutto, prendere adeguate e concrete iniziative*».

Una voce da ascoltare

Sul suo tavolo di lavoro a Palazzo Civico, il Sindaco troverà stamane centinaia di telegrammi, trascrizioni di telefonate, biglietti da visita e lettere di cittadini che hanno voluto esprimergli personalmente il loro plauso per il coraggioso discorso pronunciato mercoledì all'inaugurazione del Salone della Tecnica.

Sono frasi al di fuori di ogni schema convenzionale. Ne citiamo alcune: «Signor Sindaco, ha fatto bene: la ringraziamo per quanto ha detto». «Signor Sindaco, ha avuto il coraggio di dire quello che pensiamo tutti». «Occorre una difesa energica degli interessi di Torino: insista, siamo solidali con lei».

Alla spontaneità e sincerità di questi consensi popolari si accompagnano le dichiarazioni di enti, partiti, associazioni, uomini politici di ogni tendenza, industriali, commercianti, sindacalisti, che hanno espresso con altrettanto calore la loro soddisfazione e solidarietà.

L'avv. Peyron nel suo discorso ha citato un lungo elenco di opere di competenza dello Stato che Torino affronta da sola. Basti accennare al Politecnico di cui siamo ancora privi a dieci anni dalla fine della guerra, e l'assoluto disinteresse dello Stato per la costruzione del nuovo aeroporto. Ricordiamo che Roma non ha ancora fatto nulla per aiutare la città in grossi problemi, come la ricostruzione del Regio e della Mole. Eppure a volte si ricordano di noi per portarci via qualcosa, ha detto il Sindaco, come il trasferimento della R.A.I., delle Carte Valori, della Scuola di Guerra.

Tra le ingiustizie, l'ultima in ordine di tempo, è il tentativo di escludere Torino, unica tra le grandi città, dalle conferenze orarie internazionali per le ferrovie, come se già non bastasse l'isolamento ferroviario in cui per un complesso di situazioni è venuta a trovarsi la nostra regione. E' di due anni appena la minaccia, sventata da una sollevazione unanime di proteste, che il Salone dell'Automobile e l'Ente della Moda dovessero emigrare in altri luoghi. Non è più un segreto che qualche mese fa l'avv. Peyron, per difendere ancora una volta l'Ente Moda, è stato sul punto di rassegnare le dimissioni.

La voce coraggiosa dell'avvocato Peyron ha espresso esattamente i sentimenti di tutta la cittadinanza: l'unanimità dei consensi dimostra che questa voce deve essere ascoltata.

Una medaglia d'oro al prof. Mario Ponzio

Il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al valore civile all'insigne radiologo prof. Mario Ponzio. La proposta, presentata dal sindaco avv. Peyron nel luglio scorso, era stata fatta propria dal Ministro dell'Interno che l'aveva trasmessa al Capo dello Stato. L'altissimo riconoscimento (a Torino non venivano assegnate medaglie d'oro per meriti civili da ben 25 anni) vuole essere una testimonianza pubblica di riconoscenza e di ammirazione all'eroico scienziato che non ha esitato a sacrificare se stesso per il bene dell'umanità. L'ultimo doloroso dramma (l'asportazione di un braccio, della clavicola e della scapola) fu dal prof. Ponzio affrontato con tale forza d'animo e stupefacente serenità da commuovere l'opinione pubblica di tutta Italia; migliaia di lettere inviategli da personalità, da amici e conoscenti e da persone che non l'avevano mai neppure visto, gli testimoniarono, durante la degenza in clinica, con quanta ansia fosse di giorno in giorno seguito il decorso del suo male.

Ieri sera il prof. Ponzio è stato vivamente festeggiato al Rotary, quando il prof. Comba ha annunziato l'onorificenza concessa dal Capo dello Stato. Nella settimanale riunione del Rotary il dott. Antonio Vigliani ha quindi tenuto un'applaudita conferenza.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA +18,3
MINIMA + 5

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media + 16,7; umidità 51 %; pressione 740. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo prevalentemente sereno; venti deboli; temp. in lieve aumento.

I più piccoli vanno a scuola domani

Promozione sicura per tutti quest'anno alla prima elementare

Proteste di genitori per l'eccessiva varietà di libri per le medesime classi e nella stessa scuola - Il decreto sul "blocco dei libri di testo,, - I prezzi sono alti

Domani cominciano in città le lezioni nelle scuole elementari. Quest'anno per gli alunni di prima classe vi sarà una novità radicale: alla fine delle loro fatiche essi non dovranno attendere il risultato degli scrutini, ma saranno tutti quanti ammessi in blocco alla seconda. Non vi saranno cioè nè bocciati, nè promossi.

Questa piccola rivoluzione negli ordinamenti scolastici segna l'inizio pratico della «riforma», per cui l'insegnamento elementare verrà nel futuro attuato a cicli. Il primo ciclo (corrispondente alle classi prima e seconda) si concluderà con un esame; il secondo ciclo (comprendente le classi terza, quarta, quinta) terminerà a sua volta negli esami di licenza.

La riforma prevede nello stesso tempo una profonda trasformazione dei programmi. Agli alunni non saranno più impartite aride nozioni, ma seguendo il «metodo attivo» (che si richiama alla socratica arte «maieutica») si cercherà di far sì che gli scolaretti di per se stessi «scoprano» il mondo esterno, con il semplice «aiuto» degl'insegnanti. Non è questo il luogo per commentare i «pro» e i «contro» della riforma; sta di fatto che essa è ormai decisa e che comporta innovazioni importanti anche per i libri di testo. Tanto è vero che si attende un decreto legge entro il mese di novembre per stabilire il «blocco dei libri di testo» nell'anno scolastico 1956-57. Questo provvedimento imporrà l'anno prossimo in tutte le scuole l'adozione dei medesimi libri scelti per il corso di studi che sta iniziandosi, ma non ha finalità economiche, come a prima vista potrebbe apparire. Esso vuole invece consentire agli autori ed editori di preparare per tempo i nuovi testi d'ispirazione conforme ai «programmi ciclici riformati».

Per meglio chiarire la situazione, è forse necessario illustrare come avviene l'adozione dei testi scolastici. Ogni anno verso marzo-aprile gli editori inviano i loro propagandisti nelle scuole e rilasciano agli insegnanti un certo numero di copie-omaggio affinchè essi possano prendere visione di ciò che è stato allestito, fare confronti e preparare un giudizio su ogni libro. In maggio ciascun maestro dichiara al direttore di aver scelto per l'anno seguente un determinato testo e queste adozioni sono poi riconfermate in una seduta collegiale.

Compiuta dunque questa trafila, in giugno ogni scuola pubblica l'elenco dei libri adottati ed in base a tali indicazioni, gli editori preparano per l'autunno successivo adeguate tirature. Ecco quindi evidente la necessità di dare tempo, sia agli industriali che agli autori, per la preparazione di questi testi «riformati» da utilizzarsi soltanto a partire dall'ottobre dell'anno scolastico 1957-1958.

Ma anche se il futuro si presenta così denso d'innovazioni, non bisogna perdere di vista il presente. Torniamo dunque al tema attuale delle lezioni che stanno per iniziare e dei libri che occorrono quest'anno.

Più volte si è riferito del malcontento dei genitori i quali lamentano un'estrema varietà di testi, per classi parallele, spesso nella medesima scuola. Un padre di famiglia ad esempio ci scrive: «Ho due bambini, uno di 7 e uno di 8 anni. Perchè non posso utilizzare per il più piccolo gli stessi libri usati da suo fratello l'anno scorso in seconda elementare? I sillabari, grosso modo si equivalgono, ed ho l'impressione che mi si costringa a buttare via dei soldi».

E' un ragionamento pienamente giustificato. Gli editori però sostengono che sono i maestri a chiedere ogni anno un libro nuovo. «Vi è una corsa alla novità — essi dicono — che torna a nostro danno costringendoci ad una concorrenza accanita oltre che ad una grande dispersione di copie-omaggio. Noi vorremmo che il Ministero compisse una scelta preventiva, ma tale nostra richiesta è stata respinta».

Ed ora i prezzi. Nessun aumento, per fortuna, ma tariffe in genere piuttosto alte che sarebbero dovute alle esigenze difficili dei maestri. («Copertine in plastica, tavole a più colori, molti disegni: questo vogliono i maestri e noi dobbiamo accontentarli» — dicono ancora gli editori).

In prima classe si usa un sillabario il cui costo varia dalle 500 alle 850 lire; in seconda un libro di lettura (600-700 lire). In terza un libro di lettura (700-750 lire) e un sussidiario (1000-1300 lire) che comprende aritmetica, storia, geografia, religione. In quarta il libro di lettura che costa ogni anno (700 - 800 lire) e un sussidiario (1000-1200 lire); in quinta testo di lettura (700-850 lire) e sussidiario (1000-1300 lire).

In totale, e come massimo, un padre di famiglia nei cinque anni del corso elementare può spendere per un figliolo nei soli libri di testo sino a 7400 lire.

I maestri delle elementari in polemica coi professori

In una sala del collegio San Giuseppe si è svolta ieri pomeriggio un'assemblea dei maestri aderenti alla CISL. Diversi intervenuti hanno preso la parola per chiedere che l'indennità «ponte», concessa dal governo sino all'applicazione della legge-delega, venga corrisposta a tutti i maestri in misura di 5 mila lire. Ciò essenzialmente per una questione di principio onde equiparare gli insegnanti di grado C appartenenti alle scuole elementari a quelli, di stesso grado, che svolgono attività nelle scuole medie. (Ad esempio gli insegnanti di economia domestica).

Questa controversia ha poi dato luogo ad affermazioni di sapore polemico. Il signor Ceccon ha sostenuto che «i maestri debbono seguire l'esempio dei professori e quindi preoccuparsi soprattutto dei propri interessi». «Non dimentichiamo — egli ha concluso — che in un eventuale sciopero il peso della nostra categoria sarebbe ben maggiore di quello che possono determinare i soli insegnanti di scuola media».

Altri oratori hanno commentato, non senza un certo risentimento, il rifiuto opposto dai professori ad una circolare ministeriale che prevede, nei Comuni dove non vi siano scuole di avviamento, l'istituzione delle classi 6ª, 7ª ed 8ª nelle quali verrebbero impiegati come docenti maestri elementari.

LE DUE VITTIME DELLA SPARATORIA DI CORSO VITTORIO SONO IN LIEVE MIGLIORAMENTO

Venticinque lettere all'esame dei magistrati sveleranno il torbido retroscena del dramma

Il Sorrentino in carcere si è chiuso in un abulico mutismo - Non ha chiesto nemmeno notizie della figlia ferita - I tristi precedenti: mesi or sono il commerciante aveva provocato una scenata nel bar di corso Matteotti, tanto che era intervenuta la Celere - I suoi sospetti nei confronti del giovane ufficiale - Lo sgomento del figlio di 5 anni che ha assistito alla tragedia

Raffaele Sorrentino di 63 anni

Le condizioni di Maria Teresa Sorrentino nella giornata di ieri sono lievemente migliorate. Questa giovane donna travolta da un dramma familiare che aveva profonde radici e che è scoppiato improvvisamente con veemenza per la folle gelosia del proprio padre, ha, forse, probabilità di sopravvivere. I medici del Maria Vittoria che si sono prodigati in ogni modo per salvarla, pur non pronunciando ancora una prognosi che escluda il pericolo di morte, dimostrano di avere per lei buone speranze di salvezza. Anche il sottotenente Calogero Di Chiara, pure colpito dai proiettili del padre della ragazza, Raffaele Sorrentino, è migliorato. Nella giornata di ieri i medici dell'Ospedale Militare che lo hanno ora sotto cura, gli hanno praticato il pneumotorace per procedere alla easicasione del polmone che è stato trapassato da un proiettile.

Il protagonista maggiore del dramma, Raffaele Sorrentino, si trova dall'altra sera rinchiuso in una cella delle Nuove. Sembra un automa: non parla, non dimostra di soffrire per quanto è avvenuto, non cerca nemmeno di sapere se la sua figliola vivrà o morrà. Durante la notte di ieri ha dormito tranquillamente; si riteneva che ciò dipendesse dalla prostrazione che quasi in ogni caso segue la crisi nervosa che scuote l'organismo nel momento in cui compie un gesto delittuoso. Invece questo abbandono è continuato anche nella giornata di ieri come se proprio il Sorrentino fosse, in piena coscienza, indifferente al dramma da lui causato.

La sparatoria nell'alloggio di corso Vittorio Emanuele 182 e le sue conseguenze hanno suscitato enorme impressione fra tutta la cittadinanza, e in special modo nell'ambiente dei mercati generali che vide Raffaele Sorrentino potente e ricco tanto da meritare, per un certo periodo di tempo, l'appellativo di «re del mercato». Altrettanto può dirsi per l'ambiente delle corse ippiche che pure conobbe un Sorrentino proprietario di una grande scuderia e capace di rischiare centinaia di migliaia di lire nelle puntate sui cavalli. E l'uno e l'altro ambiente conoscevano ora un Sorrentino diverso, povero, avvilito, che girava con una borsa sotto il braccio contenente pacchetti di sigarette da vendere di contrabbando per sbarcare il lunario.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ribet, che ieri ha ricevuto dal dott. Puma del Commissariato S. Paolo il rapporto sulle prime indagini e che da oggi si occupa della drammatica vicenda, accerterà fino a quale punto la gelosia di Raffaele Sorrentino aveva motivo di essere. Pare comunque che una relazione esistesse tra sua moglie e il sottotenente Di Chiara. Allo stesso dott. Ribet è stato consegnato un pacco di lettere, circa venticinque, sequestrate mercoledì sera nell'alloggio della signora Michela Negro, moglie del Sorrentino. Tali lettere, firmate «Lillo», sarebbero la prova dei rapporti fra la donna e il giovane ufficiale.

Era già da tempo che il Sorrentino sospettava che la moglie lo tradisse. Un giorno gli capitò in mano una lettera indirizzata da un uomo a sua moglie. In tale scritto era evidente l'adulterio di Michela, ma non si poteva individuare chi fosse l'amante perchè la lettera mancava della firma. In essa si parlava però della via Vulpi di Palermo, dove pare che abitasse il Di Chiara. I sospetti del Sorrentino si rafforzarono quando, circa un anno fa, egli sorprese a tarda ora della notte, all'interno del bar rosticceria Zanzibar, in corso Matteotti 2, la moglie e il Di Chiara. In quella occasione fra i due uomini si accese un violento diverbio che dovette essere sedato dalla Celere. Il Comando della Scuola di Applicazione, in seguito a quell'episodio, vietò agli ufficiali di frequentare quel locale; il provvedimento, togliendo al Zanzibar la maggior parte della sua clientela, contribuì al dissesto finanziario che portò la gestione del bar al fallimento.

Dopo questi episodi il dissidio fra i due coniugi era divenuto gravissimo tanto che il Sorrentino presentò una denuncia per adulterio contro la moglie; questa, da parte sua, presentò richiesta per ottenere la separazione legale dal marito. Il dramma odierno trova ancora in sospeso questi due procedimenti, uno, civile, per la separazione e l'altro, penale, per la querela.

Le pratiche relative alla denuncia per adulterio sono condotte dall'avv. Vecchione il quale appunto per questa circostanza non potrà assumere la difesa del Sorrentino nel processo per tentato omicidio: lo difenderà l'avv. Avonto del nostro Foro.

Michela Negro Sorrentino

Nonostante che Raffaele Sorrentino avesse già pubblicamente ammesso, con la querela presentata, che la moglie lo tradiva, non voleva dividersi legalmente. Avrebbe anzi voluto tornare ad abitare con lei, nel suo alloggio in corso Vittorio Emanuele 182, perchè era ancora profondamente innamorato. Per questo le andava a far visita di tanto in tanto e quando Michela si rifiutava di tornare a convivere con lui, si infuriava facendole scenate di gelosia. Risulta che recentemente il Sorrentino si era recato anche presso la Scuola di Applicazione a cercare il sottotenente Di Chiara al quale aveva intimato di non farsi più vedere assieme a Michela.

Ma l'ufficiale non ha tenuto in alcun conto l'avvertimento. Mercoledì scorso, quando ha incontrato il figlio di Raffaele Sorrentino, che porta lo stesso nome del padre, non ha saputo resistere all'invito di recarsi a pranzo nella sua casa. Con lui si è incamminato lungo corso Vittorio in direzione del nr. 182. Ma il commerciante si aggirava in quei pressi per rendersi conto di quanto avveniva nella casa della moglie. E quando, più tardi, il figlio maggiore si è dovuto assentare dall'abitazione per un impegno, Raffaele Sorrentino ha deciso di agire. Dominando l'ira furente che gli agitava l'animo, ha saputo studiare il modo per poter entrare nell'alloggio: si è servito del proprio figlio minore, Maurizio, di 5 anni, che giocava nel cortile. La voce limpida, innocente del fanciullo ha fatto dischiudere la porta davanti alla quale l'uomo, già sconvolto dalla gelosia, stringeva in una tasca l'impugnatura della rivoltella.

Ieri, al capezzale di Maria Teresa, c'era, assieme alla madre e al fratello, Raffaele, anche Maurizio. Aveva ancora nello sguardo il terrore che l'aveva pervaso quando il padre cominciò a sparare e davanti a lui caddero l'ufficiale e la sorella. Una scena tragica di cui questo fanciullo più di tutti gli altri familiari, porterà nella vita, inciso nell'animo, il segno.

Concorso fra le massaie

Concorso fra le massaie

Signore e signorine sono invitate a prendere parte a un divertente concorso per la scelta della «massaia ideale». Le adesioni debbono essere inviate alla Dear Film (via Cavour 17, Torino). Le prime mille iscritte riceveranno un biglietto d'invito per assistere gratuitamente a una visione privata del film «Marty, vita di uno scapolo», che si aggiudicò il gran premio all'8° Festival di Cannes.

Al termine della proiezione, le spettatrici, ispirandosi alle vicende del film, dovranno compilare il menù ritenuto più adatto per la «cena di Marty». Una commissione sceglierà i tre migliori menù e inviterà le prescelte a preparare in un ristorante le vivande elencate. A chi avrà confezionato la cena migliore, spetterà un premio di 100.000 lire.

Le leggi attuali sono insufficienti a vincere la lotta contro i rumori

Questa è la conclusione del primo giorno di lavori al convegno nazionale

«*Se noi pretendessimo di mettere in multa un cittadino, soltanto perchè è uscito per strada con un trombone a tracolla, dal quale, se volesse, potrebbe trarre acuti tali da disturbare la quiete pubblica, noi eccederemmo nella nostra funzione. Colpiremmo la possibilità del disturbo, anzichè la molestia reale*». Questo colorito esempio è stato portato ieri mattina dal comandante dei Vigili Urbani di Torino nel corso della sua relazione al III Convegno nazionale di Studi sulla repressione dei rumori stradali, per illustrare quanto si è fatto nella nostra città allo scopo di restituire tranquillità ai cittadini. Può servire molto bene di sintesi al pensiero di tutti gli intervenuti, che hanno recato al Convegno il frutto delle loro esperienze. Assessori alla polizia urbana, comandanti dei vigili, direttori della viabilità di Torino, Milano, Genova, Bologna, Napoli, Pavia, Mantova, Vicenza, Lecco e molti altri si sono trovati d'accordo. Le disposizioni emanate finora dalle autorità competenti — Ministero dei Trasporti e Ministero degli Interni — sono inadeguate alla lotta contro i rumori stradali intrapresa in tutte le città d'Italia con molta buona volontà ma senza gli effetti che se ne potevano sperare.

Finora i controlli sono avvenuti «a veicolo fermo», spinto al massimo della potenza e si sono multati tutti i proprietari di veicoli che superavano gli 86 phon prescritti dalla legge. Si è punita cioè la «possibilità» di recare molestia alla quiete, non il disturbo effettivo.

La sterilità della campagna contro i rumori è dunque dovuta a insufficienza della legge: soltanto quando il controllo sarà effettuato su veicoli in movimento sarà possibile ottenere risultati concreti. In questo caso nessuno potrà più parlare di «abuso di potere» da parte dei vigili. Si potrebbe anche — ha aggiunto il comandante dei vigili di Torino — avviare i veicoli più rumorosi per quelle strade che, per la loro larghezza, riflettono meno il rombo.

Migliaia di contravvenzioni (1844 a Torino in un mese, 5000 a Milano da luglio a settembre, 1755 in luglio a Bologna, 7184 in sei mesi a Genova) non hanno dato risultati soddisfacenti. Le pattuglie notturne istituite a Torino, i dieci posti fissi di controllo di Milano, il casellario in cui Genova iscrive i disturbatori recidivi, sono mezzi utili, ma non sufficienti a restituire la pace alle città italiane.

Il sindaco di Marciano, una cittadina in provincia di Perugia, ha concordato coi rappresentanti del Touring Club: «*Lanciamo* — ha suggerito — *la moda del silenzio, facciamo che diventi segno di raffinatezza, otterremo dei risultati*». «Tutti i rappresentanti delle città minori, da Pavia a Brescia, a Vicenza a Mantova, quelli che non possiedono nei loro centri strade spaziose come Torino, si sono associati nella proposta. E tutti hanno trovato che la recente circolare del Ministero dei Trasporti (di cui abbiamo dato ieri notizia) per istituendo finalmente il principio del controllo sui veicoli in movimento, non è ancora sufficiente. Un assessore di Pavia ha suggerito una proposta che è stata definita l'uovo di Colombo: «*Nei regolamenti comunali sono inseriti i principi della lotta contro i rumori. Applichiamoli e avremo vinto la battaglia*».

Nel pomeriggio di ieri il ministro dei Trasporti on. Angelini ha inaugurato a Roma il centro sperimentale di fonometria presso l'Ispettorato della Motorizzazione civile. Il Ministro ha affermato che la repressione dei rumori non dovrà essere limitata al campo dei veicoli a motore: bisogna preoccuparsi anche del settore industriale, per consentire al lavoratore di compiere la sua opera quotidiana in un'atmosfera di tranquillità.

Era un attore del cine-varietà l'uomo che si annegò nel Po

Entrato in acqua, evitò ostinatamente l'aiuto dei soccorritori
Le ultime frasi davanti alla folla radunata sulla sponda

L'uomo che la sera di domenica era scomparso nelle acque del Po presso il ponte delle Molinette è stato ripescato cadavere ieri verso mezzogiorno. Benchè in tasca non sia stato ritrovato alcun documento, il commissariato della barriera di Nizza è riuscito a identificare la salma: si tratta di un vecchio attore del cinema e del varietà, Cesare Carrera, che ebbe tempi di fortuna e di notorietà: ridotto male in arnese viveva da un paio d'anni ricorrendo alla generosità degli amici.

La drammatica fine del Carrera avvenne davanti agli occhi di una folla che avendolo scorto scendere in acqua e nuotare, vestito come si trovava, verso la metà del fiume, s'era adunata sull'alto del terrapieno che da corso Polonia digrada verso la riva. Vide l'uomo galleggiare per qualche tempo, vincendo a forza di bracciate la corrente che lo trascinava verso le arcate del ponte; due pescatori s'accostarono con la barca per soccorrerlo. Non sapevano nuotare; gli porsero un ramo, cercarono di afferrarlo per le braccia. Ma egli rifiutava ogni aiuto: «Andate alla malora; piuttosto che farmi salvare da voi preferisco finire in galera».

L'insolita scena, il dialogo scambiato ad alta voce tra i soccorritori imbarazzati e l'uomo che ostinatamente li sfuggiva, durò qualche minuto. Sembrava che declamasse, che rifacesse il verso a chi cercava di venirgli in aiuto. All'improvviso sparì sott'acqua. Il contegno spavaldo dell'uomo aveva lasciato dei dubbi nell'animo degli spettatori: che fosse la bravata di un esperto nuotatore il quale si prendeva giuoco di loro? Cesare Carrera recitava invece le ultime battute della sua vita. Più di una volta aveva detto agli amici che non gli rimaneva ormai che farla finita: «Ma non voglio morire nel mio letto; meglio un bagno nel Po».

Domenica sera e lunedì i vigili del fuoco scandagliarono inutilmente il Po. A scorgere ieri verso le 11 il cadavere che affiorava dall'acqua è stato un ragazzo intento a giocare sulla riva destra del fiume, vicino al ponte delle Molinette. Corse a chiamar gente, incontrò un carabiniere: questi avvertì il commissariato. Il corpo fu tratto a riva e portato all'obitorio; indosso aveva camicia, pantaloni e scarpe. Nelle tasche furono trovate 900 lire e un'immagine religiosa. Sul cartoncino era scritto un numero del telefono. Corrispondeva al nome di un medico, il dottor Giorgio Coda che ha studio in via Goffredo Casalis n. 39 e presta servizio all'ospedale psichiatrico di Collegno. Il medico venne all'obitorio e riconobbe nel morto Cesare Carrera: un paziente che era stato per qualche tempo ospite dell'istituto per una cura disintossicante; da poco era stato dimesso a sua richiesta.

Cesare Carrera aveva da poco passato la cinquantina. Due anni fa aveva recitato per l'ultima volta sul palcoscenico di un cinema-varietà della periferia. Aveva rifatto le sue solite macchiette, la caricatura dei personaggi del suo mondo: il fine dicitore, il cantante appassionato, il danzatore grottesco. Ai bei tempi era stato attore di prosa nella compagnia dialettale di Casaleggio, poi caratterista con Isa Bluette, con Macario, infine nella compagnia di avanspettacoli di Nino Camia. Aveva recitato in molti film: accanto a «Za la Mort» nelle vecchie pellicole della serie «I topi grigi»; di recente nel film «Le persiane chiuse». Con la sua maschera marcata e caratteristica gli facevano sempre rappresentare la parte del brutto e del cattivo. Ma chi lo ha conosciuto dice che era un uomo ingenuo, di buon cuore.

STATO CIVILE

Pizzo Teresa ved. Ancotti, a. 78, casal., corso Orbassano 52; Antoniotti Marianna in Martinetto, a. 62, casal., via A. Doria 10; Pupini Michele a. 69, pens., via Ravenna 2; Dragone Giuseppe, a. 70, pension., c. Spezia 37; Viscardi Bartolomeo, a. 46, capo squadra, c. Umbria 10; Mascarti Pietro, a. 54, venditore ambulante, v. Cottolengo 21; [illegible] Carlo, a. 74, pension., c. Spezia 50; Serra Stefano, a. 72, pens., c. Verona 42; [illegible] Agostino, a. 71, pension., v. Pralongo 4; Rossa Teresa ved. Coffano, a. 61, pens., c. Racconigi 28; Tosadi Adelaide ved. Buscaglione a. 86, casal., corso Peschiera 220; Fontana Giuseppe, a. 14, studente, v. Scalenghe 5; [illegible] Caterina ved. Talle, a. 85, casal., c. Trapani 15; Panizza Armida in Malvicino, a. 78 casal., v. Castagnevizza 1; Niccoli Corrado, a. 54, commerc., str. Mongreno 166; Cavaliere Lorenzo, a. 64, pension., via Marco Polo 7.

Deceduti in ospedale: Gorla Giuseppe, a. 60, falegname; Pappalardo Pasquale, a. 72, invalido; Deberardi Maddalena, a. 83, suora; Marasio Giovanni, a. 70, pension.; Ortolano Maddalena ved. Bianco, a. 71, casal.; Bellotto Giovanni, a. 54, operaio; Boscaria Pietro, a. 41, meccanico; Magliano Maria ved. Coraglia, a. 77, casal.; Schiapparelli Claudina, a. 85, contadina.

Morti: 25 - Nati: 12 - Matrimoni: 30

ECHI DI CRONACA

I nostri contemporanei

Occhi italiani

Non è per l'incarnato olivastro del meridionale, non per l'onda bruna dei capelli, o per la brillantina che quest'onda rende lucida, metallica, dando risalto ai residui della forfora: l'italianità viene fuori anche se uno ha capelli biondi e lisci, occhi azzurri. Il personale slanciato non permette equivoci, l'abito tagliato da un sarto inglese non maschera. Il trucco rende anzi più evidenti i caratteri nazionali. Sempre che ci si ritrovi all'estero, in mezzo a stranieri.

Alcuni anni fa in Inghilterra, mi accadde di cenare, con amici italiani, per due o tre sere di seguito, in un ristorante inglese ai margini di Soho. Ci fossimo addentrati nel quartiere così denso di richiami alle città del mezzogiorno europeo, avremmo trovato ristoranti italiani, greci, francesi, spagnoli. Il Mediterraneo ci sarebbe corso incontro con il suo odore di aglio sfritto nell'olio. Invece ci tenemmo ai confini di quella macchia latino-araba, forse in polemica con gli europei del continente, e specialmente italiani, i quali appena sbarcano a Dover subito domandano indirizzi di cucine meridionali.

Ci sedemmo in una vasta sala, dal soffitto basso, con le doghe di legno alle pareti. Fummo serviti da camerieri nè giovani nè vecchi, nè grassi nè magri rassomiglianti ai camerieri che si vedono nelle vignette delle riviste illustrate inglesi. Avevano il volto del bevitore di birra e del mangiatore di *roast-beef*; tanto che subito desiderammo quella bevanda e quel cibo.

Ad un certo punto della cena provammo una curiosa impressione: come d'una nota stonata in un quadro così coerente nella varietà dei caratteri locali. Ne aveva colpa un cameriere, più giovane che vecchio, più magro che grasso. Il suo volto era largo, il suo naso schiacciato, i suoi occhi scuri erano protetti dal cespuglio di scurissime ciglia e sopracciglia. I suoi capelli erano lucidi, neri e forti. Dicemmo subito: «E' un italiano!». Ma appena ardimmo questa qualificazione subito la trovammo poco sicura. Forse è calabrese, pensammo; forse è sardo. E anche le altre sere che tornammo nel ristorante, sempre restammo perplessi. Avvertivamo nel nostro personaggio un che di equivoco e d'assurdo. Finché uno di noi non propose di sederci nel settore assegnato a quello strano esempio d'uomo latino-mediterraneo. Non ricordo che cosa gli dicemmo. Forse qualcuno l'affrontò domandandogli francamente il nome della città d'origine, forse qualche altro si mise a sospirare per gli spaghetti ed il caffè; il lamento destinato ad affratellare gli italiani all'estero. L'uomo bruno tacque. Come se non ci fossimo rivolti a lui e parlassimo tra noi. Inutilmente venne chiamato «paisà», da uno di noi ch'è di famiglia meridionale. Il silenzio del nostro personaggio era certamente polemico; sospettavamo che capisse benissimo e che per ragioni sue non volesse risponderci nella lingua materna. Sarà per la guerra, pensavamo; probabilmente non ha dichiarato la sua nazionalità; forse si finge spagnolo, francese... Eppure, anche ad alcune domande rivoltegli in francese e spagnolo, non rispose affatto. Restava muto, impermalito: irritato forse d'un equivoco frequente cui non sapeva rassegnarsi. Non restò che parlargli in inglese e a colui che lo fece egli rispose ch'era lì per ragioni di lavoro e basta. Ordinassimo e non gli facessimo perdere tempo. In seguito sapemmo dal proprietario del ristorante che il cameriere bruno era inglese di madre e di padre, nato e cresciuto, con la sua patina meridionale, nello Yorkshire. Ciò naturalmente ci meravigliò, tanto che ci mettemmo a parlare di cromosomi e d'altre cose di cui eravamo ignorantissimi. Lieti d'avere trovato un tema sconcertante per la nostra conversazione, dimenticavamo che fin dal primo momento l'italianità del cameriere con gli occhi neri ci era parsa dubbia. Come se lo sguardo non avesse la melanconia vellutata, propria d'ogni italiano, perfino di quei veneti, di quei lombardi, di quei piemontesi che per il resto potrebbero essere scambiati per tedeschi o francesi.

Si tratta d'una sfumatura derivante forse dalla particolare educazione che riceviamo in famiglia e a scuola, dove genitori e maestri operano in modo da sollecitare lo sviluppo rapido non del nostro raziocinio ma delle nostre facoltà sentimentali.

* *

Nell'inverno scorso mentre volavo da Parigi a Berlino, seduto nei posti anteriori del quadrimotore di linea, mi ritrovai, quasi senza avvedermene, ad osservare insistentemente un viaggiatore che sedeva almeno sei file più avanti. Due volte tentò di penetrare nella cabina del comando per attaccare discorso coi piloti; sempre respinto, non tornò al suo posto ma si sedette sul bracciolo d'una poltrona occupata da un vecchio signore tedesco. In un primo momento pensai che l'irrequieto compagno di viaggio fosse uno svizzero. Era calvo, magro, piuttosto alto e vestiva di blu. Ma questa prima impressione svanì appena si volse verso di me e vidi i suoi occhi. Erano chiari, acquosi, arrossati ma contenevano la sfumatura dorata della melanconia. Gli piaceva stare in vista, dominare la lunga cabina dove alcune diecine d'europei leggevano giornali, riviste, libri. Nessuno s'occupava di lui; meno di tutti una giovane signora che sedeva nella poltrona davanti alla sua. Di essa si vedeva appena la testa coperta da radi capelli biondi.

Forse la giovane donna leggeva o dormiva ma l'italiano calvo tentava lo stesso d'attrarre la sua attenzione. Si chinava verso di lei come volesse vedere cosa leggeva, le domandava scusa per la sigaretta che stava accendendo, ma evidentemente non otteneva alcuna risposta soddisfacente perché ogni volta, dopo essere rimasto un po' sovrappensiero, si rivolgeva di nuovo alla viaggiatrice con un'altra scusa. Quando non ebbe più speranza d'attaccare discorso, si mise a fischiare tra i denti «La donna è mobile», «Funicolì - Funicolà», «La montanara va...» ed altre musiche molto italiane. L'aria che usciva dalle labbra del viaggiatore calvo raggiungeva il sommo della testa della viaggiatrice e ne sollevava i finissimi capelli. Desistette solo quando la *hostess* francese, dai fianchi piuttosto pronunciati, cominciò a servire la cena. Allora il viaggiatore dimenticò la sua vicina dai capelli radi e biondi e tentò di aiutare la francese che distribuiva i vassoi. Ne derivarono alcuni incidenti. La *hostess* continuando a sorridere disse al viaggiatore che non aveva affatto bisogno del suo aiuto, provocando in lui una rassegnata disperazione. Cadde nella sua poltrona e non dette più un segno di vita. Confesso che per la sua galante vivacità lo avevo supposto siciliano o napoletano, nonostante l'apparenza svizzera; ma durante la sosta di Francoforte, ritrovatomi a parlare con lui, scoprii ch'era fiorentino. Per poco non scoprimmo d'essere parenti. Ed anche questo è tipico fra gli italiani all'estero.

* *

L'italianità è un marchio, probabilmente come lo è la gallicità per i francesi e l'anglicità per gli inglesi. E' una sfumatura indelebile, non può essere nascosta. Un anno fa, verso metà settembre, ero a Tunisi. Guidato da *ben* Salah, il giannizzero del nostro Consolato, visitai più volte i *suk*. Ci fermavamo nei piccoli caffè, godevamo il fresco delle piccole ombrose strade. *Ben* Salah molto educatamente insinuava che il popolo italiano e il tunisino sono fratelli. «L'uomo che arriva potrebbe essere un siciliano», mi diceva spesso indicandomi un arabo avvolto nella sua fresca vestaglia bianca. Un po' perché non volevo deludere il vecchio giannizzero, un po' perché non trovavo obbiezioni persuasive, tacevo e assentivo, sebbene non fossi del tutto convinto. «Sì, sembra, un siciliano, un napoletano, magari un toscano», volevo dire, «eppure...».

Davanti al piccolo caffè in cui stavamo seduti, era il negoziuccio d'un venditore di dolci, che se ne stava sugli scalini ad osservare la gente. *Ben* Salah non s'occupava di lui; io, al contrario, non riuscivo a staccare gli occhi dal piccolo commerciante. Avrà avuto trentacinque anni, era piuttosto robusto, come lo sono tanti arabi dell'interno; anch'egli portava un abito bianco, però meno lindo di quelli che frusciavano nella strada accrescendo il senso di grande frescura. «Anche quello», stavo per dire, «pare un italiano»; ma la mia guida non me lo permetteva. Ora m'indicava un egiziano in panni europei però con la testa coperta dal *fez* rosso, ora un marocchino col turbante. A Tunisi infatti si scontrano e si confondono gli arabi dell'Africa occidentale, così ricchi di sfumature orientali e quelli dell'Africa del Levante così ricchi di sfumature occidentali.

Ma un giorno, che penetrato solo nel *suk* mi fermai nel solito caffè, udii alle mie spalle un italiano che mi diceva: «Buon giorno». Era il venditore di dolci. I suoi melanconici occhi ridevano, ed era questo ridere nella melanconia che contrastava con l'abito che portava. Naturalmente parlammo di tante cose: dei suoi dolci, del nazionalismo del Neo-Destur, ma non del suo travestimento. Forse chissà non era dovuto soltanto a ragioni commerciali, ma ad una catena di fatti che il compatriota non aveva nessuna voglia di raccontarmi.

Arrigo Benedetti

Il calzolaio Prato scopre una cantante

Gino Prato, il calzolaio-musicofilo che la tv americana ha reso milionario, è ripartito da Genova sulla «Colombo». Eccolo con la soprano Giuliana Macchiavello, che ha scoperto durante il suo soggiorno in Italia e che vuol far debuttare negli Stati Uniti. (Telefoto)

FALLISCE ANCHE LA "REGINA DELLE PROVE"

Innocente lo studente di Genova che si era accusato di assassinio

Felice Marconi ha "confessato" in una crisi di epilessia psichica d'aver ucciso il custode — Al risveglio in cella ha chiesto: "Perchè sono qui?" - Le prove della sua non colpevolezza

(Dal nostro corrispondente) Genova, 29 settembre.

Con un improvviso e repentino dietro-front, le indagini sull'assassinio del custode Trento Guidetti sono ritornate al punto di partenza. Felice Rodolfo Marconi, lo studente trentunenne di Castel San Giovanni (Piacenza), arrestato l'altra sera sul luogo del delitto, non è l'autore del crimine. Il Marconi, secondo quanto è emerso nell'ultima fase dell'inchiesta, ha mentito incolpandosi dell'omicidio; si tratta di un individuo dalla mente malata, che ha finto di essere stato il protagonista della tragica vicenda perchè assalito da improvviso squilibrio, forse una forma acuta di epilessia psichica che l'ha spinto ad agire come un automa.

La storia del clamoroso colpo di scena è incominciata quando il Marconi, svegliatosi ieri dopo un lungo sonno seguito al primo interrogatorio subito in questura, si è guardato attorno senza sapere perchè si trovasse in cella. Occorre, per non perdere il filo di questa trama complicata come quella d'un «giallo», riepilogare succintamente i fatti. Martedì alle 14 il cadavere di Trento Guidetti è rinvenuto disteso sul materasso in un sottoscala di corso Magenta 29. Il Guidetti, di 65 anni, custode di un parcheggio, era noto in un particolare ambiente di vizio.

La sera stessa, verso le 23, un individuo spezza i sigilli della porta del sottoscala, entra, fruga e si dilegua. Un inquilino del caseggiato avverte la polizia, accorre il vice-commissario Dotto e cattura il misterioso visitatore, che nel frattempo aveva cercato di scomparire salendo all'ultimo piano del palazzo accanto. Si tratta del Marconi che, interrogato, cede o meglio, come vedremo poi, finge di cedere e si confessa assassino. Non soltanto, ma descrive le varie fasi del delitto con abbondanza di particolari e precisa anche il movente: la gelosia per una strana e triste amicizia del Guidetti verso un suo amico, certo Ruggerino.

Terminato l'interrogatorio, il Marconi, affranto, si addormenta. Risvegliandosi non capisce cosa gli sia accaduto. «Perchè sono qui?» chiede affannosamente. Dichiara di non ricordare niente di quanto ha fatto e detto; chiede di essere di nuovo interrogato e ritratta la confessione.

Come se fosse uscito da un incubo, il Marconi appare trasformato. Prima, a momenti di perfetta lucidità alternava altri di evidente stranezza. Adesso invece è coerente, non risponde più con frasi e gesti bizzarri, ma si difende con destrezza. E' un disperato tentativo di salvezza, un ardito tranello per giocare gli investigatori? Il Marconi ha l'asso nella manica per dimostrare la propria innocenza. Il suo alibi è a prova di bomba. «Sono partito dal mio paese — racconta — la mattina di martedì. Sarà facile controllare».

Di fronte alle stupefacenti affermazioni del Marconi, il maresciallo Cipollina e altri agenti della Squadra mobile partivano per Castel San Giovanni con l'incarico di vagliare l'alibi. Stamane, dopo una notte trascorsa a interrogare parenti, amici, conoscenti dello studente e parecchi altri testimoni, la spedizione è rientrata a Genova e più tardi ha riferito al dott. Napolitano, procuratore della Repubblica, che aveva assunto la direzione dell'inchiesta. Quantunque l'operazione sia circondata dal consueto riserbo, si sa che al magistrato la Mobile ha portato la prova che effettivamente il Marconi si è allontanato dal paese verso mezzogiorno di martedì, allorchè il crimine era già stato commesso.

Partito con una macchina da noleggio, il Marconi è giunto a Genova la sera di martedì, ha comperato un mazzo di fiori e si è recato in corso Magenta, al tragico sottoscala. Il resto è noto. Adesso che la schiacciante accusa che lo studente si era costruito a suo carico è caduta come un castello di carte, rimane tuttavia un interrogativo: perchè lo ha fatto, perchè ha cercato di rovinarsi proclamandosi lo strangolatore dello strano custode che neppure conosceva?

Per rispondere occorre consultare i testi di psichiatria. In passato più volte il Marconi aveva sofferto di forti squilibri mentali. Pare che sia stato anche ricoverato in una clinica neurologica di Piacenza. Nei giorni scorsi il suo sistema nervoso aveva subito un grave indebolimento perchè una signorina, Carla Tagliaferri, di cui è innamorato, aveva respinto la sua corte. La Tagliaferri, per mettere fine alla vicenda, sarebbe venuta appunto a Genova, da Piacenza, dove collaborerebbe a un giornale. Lo studente non si era dato pace dell'abbandono e dopo aver vissuto alcuni giorni in uno stato di profonda depressione, martedì aveva deciso di raggiungerla e di persuaderla alle nozze. A Genova, la crisi lo ha assalito, improvvisa e travolgente.

Il caso dello studente di Castel San Giovanni è molto raro, ma non isolato. Se ne citano clamorosi esempi nei volumi di psichiatria giudiziaria. Accade che in una mente ammalata si faccia strada l'ossessione di fingersi autore di un delitto non compiuto e lo sciagurato farà l'impossibile per essere creduto. Così è stato per il Marconi, sconvolto, molto probabilmente, da un attacco di epilessia psichica.

Chiuso lo straordinario capitolo dello studente piacentino, le indagini ora riprendono verso altre direzioni. Impossibile al momento sapere quale sarà la migliore. Purtroppo l'assassino ha ventiquattr'ore di vantaggio, perdute dall'inchiesta nel seguire una falsa pista.

a. m.

Passibile di condanna

da uno a tre anni di carcere

Non capita spesso che una persona si dichiari colpevole di un reato che non ha commesso. Ma talora succede anche questo strano caso. E questa è la volta di Felice Marconi, dichiaratosi colpevole di un omicidio cui sarebbe stato del tutto estraneo.

Il fatto dovrebbe far meditare e consigliare sempre una certa prudenza nella divulgazione di confessioni, magari imprudentemente presentate, quali benemerenze di coloro che le avrebbero provocate, come, in genere, nella divulgazione di particolari, oggettivi e soggettivi di delitti, tanto più suggestivi per grande numero di lettori, quanto più gravi e misteriosi nei moventi.

Se sono esatte le «ultime notizie», sarebbe stato accertato sicuramente, con indagini estranee alle indicazioni dello stesso auto-imputato, l'alibi di questi. Ed è evidente che, se le risultanze sono chiare e precise, resti superato e annullato il valore di quella confessione che vuol essere considerata come la «regina delle prove», e che, così di frequente, con varia fortuna, viene ripudiata da colui che l'ha fatta.

Ma se la dimostrazione dell'innocenza dell'auto-accusato porta a doverlo senz'altro scagionare dal reato, non determina tuttavia la chiusura della partita per l'ex imputato innocente. Caduta l'auto-accusa, ne sorge un'altra, d'ufficio, quella del reato di cui all'articolo 369 Codice penale, che prevede la pena della reclusione da uno a tre anni per chiunque, mediante dichiarazione a qualcuna delle autorità competenti a ricevere denunce, incolpi se stesso di un reato che sappia non sia avvenuto, o di un reato commesso da altri.

La «Giustizia» non può essere presa a gabbo, neanche momentaneamente, con un comportamento che svii l'Autorità nell'accertamento dei reati, sia per quanto riguarda la loro sussistenza, sia per quanto riguarda l'identificazione del colpevole.

Si sono, talvolta, verificate delle confessioni dettate da un sentimentalmente apprezzabile scopo di salvare altri. La Resistenza ha espresso, a questo riguardo, dei nobilissimi esempi, i quali, certo, non cadrebbero nel campo di applicazione dell'art. 369 succitato, tanto perchè non si trattava allora della confessione di un «reato», bensì di un'auto-accusa di un fatto ingiustamente considerato come passibile di morte da un illegittimo «padrone», quanto perchè, a norma dell'art. 52, non è punibile chi ha commesso il reato, qualunque esso sia, per esservi costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio, od altrui, contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta.

Ma l'impunità non potrebbe venire prospettata, quando lo scopo fosse quello di subire in proprio, anche se per personale spirito di sacrificio, le conseguenze di un fatto, legittimamente punibile, di altri.

Il caso Marconi parrebbe non rientrare nelle ipotesi suindicate di impunità, essendo al Marconi del tutto ignota la persona del colpevole.

E sarebbe, quindi, giustificata l'azione penale per il detto art. 369, a meno che, le concrete circostanze della confessione riconducessero la manifestazione al campo dell'infermità mentale che, sotto altro aspetto, determinerebbe la irresponsabilità dell'auto-calunniatore, a norma dell'art. 88 Codice penale.

D. R. Peretti-Griva

E' FINITO IN MAROCCO IL TEMPO DELLE RAPIDE FORTUNE

L'esempio di un vescovo può ancora giovare ai francesi

L'ostilità dei ricchissimi coloni allo spirito di comprensione di mons. Lefèvre - L'aiuto ai deboli ed agli oppressi - Una lettera di protesta al Vaticano: nessuna risposta - L'ultima speranza per un'intesa pacifica

(Dal nostro inviato speciale) Casablanca, settembre.

Il marocchino che nelle ore di punta ostacolava il traffico con il suo muletto, o la bicicletta, correndo il rischio di finire sotto l'automobile di un francese, sentiva invariabilmente l'autista incollerito urlargli sale bedouin, sporco beduino. Da un paio d'anni ciò non accade più perchè una disposizione della reggenza lo vieta, ma soprattutto perchè oggi il sale bedouin, liberatosi dal complesso d'inferiorità che aveva di fronte ai bianchi, potrebbe rispondere all'insulto con una sassata o una rivoltellata.

Questo rispetto per i marocchini, frutto della paura e dell'imposizione, non ha però radici nella coscienza dei francesi i quali, forse senza rendersene pienamente conto, hanno fatto in Marocco dell'autentico razzismo. Non si tratta, è vero, di un razzismo programmatico, in nessun luogo del Marocco è possibile leggere l'offensivo cartello «vietato l'ingresso ai cani e agli indigeni», non ci sono autobus, caffè, ristoranti, cinema esclusivamente per gli arabi, ma nessun francese entrerebbe in un locale in cui è seduto un marocchino.

Per comprendere questa sotterranea mentalità razzista, bisogna tener conto delle classi sociali a cui appartengono i francesi residenti in Marocco. Molti sono contadini e operai venuti dal nulla che hanno costruito le loro colossali fortune speculando sulle già scarse paghe agli indigeni. Ancor oggi, davanti ai cantieri, nei porti, vicino alle fattorie, l'ingaggio degli operai avviene con sistemi che ricordano il mercato degli schiavi.

Folle di disoccupati, vestiti di stracci, chiedono di lavorare qualche ora per guadagnare tanto da potersi comperare un chilo di pane. Dove occorrono dieci uomini ne arrivano mille e il caporal, l'ingaggiatore, ha solo da scegliere in quella tumultuosa schiera di affamati; non gli è difficile trovare il numero di uomini che gli sono necessari, disposti a rinunciare a metà della paga pur di lavorare.

Amicizie vietate

Le drammatiche condizioni in cui vivono milioni di uomini, anzichè rendere pensosi gli imprenditori di opere, gli ha dato la sicurezza di poter disporre senza limiti e senza controlli di quella manodopera e la loro ristretta mentalità di parvenus gli ha rinsaldato la convinzione di appartenere ad una schiera di eletti. Il fosso si è allargato sempre più, ed anche i marocchini più evoluti, che in un primo tempo avevano cercato di accostarsi ai francesi, hanno finito per isolarsi.

Le amicizie tra europei ed arabi, già rare un tempo e dovute esclusivamente a rapporti d'affari, oggi non esistono. Un marocchino non oserebbe fermarsi per strada a parlare con un europeo, un po' per orgoglio e molto per timore di essere sospettato di collaborazionismo con i francesi e finire con una pallottola nella nuca.

Iniziare oggi un dialogo fra marocchini e francesi è impresa ardua, troppi errori sono stati commessi perchè la fiducia possa essere ristabilita. Non mancano, è vero, uomini di buona volontà che anche nei momenti drammatici che il Marocco attraversa tentano di placare gli odi con parole e atteggiamenti di umana comprensione, ma la atmosfera è ancor troppo avvelenata perchè possano farsi comprendere.

Il 28 agosto, una settimana dopo le sanguinose sommosse, mons. Lefèvre, vicario apostolico in Marocco, fece leggere in tutte le chiese una lettera pastorale con cui, deplorando i cruenti, selvaggi episodi, piangendo le vittime innocenti, esortava i cattolici francesi a non abbandonarsi all'odio sterile e funesto. Erano parole dettate da una certa concezione cristiana della vita, ma non trovarono molte orecchie disposte ad ascoltarle. Mons. Lefèvre, vicario apostolico in Marocco dal 1947, non gode le simpatie di parte del suo gregge, riottoso a seguirlo sulla strada delle riforme e della giustizia sociale che egli ha sempre dichiarato di voler percorrere.

Quando giunse in Marocco trovò la situazione compromessa dall'atteggiamento che il clero aveva tenuto fin dal giorno in cui le truppe francesi erano entrate da dominatrici. I primi sacerdoti che ebbero contatto con i musulmani marocchini furono i cappellani militari, uomini con una particolare mentalità, che possono facilmente essere trascinati dal nazionalismo, specialmente nelle colonie dove gli indigeni sono considerati esseri da evangelizzare.

Impreparati a svolgere una missione tra i musulmani, totalmente ignari della lingua e della storia araba, i cappellani partirono alla conquista dell'Islam con lo slancio dei neofiti. Si trovarono di fronte ad un popolo che non intendeva rinnegare la sua secolare civiltà e che, per reazione, si irrigidì in un fanatismo religioso che rese impossibile, fin dagli inizi, ogni intesa.

Il clero che aveva costruito chiese anche nelle più remote zone dell'interno, credette opportuno appoggiare le sue iniziative di proselitismo alla politica della Residenza la quale, per meglio dominare la situazione, cercava di dividere gli arabi, sedentari ed evoluti, dai berberi nomadi e selvaggi, alimentandone la secolare rivalità. I missionari pensavano di poter penetrare facilmente fra i berberi, considerati musulmani tiepidi se non addirittura miscredenti, e convertirli al cristianesimo, ma la loro iniziativa ricevette un rude colpo. Arabi e berberi fecero blocco contro il tentativo di rompere l'unità etnica e religiosa del Marocco.

Guardati con diffidenza dai marocchini, i sacerdoti si appoggiarono sempre più alla Residenza, divennero i parroci, ma anche i portavoce, dei grossi coloni. Lo sfruttamento a cui molti imprenditori sottoponevano gli operai indigeni pagandoli con salari di fame, provocò deboli, platoniche proteste sulle quali però il clero non potè ulteriormente insistere per non perdere anche le posizioni tra la colonia dei francesi, che dominavano di fatto la vita economica e politica del Marocco e che anche oggi non intendono rinunciare a nessuno dei loro privilegi.

Nel palazzo del Sultano

Anche verso la Francia, i francesi del Marocco assumono atteggiamenti arroganti, pretendono che la madrepatria tuteli i loro privilegi magari con la forza, ma le negano il diritto di interessarsi agli affari interni del Marocco di cui si sentono i padroni. Legato per forza di cose a uomini senza scrupoli che si vantavano di fare e disfare i Residenti ed i Vicari Apostolici, il clero francese si rassegnò ad una funzione puramente rappresentativa.

L'equivoco durò fino al 1947, quando all'arcivescovato di Rabat fu insediato mons. Lefèvre, il quale fece subito comprendere chiaramente che non aveva alcuna intenzione di essere considerato un funzionario della Residenza, un «vescovo di corte», e che intendeva svolgere la sua missione cristiana in assoluta indipendenza dall'autorità politica.

Rimase sempre fedele alla sua concezione della libertà religiosa e quando il sultano Mohammed Ben Yussef, pochi mesi prima di essere deposto, lo invitò ad assistere alla festa del trono, non ostante i cauti consigli fattigli giungere dalla Residenza che considerava disdicevole per un alto prelato cattolico partecipare ad una solennità musulmana, mons. Lefèvre entrò nel palazzo imperiale, assistè alla festa, parlò con il sultano, capo spirituale dell'Islam.

Il suo atteggiamento, apertamente in contrasto con la morale corrente che considerava lecito lo sfruttamento delle popolazioni indigene, gli guadagnò le simpatie dei marocchini, ma da parte francese gli procurò il nomignolo di «vescovo rosso». La lettera pastorale che egli indirizzò ai cattolici residenti in Marocco nel gennaio del 1952, per poco non provocò una sollevazione.

Riconoscendo l'opera svolta dai francesi per la valorizzazione del Marocco, monsignor Lefèvre trovava giusto che costoro avessero un legittimo vantaggio dalla loro attività, ma trovava ingiusto che si accaparrassero ogni ricchezza perchè più forti e più abili. Di tanta ricchezza, diceva, tutti devono godere, specialmente coloro che hanno contribuito con le loro braccia a crearla e concludeva deprecando il malcostume di non compensare in misura adeguata il lavoro degli indigeni.

Fanatismo colonialista

Era un linguaggio che i francesi del Marocco non pensavano di dover sentire da un vescovo francese, e la lettera fu considerata un dichiarato incitamento alla ribellione del proletariato marocchino. Benchè non contenesse alcun riferimento di carattere politico, e si limitasse ad una accorata constatazione del disagio economico in cui versano otto milioni di marocchini offesi dalla ricchezza di cui gode un'esigua minoranza, la confusione delle idee era tale che il messaggio del Vescovo fu considerato non solo un documento politico, ma addirittura un tradimento consumato dal Pastore verso i suoi connazionali.

Accusato di comunismo, di intelligenza con i terroristi dell'Istiqlal, di demagogia, mons. Lefèvre fu aspramente attaccato dai «buoni francesi che avevano creato la ricchezza del Marocco». Un noto esponente del conservatorismo reazionario si fece promotore di una lettera, firmata da coloni, commercianti e funzionari, con cui si chiedeva al Sommo Pontefice la destituzione di mons. Lefèvre e si proponeva il suo successore, un vescovo che nelle loro speranze avrebbe continuato la tradizione del clero rappresentativo.

Il Vaticano non rispose; e mons. Lefèvre potè continuare nella sua missione cristiana difendendo i deboli e gli oppressi. Il suo fermo atteggiamento ha profondamente irritato i «buoni francesi», ma ha dato coraggio alla ancor piccola schiera di uomini che, sulla linea delle più avanzate correnti del cattolicesimo francese, dei Mauriac, Schuman, Teitgen, desiderano un accordo ed una fattiva collaborazione con i marocchini.

Se la Francia, nonostante i molti errori commessi, non perderà tutte le sue posizioni in Marocco, lo dovrà a questi pochi uomini che, sgombri da ogni pregiudizio razziale, animati da una sincera volontà di realizzare quella giustizia sociale a cui anche i marocchini aspirano, saranno i soli in grado di riprendere il dialogo che il fanatismo colonialista ha reso impossibile.

Francesco Rosso

Progressi e conquiste della stomatologia

Nuove cure dei denti

L'alimentazione come fattore predisponente alla carie - La terapia per il prognatismo dei bambini - La sostituzione parziale e totale della dentatura

Si sono conclusi a Napoli i lavori del XXX Congresso di stomatologia al quale hanno partecipato numerosi medici dentisti italiani e stranieri attratti, oltre che dall'importanza di questa manifestazione scientifica e culturale, dal fascino e dall'incomparabile bellezza del golfo partenopeo splendente, in questo tramonto d'estate, di mille incantevoli luci e colori. Fra gli argomenti posti all'ordine del giorno, particolare interesse ha riscosso quello riguardante le manifestazioni della vecchiaia a carico dell'apparato masticatorio (relatore il prof. Armenio di Bari); argomento la cui trattazione ha messo in evidenza come la perdita progressiva dei denti per carie e soprattutto per paradentosi e piorrea alveolare costituisca spesso una delle più precoci e tipiche espressioni di quei fenomeni involutivi che caratterizzano la senescenza, il cui inizio varia naturalmente da individuo ad individuo in ragione di fattori costituzionali ereditari o patologici. Lo studio di questo problema che si inquadra nella moderna gerontologia, ha dimostrato come, col prolungarsi della durata media della vita ed il grande incremento della popolazione senile avvenuto in questi ultimi anni, anche per la stomatologia è andato grandemente ampliandosi il campo di attività assistenziale specie per quanto riguarda il trattamento delle malattie dei tessuti paradentali (piorrea, atrofia alveolare) ed i tumori della bocca, particolarmente frequenti nell'età avanzata.

Una fra le più animate ed interessanti sedute del Congresso è stata infatti dedicata all'esame dei recenti tentativi di dotare i pazienti edentuli con denti metallici ancorati direttamente all'osso; geniale innovazione questa nel campo stomatologico che, dopo alterne fasi di successi ed insuccessi, di entusiasmi e di scoramenti, sta oggi per passare dal campo sperimentale a quello dell'applicazione pratica. Grazie a questa nuova grande conquista della stomatologia si può oggi dire che per la folta e sfortunata schiera di portatori di protesi complete instabili, che si vedono negata la possibilità di una normale masticazione e nutrizione; che spesso in un triste ed avvilente isolamento cercano un rifugio alla loro minorata capacità nei rapporti sociali, sta realmente concretandosi la possibilità di ridar loro una stabile armonica ed efficiente dentatura, sia pure artificiale, e con essa una migliore e più serena visione della vita.

Un altro tema di relazione che è stato oggetto di particolare attenzione da parte dei congressisti è quello riguardante *l'alimentazione come fattore predisponente della carie* (relatore il prof. Visco di Roma) attraverso il quale è stata messa in evidenza la importanza che riveste, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo la nutrizione nell'insorgenza delle lesioni cariose dei denti. Tanto la indagine clinica che sperimentale ha infatti da tempo dimostrato come l'insorgenza della carie dentaria sia favorita da diete unilaterali o deficienti nelle quali fanno difetto talune vitamine (vitamina D e C), il calcio ed il fosforo, o siano in eccesso taluni principi alimentari quali, ad esempio, gli idrati di carbonio (zuccheri). Ecco perchè, a scopo profilattico contro la carie è consigliabile, specie nei bambini, la somministrazione di preparati vitaminici (olio di fegato di merluzzo o preparati equivalenti ricchi di vitamina D); di preparati ed alimenti ricchi di calcio (latte) e sia equilibrato nella dieta il rapporto fra idrati di carbonio, proteine e grassi. Una notevole diminuzione della carie dei denti nei bambini, ad esempio, si è rilevata negli asili infantili di Londra dopo il 1940, da quando lo Stato ha favorito una più larga somministrazione a questi di latte e cereali ricchi di calcio. L'opinione molto diffusa anche fra i profani di odontoiatria che lo zucchero ed i dolci siano in genere nocivi ai denti, trova la sua ragione di essere nel fatto che l'abuso di tali alimenti, specie nei soggetti che trascurano l'igiene della propria bocca, può creare condizioni locali favorevoli all'insorgenza della carie. Minima o trascurabile tuttavia può essere considerata l'azione predisponente alla carie dello zucchero, quando questo viene ingerito disciolto in bevande (caffè, the ecc.), vale a dire in una concentrazione non dannosa per i denti.

Altro importante argomento all'ordine del giorno del Congresso è stata la *terapia del prognatismo* nei bambini; quella particolare, pronunciata sporgenza del mascellare superiore sulla mandibola che deforma il viso e si accompagna spesso ad una difettosa respirazione nasale. I criteri terapeutici di questa così diffusa malformazione del mascellare superiore che colpisce bambini fin dalla prima infanzia sono stati passati in ampia rassegna dal prof. De Vecchis di Roma e Collaboratori, i quali sono giunti alla conclusione che il trattamento di questa forma morbosa va intrapreso fin dai suoi primi segni di manifestazione sia mediante una terapia funzionale (ginnastica) atta a favorire un normale sviluppo dei muscoli e dello scheletro cervicofacciale, che con apparecchi ortopedici idonei a correggere la forma dell'arcata dentaria e la posizione dei denti; riservando il trattamento chirurgico alle forme di prognatismo inveterate, non curate tempestivamente.

Prof. Dino Roccia
Direttore della Clinica Odontoiatrica dell'Università di Torino.

CRONACHE DELLO SPORT

Cinquecento atleti a Milano disputano 30 titoli nazionali

Bilancio di una stagione agonistica ricca di confortanti progressi tecnici - Selezione di valori in vista dei prossimi incontri internazionali - Le gare si iniziano stamane

Milano, 29 settembre.

Quasi cinquecento atleti partecipanti, trenta titoli in palio di cui dieci femminili, tre giornate di gare. Questo, in sintesi, il programma dei campionati nazionali assoluti, che si inizieranno domani a Milano e si concluderanno domenica, nei quali l'atletica leggera italiana tira le somme di una stagione agonistica particolarmente densa di confortanti progressi tecnici. Il processo di evoluzione e di rinnovamento dell'atletica nazionale è in fase di continuo sviluppo: l'allargamento dei quadri ottenuto per merito dello «Sport della scuola» ha permesso un notevole miglioramento della media dei risultati anche in specialità come il mezzofondo, nelle quali sembravamo irrimediabilmente ancorati alla mediocrità; la raggiunta maturità di qualche giovane di valore — sia in campo maschile che femminile — è stata sottolineata da nuovi records: nove primati nazionali battuti in meno di quattro mesi formano la parte più cospicua del bilancio attivo.

Questa premessa costituisce una garanzia per il significato tecnico della manifestazione. La data dei campionati non coincide, di regola, con il «momento-forma» migliore da parte degli atleti, a cui l'interruzione di attività dovuta al riposo estivo non permette generalmente di riacquistare in tempo le necessarie condizioni fisiche. Quest'anno però costituirà un'eccezione, poichè il richiamo della maglia azzurra, aggiungendosi alla spinta agonistica verso la conquista degli scudetti individuali, avrà senz'altro indotto gli uomini migliori a sacrificarsi per un più rapido ritorno alla forma.

I campionati italiani infatti non chiudono quest'anno l'attività agonistica ma costituiscono, oltre ad un opportuno bilancio, la più efficace sede per una selezione di valori in vista dei due confronti internazionali che ancora attendono le nostre rappresentative: il «triangolare» con Francia e Austria domenica 9 ottobre a Milano, per le ragazze, e l'incontro con la fortissima Germania il 15-16 ottobre a Friburgo per i maschi.

Il campione d'Italia del 1954 Gnocchi dovrebbe ottenere la conferma nei 100 ed imporsi pure sulla distanza doppia dopo accanito duello con Montanari e Lombardo, il quale ultimo non avrà rivali sui 400. Negli 800 e nei 1500 lotta di giovani delle ultime generazioni — Scavo, Spinozzi, Baraldi, Coliva — mentre nei 5000 il giovane veneto Perrone potrebbe costituire la sorpresa e spodestare Peppicelli. Il torinese del Fiat ha però la possibilità di rifarsi sui 10.000 in duello con B. Martini. Nei 110 ostacoli il campione uscente Nardelli lotta in condizioni di parità con Paoletti e Massardi, mentre sui 400 la posizione dell'anziano Filiput è in pericolo ad opera di M. Martini; nel salto in alto anche Roveraro ha un temibile rivale in Degoli, così come Bravi nel lungo dovrà guardarsi da Ulivelli e Colatore, e Trogu candidato al successo (e al record italiano) nel triplo avrà un temibile rivale in Simi.

Duello fra il primatista Chiesa e Ballotta nel salto con l'asta e trionfo previsto dell'uomo nuovo Meconi nel peso, mentre nel disco l'intramontabile Consolini darà ancora una lezione di stile e di serietà ai giovani. Nel giavellotto il primatista italiano Ziggiotti, superato nella graduatoria stagionale dal diciassettenne Bonaiuto, dovrà fare attenzione a non lasciarsi strappare anche il titolo, mentre nel martello un altro anziano, Taddia, continua a non avere rivali. Nella staffetta veloce Riccardi Milano ed Etruria Prato lotteranno fin sul filo di lana, e così nella 4x400 Coin Mestre, Pirelli e Roma.

In campo femminile la Leone è dominatrice incontrastata nei 100 e 200, la Bombardieri dovrebbe succedere alla Simonetti negli 800 e la Greppi — Musso permettendo — rivincere gli 80 ostacoli. Il salto in alto ha nella neo-primatista Paternoster la favorita d'obbligo, ed altrettanto si può dire per il lungo, in cui la torinese Fassio dovrà però guardarsi dalla concittadina Musso. Ancora la Paternoster nel peso e nel disco, e la primatista Turci, con la torinese Rossi a ruota, nel giavellotto. Nella staffetta il quartetto del Fiat non dovrebbe faticare ad imporsi.

Le gare avranno inizio domattina alle 9,30 ed il programma non concede indugi poichè in giornata saranno assegnati ben sei titoli maschili: salto triplo, giavellotto, marcia, salto in alto, 5000 e 800. Le piste e le pedane dell'Arena sono le migliori che si possano desiderare, l'autunno concede ai campionati una parentesi di bel tempo. Si potrebbe anche cominciare con un record nel salto triplo: Trogu ha un limite di m. 14,96 e il primato di Bini è di 15,01. Cinque centimetri sono poco e troppo, ma questa potrebbe essere la volta buona.

Domenica non sarà trasmessa la radiocronaca calcistica?

Milano, 29 settembre.

(l. c.) Dopo la rinuncia del Legnano a causa delle eccezioni avanzate dal proprio allenatore, e dopo il rifiuto opposto dal Modena che non ha ritenuto sufficiente l'indennizzo offertogli per anticipare il suo confronto col Bari, la televisione si è trovata costretta a rimandare di una settimana la trasmissione diretta inaugurale promessa ai propri utenti.

Trattative sono in corso per il quarto turno di campionato, con la collaborazione della Lega Nazionale; ma la segreteria permanente delle società, che interviene al momento della stesura del contratto e provvede alla riscossione dell'indennizzo pattuito di volta in volta, ha ribadito questa sera, nel corso di una animata riunione, che tocca alla televisione rischiare e non ai sodalizi calcistici interessati.

Se entro sabato a mezzogiorno la RAI non accetterà le nuove richieste da tempo presentate, domenica prossima verrà a mancare, per la prima volta, anche la radiocronaca diretta del secondo tempo di una partita. Dopo molti anni gli utenti sarebbero così privati di una trasmissione divenuta ormai tradizionale ed anche le riprese filmate non verrebbero permesse.

Rozzoni nell'Atalanta sostituirà Rasmussen

Bergamo, 29 settembre.

La segreteria dell'Atalanta ha ricevuto stasera alle 21 un telegramma della Lega Calcio annunciante la squalifica per una giornata del giocatore Rasmussen, reo di una scorrettezza di gioco nell'incontro di domenica scorsa con la Lazio.

La notizia del provvedimento ha colto di sorpresa l'ambiente bergamasco poichè — secondo quanto sostengono gli accompagnatori della squadra che ha giocato a Roma — il centravanti nerazzurro non avrebbe commesso alcuna irregolarità, limitandosi a giocare con quell'impeto che gli è proprio.

Per la sostituzione dell'attaccante danese, l'allenatore Bonizzoni ha deciso di far scendere in serie A contro il Torino il giovane Rozzoni, promettente calciatore di soli 19 anni, cresciuto nelle file della Trevigliese, dotato di una notevole potenza di tiro.

PENULTIMA GIORNATA A PINEROLO

Il "Premio Agnelli,, al cap. Piero d'Inzeo

Al vincitore è stata assegnata una Fiat 600

(Dal nostro inviato speciale) Pinerolo, 29 settembre.

Alla penultima giornata del 9° Concorso Ippico di Pinerolo, un premio insolito. Intitolato al «Senatore Giovanni Agnelli», esso consiste in una automobile «600», offerta dalla FIAT.

L'automobile spicca al centro del campo, in color cenere e in un amabile sole d'autunno. I concorrenti dicono che è bella. Essi osservano anche il percorso (750 m. con 14 ostacoli) e dicono che è facile. Nel secondo giudizio avranno assai torto. Difatti, su 37 partenti, appena 18 lo porteranno a termine senza nessuna penalità. Ma è previsto che soltanto i primi dieci parteciperanno all'eliminatoria finale. Restano esclusi, come quelli che hanno impiegato maggior tempo, «Posillipo» con R. D'Inzeo (Italia), «Dandy» con R. Lombard (Belgio), «Falke» con il conte Tommasi (Italia). «Pagoro» con il cap. Oppes, evidentemente deciso a stravincere, impiegherà il tempo più basso (1'29"2/5) contro il minimo dello stesso Oppes su «Molosso») ma finirà per inciampare, come succede nelle velocità eccessive, e non lo vedremo tra i dieci.

Seguiamo questi: «Merano» (ten. Raimondo d'Inzeo) sembra giudizioso e calcolatore. Ciò non gli impedisce di sbagliare un ostacolo e allora cerca di salvarsi col correre quasi da passo (pen. 4, tempo 1'10"4/5). Per non incorrere in confusione di giudizi su i tempi, va precisato che per il finale gli ostacoli sono stati rialzati di 10 cm. ma ridotti a 12. «Brando» con il ten. col. Cartasegna, rovescia un paio di ostacoli in fila; ne rovescia uno solo «Pooka» con il conte Bettoni ma perde sul tempo; così «Furst» con il cap. Lombard; l'arrivo del velocissimo «Molosso» con Oppes (applausi) par travolgere la situazione: invece nulla. Se il tempo è battuto con 1'10"2/5, le penalità sono 8. Contro ogni previsione, il primo percorso netto è quello dell'amazzone belga Vanderkaegen su «Rincelle» in 1'13"2/5. Lei è visibilmente felice ma la felicità dura poco. L'occhio inquieto su due cronometri, ella segue ansiosamente «Somalo» con il cap. P. D'Inzeo che vola rapidissimo d'ostacolo in ostacolo, con una sicurezza e una decisione estreme. La giuria comunica: penalità zero, tempo 1'10". L'amazzone belga sospira.

Ormai la corsa può dirsi finita: «Eskimo» (Turchia) con il cap. Arslan Gunes si getta allo sbaraglio ma vede quasi subito; sembra pericoloso «Va Vite» (Svizzera) con il cap. De Rham e invece dovrà ritirarsi. Non resta che «Uruguay» con il quale il cap. P. D'Inzeo dovrebbe battere se stesso e che quindi non parte.

Classifica: 1) «Somalo» con il cap. D'Inzeo (Italia), pen. 0, tempo 1'10"; 2) «Rincelle» con l'amazzone Vanderkaegen pen. 0, tempo 1'13"2/5; 3) «Merano» con il ten. D'Inzeo (Italia) pen. 4, tempo 1'10"4/5. Per avendo tentato la prova con tre cavalli, Winkler non è riuscito a piazzarsi.

L'automobile è stata consegnata al vincitore dalla signora Maria Sole Campello Agnelli. Il cap. D'Inzeo, sceso da cavallo l'ha guidata personalmente in un giro d'onore, guardato di traverso dal suo cavallo che, indubbiamente, ha giudicato ciò assai poco cavalleresco per lui. a. a.

Soddisfacenti progressi dell'attacco juventino

La prova sostenuta ieri dalla Juventus allo Stadio comunale ha confermato come la squadra di Puppo stia facendo continui e notevoli progressi, sia come forma dei singoli che come gioco di complesso. Pur tenendo presente la piuttosto modesta levatura degli avversari (la formazione ragazzi) si può senz'altro affermare che la manovra dell'undici bianconero è assai piaciuta, per il lavoro a centro campo di un Boniperti autentico regista, per l'inconsueto brio di Vairo, per l'apporto delle due ali Praest e Corradi, e anche per la sicurezza e la decisione di Colella, autore fra l'altro di due goals, di cui uno con tiro in corsa veramente pregevole.

Un po' meno sicura è apparsa la mediana, specie per i laterali; non impegnati i terzini ed il portiere. Sono queste le impressioni di un allenamento, ma il numeroso pubblico che assisteva alla gara dagli spalti del campo ha potuto constatare il netto miglioramento, sottolineando le azioni migliori con applausi.

Anche i granata del Torino si sono recati al campo di via Filadelfia per una breve seduta di preparazione atletica.

I campionati di tennis, sospesi ieri per la pioggia, riprendono oggi a Roma con le finali del doppio maschile e del doppio misto.

Il col. Townsend e Alì Khan correrebbero domenica a Merano

Il "fidanzato di Margaret,, atteso oggi a Milano

(Dal nostro corrispondente) Merano, 29 settembre.

(g. c.) L'eco del Gran Premio non si è ancora spenta (e fra l'altro formano oggetto di vive discussioni la serietà e scrupolosità con cui il fantino del vincitore si è studiato il percorso compiendolo ben otto volte, per un totale di 40 km.) che l'ambiente ippico e quello cittadino sono di nuovo in agitazione per i due avvenimenti dell'ultima domenica della riunione di corse: la disputa delle due prove legate al campionato europeo dei gentlemen.

Il Premio delle Nazioni sta di anno in anno meritandosi di più quel titolo che gli fu assegnato nel 1935 istituendo la corsa che solo in una edizione anteguerra, nell'inaugurale, ebbe partecipazioni estere che seppero trionfarvi con l'ungherese Monopol montato dal ten. Jonsy. Nel dopoguerra la corsa fu ripresa solo nel 1951, ma come consolazione del Gran Premio.

Poi venne la trasformazione: niente più consolazione del Gran Premio, ma corsa a sè.

L'altra gara non offrirà le emozioni degli ostacoli, ma il Premio Barone Goldegg non sarà di meno del cross. Anzitutto perchè anch'esso è prova di campionato e conta per molti gentlemen che non possono o non vogliono correre in ostacoli e poi perchè dovrebbe consentire alla folla, che accorrerà all'ippodromo di ammirare un cavaliere del valore del colonnello Townsend, l'uomo che ha fatto tanto parlare di sè in questi ultimi tempi per il suo romanzo d'amore con la principessa Margaret, sorella di Elisabetta II, la regina d'Inghilterra.

Da Bruxelles è giunta oggi la notizia che il col. Townsend giungerà a Milano in aereo domani alle 13,45; egli proseguirebbe subito per Merano, dove gli verrebbe messo a disposizione un cavallo del signor Tagliabue, probabilmente Radowska che ha già vinto domenica scorsa.

Non è poi escluso che in questa gara sia impegnato anche il principe Alì Khan.

Un colloquio di Coppi con Zambrini a Milano

Milano, 29 settembre.

Coppi ha interrotto i suoi allenamenti in vista della prova risolutiva del Campionato d'Italia, per una breve scappata a Milano. Fausto ha avuto ieri un colloquio discretamente lungo con il comm. Zambrini, colloquio durante il quale ha trattato lo scottante problema dell'attività 1956.

Il corridore, interpellato in proposito, s'è mantenuto piuttosto riservato, insistendo nel sostenere che «quanto prima verrà trovata una soluzione soddisfacente per tutti». Tale soluzione dovrebbe essere presa nella prossima settimana, ma fin d'ora si può ritenere che Coppi deciderà in senso affermativo nei riguardi della nuova squadra pubblicitaria.

S P E T T A C O L I

La «Settimana» al Lux

Un film tedesco che condanna il nazismo

Lieto battesimo ha avuto ieri sera al Lux la «Settimana internazionale cinematografica» con la proiezione del film francese *Chiens perdus sans collier*, di J. Delannoy, che un folto ed elegante pubblico ha seguito con commossa attenzione e cordialmente accolto.

Stasera, sullo stesso schermo, si avrà un altro dei film più significativi apparsi alla XVI Mostra veneziana, attestante la franca ripresa del cinema tedesco dopo il disastro della guerra: *Des teufels general* («Il generale del diavolo») di Helmut Kaütner (Germania), mirabilmente interpretato dall'attore Curd Jürgens, vincitore a Venezia della Coppa conte Volpi di Misurata per la migliore interpretazione maschile.

Il generale del diavolo è una coraggiosa, sofferta requisitoria contro il regime hitleriano, condensata nella storia, presa dal vero, di un eminente tecnico della «Luftwaffe», il generale Harras, il cui irriducibile spirito liberale, accompagnato dai modi piacenti del bon vivant, repugna, in maniera sempre meno dissimulata, dalle imprudenze verbali scorrendo all'opposizione aperta e quindi a uno spavaldo suicidio, alle mille imposture e infamie del nazismo. La veemenza polemica, ben altrimenti sincera di quella degli ordinari film di propaganda, non toglie tuttavia al *Generale del diavolo* effusioni romantiche, modulazioni psicologiche e piacevolezze spettacolari. Accanto al vivido protagonista, due nuove, belle e brave attrici del risorto cinema tedesco: Eva-Ingeborg Scholz e Marianne Koch. L'edizione proiettata è quella originale, con didascalie francesi.

Precederà l'interessante documentario scientifico: *Du sel, du calcaire, du coke* («Sale, calcare e coke») di J. Venard (Francia).

TEATRO GOBETTI — Festose accoglienze ha avuto ieri sera la commedia di Mario Leone «Le fômne brute» presentata a cura della «Famija Turinèisa». Questa sera alle 21,15: «Peui sempre dëssé!» di Armando Mottura.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.123

Alfieri: Domani ore 21,15: «La Bohème». **Carignano:** Compagnia Cooperativa Spettatori del Piemonte, ore 21,15: «La luna è tramontata» di John Steinbeck.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 21-1 Compl. M° Di Nunzio, cant. F. Di Rienzo, M. Valentini. **Castellino:** 17-21 Orch. Rosaclet. **Eden Danze** stasera inaugurazione. **Gaudio:** 15,30-21 danze M° E. Leone, cantano R. Sorano e G. Torni. **Gay**, Pomba 7: venerdì 7 riapert. **Hollywood:** stasera riapertura. **La Perla Danze:** 21 Orch. Busca, cant. M. Cavanna, R. Salvadori. **Montecappuccini Danze:** ore 21-24. **Principe Danze:** 21 Orc. Wonderful M° Damonte c. R. Sasso dir. Gallo. **Smeraldo Club**, Goito 3, t. 682-470, ore 21-1: due Orch. Lanfranco-Balocco; cant. Parello-Cortesi. **Trocadero:** 17 e 21 Los Almaviva.

Tavernetta (v. Amendola 10, tel. 47-533): Allegriti attrazioni 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I ponti di Toko-Ri» technic., William Holden, Grace Kelly, Fredric March, M. Rooney. **Astor:** «Uno strano detective» con Alec Guinness, John Greenwood. **Corso:** «La principessa di Mendoza» CineScope techn., Olivia De Havilland, G. Roland, F. Rosay. **Doria:** «La Valle dell'Eden», di Elia Kazan, Premio Cannes, CinemaScope in technicolor. **Lux** (Settimana Cinematografica Internazionale), ore 21,30: «Du sel, du calcaire, du coke» di Venard (Francia); «Des teufels general (Il generale del diavolo)» Germania, Edizione originale didascalie francesi. **Maffei:** «La rivolta delle recluse» J. Sterling, I. Lupino, A. Totter. **Metro-Cristallo:** «Brigadoon» Gene Kelly, Van Johnson, Cyd Charisse, CineScope col. Mattin. 10,30. **Reposi:** «Papà Gambalunga» in technicolor CinemaScope con Fred Astaire e Leslie Caron. **Vittoria:** «Furia indiana» techn. Victor Mature, Susan Ball, CineSc.

Ariston: «Phffft e l'amore si sgonfia» con Judy Holliday, J. Carson. **Augustus:** «Marcellino pan y vino» Pablito Calvo. Successo Mostra cinematografica di Venezia. **Nazionale:** «Destino sull'asfalto» techn. CineScope, Kirk Douglas. **Torino:** L'uomo senza paura, tech., Kirk Douglas, Jeanne Crain. Ap. 10

Alexandra: «Madama Butterfly» su schermo panoramico a colori. **Arlecchino** (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «La bella Otero» con Maria Felix e Paolo Stoppa. **Capitol:** «Madama Butterfly» col. **Faro:** «Madama Butterfly» colori. **Gianduja:** «Due soldi di felicità» Maria Pia Casilio, A. Francioli. **Hollywood:** «Strage del 7° Cavalleggeri» technicolor CinemaScope, Dale Robertson e Mary Murphy. **Ideal:** «Scogliera della morte» Michael Redgrave e Riv. Bataclanissimo 1956 S.P.Q.S. 14,15-21,15. **Massimo:** «Carovana verso il Sud» tech, CinemaScope, Tyrone Power. **Principe:** «Strage del 7° Cavalleggeri» technicolor CinemaScope, Dale Robertson e Mary Murphy. **Statuto:** «Carovana verso il Sud» tech, Cinesc, T. Power, Hayward.

Adriano (Sacchi 68): «Storia del dr. Wassell» techn. Gary Cooper. **Alcione:** «7 peccati di papà». Riv. Cammarano-O'Brien 15,15 e 21,15. **Alpi:** «La fortezza dei tiranni» tech., Ricardo Montalban, St. John. **La Perla:** «La primula Smith (Segreto delle spie)» Leslie Howard. **Regina:** «Buona notte avvocato», Alberto Sordi e G. Masina.

Asti: «Prigionieri del cielo», CineScope col. John Wayne. A. 14,30. **Cor:** «Casa Ricordi» technicolor. **Milano:** «Deportati del Botany Bay» techn. e «Teodora». Ap. 10. **Olimpia:** «L'americano» G. Ford. **Po:** «Casa Ricordi» a colori. **P. Nuova:** Cacciatori di frontiera. **Romano:** «Fermi tutti arrivo io». Riv. Fantasia del 2000: 16,15-21,15. **S. Felice:** «Sangaree» techn. con Arlene Dahl e Fernando Lamas.

Esperia: «Cavalieri della Tavola Rotonda» CineScope col. con Robert Taylor, Ava Gardner, Ferrer. **Giardino:** «Singapore» A. Gardner. **Italiano:** «Riccardo Cuor di Leone» tech. CineScope suono stereophonico, Rex Harrison, V. Mayo. **Mirafiori:** Cavalieri della regina. **Vinzaglio:** «Siamo uomini o caporali» Totò, Paolo Stoppa, F. Mari.

Araldo: «Mondo è delle donne» CinemaScope technicolor. **Eliseo:** «Prima dell'uragano» tec. CineScope Van Heflin, M. Freeman. **Fréjus:** «Pioggia» technicolor con Rita Hayworth e José Ferrer. **Nuovo:** «Segreto degli Incas» in techn., Y. Sumac, Charlton Heston. **S. Paolo:** «Continente perduto» in technicolor CinemaScope.

Belgio: Scudo del Falworth, techn. **Corallo:** «3 soldi nella fontana» CineSc. C. Webb, Mc Guire, Peters. **La Salle:** «Indiana bianca» tech. **Greppa:** «Principe studente» CineScope techn., canta Mario Lanza. **Radium:** «Giove in doppiopetto» CineScope colori con C. Dapporto. **Rossini** (c. Reg. Margherita 70): «Stalag 17», Premio Oscar 1954. **V. Veneto:** «Schiavi di Babilonia» techn. Richard Conte, L. Christian.

Astra: «Malù...», M. O' Hara. **Bernini:** Arriva l'alba, C. Gable. **Cibrario:** «P... Express» Rhonda Fleming, C. Heston, technicolor. **Eliseo**, via D. Murialdo (Aeronautica): Prossima apertura. **Excelsior:** «Continente perduto» CinemaScope technicolor. **Star:** «Casta diva» technicolor.

Adua: «Principessa del Nilo» con Debra Paget, technic. e Varietà. **Aurora:** Peccato sia una canaglia, S. Loren, De Sica, Mastroianni. **Brescia:** Totò e Carolina. Ferrero. **Eri-Dan:** Duello nella jungla, col. **Falchera:** «Fanciulle di lusso». **Fortino:** «Avventuriero della Luisiana» technic. e Rivista ore 21,15. **Nord:** «L'idolo» D. Niven, techn. **Palermo:** «Segreto Incas» colori. **Sociale:** «Vergine della valle» col. CineScope con R. Wagner, Paget.

Cabiria: «Lo scudo del Falworth» technicolor CinemaScope. **Colosseo:** «Siamo uomini o caporali» Totò, Paolo Stoppa, F. Mari. **Italia:** «Tradito» Lucia Bosè e G. Albertazzi. Gran Rivista 21,15. **Lingotto:** «La pastorella e lo spazzacamino» in technicolor. **Moderno:** «Cavalieri dell'Oklahoma» in technicolor. **Piemonte:** «Il grande caldo» con Glenn Ford. Vietato ai minori. **Spezia:** Comandante Flying Moon, technic. Rock Hudson. Apert. 15.

Alba: «Cavalieri della Tavola Rotonda» CinemaScope technicolor. **Apollo:** «Re dei barbari» technic. CineScope, J. Chandler, Palance. **Diana:** «La valle dei re» technic. **Dora:** «Lancia che uccide» Scope. **Edera:** «Fucilieri del Bengala» techn. Rock Hudson, Arlene Dahl. **Lucento:** «Amedio delle 7 frecce» techn. William Holden, E. Parker. **Lutrario:** «Siamo uomini o caporali» Totò, Paolo Stoppa, F. Mari. **Roma** Come sposare un milionario. **Splendor:** «Principessa del Nilo» technic. Debra Paget, J. Hunter.

Riduzione ENAL: Vittoria, Ariston, Adriano, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Maffei, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, S. Paolo; Teatro Carignano per «La luna è tramontata» e Mostra della Tecnica. Riduzioni 50 %. Biglietti all'ENAL.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,40: Lezione di spagnolo - 9: Orchestra Piuleni - 11: Lieto fine, radiocommedia di C. Menno - 11,30: Canta Danny Kaye - 12,10: Orchestra Savina - 14: Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana «Luigi Pulci» - 16,45: Elio Toaff: «Racconti» - 17: Orch. Fragna - 17,30: Orchestra Alà - 17,45: Concerto da camera - 18,15: Società Tosti - 18,30: Università Marconi - 18,45: «Chi ... il gioco non Pinseguì», un atto di F. Martini - 19,30: Quartetto Carosone - 20: Orchestra Anepeta - 21,30: Concerto diretto da E. Porrino. L'opera di V. Brancati - 23-15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orch. Strappini - 13: Dischi volanti - 13,30: Quartetto Cetra - 14,30: Musiche d'altri tempi - 16: Orchestra Cergoli e Sciorilli - 16: Pomeriggio in casa; Viaggi nell'irreale (Cyrano) - 19: «Delitto e castigo», di Dostojewsky - 19,30: Orch. Conte - 20,30: Orchestra Angelini - 21: «Domani in passerella» - 22: Ricordo di Libero Bovio - 23-23,30: Orchestra Ferrari.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche per organo - 21,20: «La passione di Cristo», mistero bizantino del XII secolo - 22,40: G. Barbo: Gli Angeli custodi (racconto).

TELEVISIONE — Ore 17,30: Taccuino tecnico-scientifico - 18: Orizzonte - 21: Telegiornale - 21,15: Osservatorio - 21,30: «Gli alberi muoiono in piedi», di A. Casona - Replica Telegiornale.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

	min	max		min	max
Bolzano	3,4	21,2	Pescara	13,4	14,4
Trento	8,2	21,6	L'Aquila	11,5	17,2
Trieste	13,7	19	Roma	13,4	17,4
Venezia	10,8	21	Campob.	7,5	10,5
Milano	7,4	20,6	Bari	13,7	21
Torino	5	18,3	Napoli	14,4	20,4
Genova	14,3	19,8	Potenza	9	13,2
Bologna	10,8	18,4	Reg. Cal.	16,3	25,6
Pisa	13,0	17,5	Messina	18,2	24,2
Firenze	14	17,4	Palermo	17,8	22,5
Ancona	16	17,3	Catania	13,6	27
Perugia	10,2	11,3	Cagliari	14	20,4

MERCATI DELLE UVE

Asti: barbera L. 582,33 al Mg.; freisa 865,90; grignolino 780,49; uvaggio 580,28.

Bubbio: moscato L. 633,33.

Canelli: moscato L. 634,04.

Castagnole Monferrato: barbera L. 549,58; grignolino 730; uvaggio 700.

Castelnuovo Don Bosco: freisa L. 500,55.

Montechiaro: barbera L. 530; uvaggio 510.

Montegrosso: barbera L. 628,47.

Nizza Monferrato: barbera lire 633,08 - moscato 667,03.

Alessandria: lire 460-500 al Mg. per gli uvaggi comuni; 520-550 per i dolcetti; 580-600 per i moscati.

Acqui: dolcetto Mg. 10.271, prezzo medio lire 571 il Mg.; moscato Mg. 2098, prezzo medio L. 632,62 il Mg.

Alba: prezzo minimo lire 600, massimo 760, medio 704,68.

Casale: uvaggio comune 450 lire al Mg.; L. 730 per le qualità pregiate di alta collina. - **Mirabello:** uvaggio L. 484,84. - Ottiglio: uvaggio L. 540.

Chieri — Andezeno: freisa da L. 480 a L. 510 il Mg. - Arignano: freisa da L. 430 a L. 480. - Marentino: freisa e barbera da lire 490 a L. 530. - Moriondo Torinese: freisa da L. 480 a L. 500.

Ovada — Ad Ovada, Silvano d'Orba, Carpeneto, Castelletto, Rocca Grimalda, Molare, Cremolino, Belforte, Lerma, Tagliolo, Trisobbio e Montaldo Bormida: dolcetto a lire 550 al Mg. A Strevi e Rivalta Bormida: dolcetto da lire 500 a 565 al Mg. A Strevi: brachetto e moscato a lire 670 al Mg. Nell'Ovadese: barbera a lire 580-680 al Mg.

Cuneo — Data la scarsità della merce, ieri il mercato delle uve non ha avuto luogo.

Novi Ligure: uve nere barbera L. 490-540 al Mg.

Gavi Ligure e S. Cristoforo: uva bianca Cortese L. 480-530 al Mg.

Bassignana: uva bianca mista lire 400-450 al Mg.

Capriata d'Orba e Castelletto d'Orba: uva bianca L. 450 al Mg.; uvaggio misto L. 410-450 al Mg.

Dogliani: dolcetti L. 666 al Mg.; barbera L. 701 al Mg.

CRONACHE FINANZIARIE

LE QUOTAZIONI A TORINO

	29	30		29	30		29	30
Rendita 1902	59 —	59 —	[illegible] 1%	102 —	102 —	[illegible]	1200	1200
Redimib. 3½	58 95	58 95	[illegible] 7%	103 —	103 —	[illegible]	275	280
» l. c.	80 —	80 —	[illegible]	101 50	100 50	[illegible]	1015	1015
Redimibile 3½	81 50	81 50	[illegible]	91 10	91 10	[illegible]	690	670
» l. c.	81 60	81 60	[illegible]	102 —	102 50	**TESSILI**		
Ricostr. 3½	93 05	92 90	[illegible]	96 50	96 50	[illegible]	1865	1860
» l. c.	93 15	92 90	[illegible]	93 80	92 80	[illegible]	2580	2540
Ricostr. 5%	93 10	93 10	[illegible]	101 —	99 75	[illegible]	10500	10582
» l. c.	93 20	93 20	[illegible]	100 —	99 50	[illegible]	200	200
[illegible]	73 50	73 50	[illegible]	97 95	97 25	[illegible]	179	179
» l. c.	73 50	73 80	[illegible]	97 75	97 25	**CHIMICI**		
[illegible] 5%	81 40	81 40	[illegible]	101 50	101 50	[illegible]	1800	1805
» l. c.	91 50	91 50	[illegible]	97 50	98 —	[illegible]	3690	3720
[illegible] 5%	95 10	95 10	[illegible]	99 20	99 —	[illegible]	1960	1960
[illegible]	97 30	97 —	[illegible]	93 30	93 20	[illegible]	2212	2270
[illegible]	96 90	97 —	[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	1730	1735
[illegible]	96 35	96 20	**FINANZIARI-ASSICUR.**			[illegible]	365	362
[illegible]	96 05	96 —	Assic. Generali	22050	22100	[illegible]	3072	3085
[illegible]	96 05	95 75	[illegible]	15900	15150	[illegible]	625	630
[illegible]	96 10	95 70	[illegible]	7725	7790	[illegible]	7500	7500
[illegible]	95 30	95 20	[illegible]	1975	1930	**MINERARI**		
[illegible]	95 25	95 50	[illegible]	2830	2850	[illegible]	2065	2065
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	812 50	809	[illegible]	3473	3490
[illegible]	95 35	95 35	[illegible]	1500	1495	[illegible]	19000	19000
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	1190	1200	[illegible]	9800	9650
[illegible]	100 —	100 —	**TRASPORTI**			**IMMOBILIARI**		
[illegible]	205 —	205 —	[illegible]	182	182	[illegible]	1460	1460
[illegible]	96 75	96 75	[illegible]	61 50	61 50	[illegible]	9550	9700
[illegible]	119 —	120 —	[illegible]	18000	18000	[illegible]	4390	4340
[illegible]	68 25	67 90	**ELETTRICI-ELETTROT.**			[illegible]	9680	9680
[illegible]	80 —	80 —	[illegible]	1565	1545	[illegible]	868	870
[illegible]	90 50	90 60	[illegible]	419	420	**ALIMENTARI**		
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	930	925 50	[illegible]	3020	3000
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	3370	3375	[illegible]	90 50	90
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	850	860	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	2800	2770	[illegible]	35	35
[illegible]	94 15	94 30	[illegible]	3100	3098	**DIVERSI**		
[illegible]	95 —	94 —	[illegible]	603	600	[illegible]	451	445
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	1065	1040	[illegible]	6400	6480
[illegible]	90 90	90 90	[illegible]	2380	2335	[illegible]	14150	14550
[illegible]	82 70	82 70	[illegible]	1590	1585	[illegible]	40000	40250
[illegible]	98 90	96 70	[illegible]	1415	1400	[illegible]	860	860
[illegible]	101 —	101 —	**METALMECCANICI**			[illegible]	3630	3610
[illegible]	103 10	102 50	Fiat	1538	1532	[illegible]	6450	6860
[illegible]	103 90	103 —	[illegible]	26 40	25 20			
[illegible]	100 —	101 —	[illegible]	1450	1500			
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	657	650			
[illegible]	103 75	103 75						

Il mercato ha esordito su un concetto di [illegible] affidate a compere vivaci di Fiat, di Montecatini, di Anic e di Snia, mentre i mercuriferi hanno confermato i rilevanti massimi precedenti. Al termine dell'apertura, la quota è apparsa leggermente [illegible] su uno svolgimento di buona tenuta ma di progressivo inaridimento. Le quotazioni delle voci di primo piano, dopo qualche accenno riflessivo, sono apparse consolidate entro un modesto margine di oscillazioni e sono apparse al listino generalmente stazionarie sulle basi di ieri. Le voci citate hanno conservato qualche traccia di vantaggio, mentre è emersa in chiusura un'indicazione di attiva sostenutezza sulle Acque Potabili; interessate da compere Monte Amiata, Monteponi, Cartiera Italiana, Rumianca, Bastogi. Titoli di Stato ulteriormente indeboliti. Dopoborsa impostato su qualche accenno di ritorno dai prezzi di chiusura. Diritti Magneti Marelli 79.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,88; Canadà 631,25; Svizzera libero 145,60; Svizzera accordo 143; Sterlina 1746,35; Franco francese 178,33; Franco belga 12,43; Fiorino 164,41; Marco germanico 148,94; Corona danese 90,29; Corona norvegese 87,27; Corona svedese 120,90.

Prezzi informativi delle valute contanti ... sterlina oro 4950-4980; marengo 4100-4200; sterlina cartacea 1640-1670; dollaro carta 625-626; franco svizzero 146,25-147,25; franco francese 160-164; oro fino 712-722; argento 18,50-20.

MILANO — Dopo le oscillazioni dei giorni scorsi, il mercato sembra abbia ripreso il suo andamento normale. Eliminate ogni residua preoccupazione estranea, l'esordio della riunione è risultato ben sostenuto e in complesso euforico. Ben presto si raggiungevano nuovi massimi sui titoli in ballata. Ma, insieme colle quotazioni più elevate, si faceva strada anche la volontà di realizzare il beneficio conseguito. I contratti duravano per quasi tutta la riunione residua, e la chiusura veniva compilata sui livelli medio-minimi della giornata, comunque superiori a quelli della vigilia. Particolarmente in buona vista gli Elettrici e i finanziari di controllo Bastogi e Centrale. Anche il comparto chimico, ed in specie l'Anic e la Petroli, era favorito dalle notizie di nuovi ritrovamenti in Abruzzo, i due mercuriferi Amiata e Siele, nonchè la Metalli, conseguivano ulteriori plusvalenze. Ben tenuti i due tessili ufficiali. In fase di realizzo i grandi valori di cassetta, come Generali, Eridania, Burgo e Cementi, nonchè la Rinascente. Pomeriggio attivo e migliore, coi seguenti massimi: Bastogi 1980; Amiata 6400; Siele 3500; Catini 3510; Fiat 1540. Titoli trattati n. 2.311.471 di cui Edison 475.000; Catini 364.400; Fiat 331.200; Rinascente 212.000; Terni 135.000; Edison 117.100; Viscosa 66.000; Bastogi 49.000; Ilva 65.000; Finsider 56.750; Sade 56.100; Liquigas 37.000; Anic 37.450; Immobiliare Roma 30.000; Pirelli 28.500; Cafiero 23.000; Dalmine 22.900; Italgas 17.900; Snia 17.000; Sip 16.500.

Quotazioni: Giss 7630; La Centrale 10785; Sviluppo 1770; Rex 6040; Nord Milano 5035; Olcese 1310; De Angeli 2285; Linificio 873; Unione Manifatture 49606; Lane Rossi 10175; Dalmine 1761; Siele 3500; Edison 3102; Romana Elettrica 3190; Tel A 2700; SR 1295; Distillerie 7515; Boniliche Ferraresi 1590; Italcementi 16310; Pirelli e C. 2490.

GENOVA — Ardes 3540; O.E.G. 2070; Cieli 3900; Eridania 26400; Industria Zuccheri 23100; Tolane 9600; Sermide 12250; Industria Agricola 20775; De Ferrari 1950; Nicolay 2600; Mira Lanza 7310.

PARIGI — I rialzi dei giorni scorsi sono stati consolidati per i titoli francesi e soprattutto esteri, mentre anche l'oro continua il movimento di ascesa.

LONDRA — Giornata senza fenomeni di rilievo. I prezzi, ripresisi dopo il recente crollo, sono saliti di qualche punto, in una generale atmosfera di fiducia.

NEW YORK — La borsa valori di New York ha chiuso oggi irregolarmente con perdite fino a 2 dollari e guadagni fino ad 1 dollaro per azione. Sono state scambiate complessivamente 2.460.960 azioni.

Il numero indice calcolato dall'«Associated Press» sulla media di 60 titoli rappresentativi, ha perduto 90 cent. ed è sceso a quota 174,10.

FALLIMENTI — **TORINO:** Vergnano Ernesto, commercio ambulante mercerie, via F.lli Calandra 17; sentenza 27 sett.; giudice dott. Baietto; curatore Maiorino dott. Gaetano; verif. 8 novembre. — **Barile Carlo**, esercente officina meccanica, via Stupinigi 21, Nichelino (Torino); sent. 27 sett. giudice dott. Baietto; curatore Checco rag. Carlo, verifica 9 novembre. — **Società di fatto tra Levra Maria e Levra Luigi** fu Giorgio, titolari «Ditta Levra di Mario e Luigi Levra», Caselle Torinese, via delle Fabbriche n. 8; nonchè dei due soci predetti in proprio. Sentenza 28 settembre, giudice dott. Baietto, curatore Aghemio dott. Tomaso; verifica 8 novembre. — **Sardella Domenico**, rappresentante, titolare Ditta **ALMMA**, v. S. Agostino 1; sentenza 29 settembre, giudice dott. Romagnoli; curatore Macchiorlatti dott. Giovanni; verifica 7 novembre.

IVREA: Baedar Otto, commerciante, Cuorgnè; sent. 20 settembre; curat. avv. Eugenio Petitti; (Procedimento sommario alla Pretura). - **Gioitto Giovanni**, spaccio alimentare Cooper, Salto Can.; sent. 20 settembre; curatore avv. Severo Morgando (Procedimento somm. alla Pretura di Cuorgnè).

SAVONA: Salomone Enrico e Mingolla Nicoletta, sent. 19 settembre; curat. dr. Gennaro Torre; verif. 25 ottobre; giud. dr. Maineri. — **De Benedetti Davide**, impresa edile; sent. 7 settembre; curat. rag. Alfonso Ferraiolo; verifica 27 ottobre; giud. dr. Maineri.

Il nuovo ordinamento della scuola elementare

La procedura non è stata molto ortodossa - Come dovrebbero funzionare i tre «cicli» - L'insegnamento della religione - Il problema dell'obbligo scolastico non ha ancora una soluzione definitiva

La riapertura delle scuole elementari invita a fare il punto sul significato e sulla portata delle grosse novità che sono state annunziate per questo settore scolastico.

Si tratta, come è noto, di tre ordini di innovazioni:

1) istituzione di classi post-elementari (VI, VII e VIII) per permettere il completamento dell'obbligo scolastico nelle località dove non esistano scuole secondarie inferiori;

2) divisione della «scuola primaria» di otto classi che ne risulta, in tre «cicli» (il primo biennale e gli altri due triennali), di modo che gli allievi scadenti anziché ripetere la singola classe, solo al termine di un ciclo potranno esser giudicati inidonei a frequentare il successivo;

3) adozione, non solo per l'ultimo ciclo di nuova istituzione, ma per l'intero corso di studi primari, di nuovi programmi intesi a «far aderire maggiormente il piano didattico alla struttura psicologica del fanciullo».

Circa i primi due punti (aggiunta di un triennio e «cicli») c'è da distinguere una questione di forma da una questione di sostanza. La procedura seguita nell'adottare provvedimenti così importanti non sembra sia stata molto ortodossa da un punto di vista giuridico. Trattandosi di «riforme di struttura di uno degli ordini scolastici» avrebbe dovuto essere sentito il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione a sezioni riunite (art. 2 della legge 30-12-1947, numero 1477) e presumibilmente solo al Parlamento sarebbe spettato di decidere in via definitiva. Si è proceduto invece per decreti e circolari, riparandosi all'occasione dietro a un certo articolo di un regio decreto del '28, il quale peraltro prevedeva soltanto la possibile istituzione di seste classi.

Anche sulla sostanza del provvedimento i pareri sono discordi. Com'è noto, la rientrata «riforma Gonella» prevedeva una «scuola secondaria» triennale differenziata in tre tipi, uno dei quali, il «normale», presentava qualche affinità con l'attuale «terzo ciclo» primario. Ma era anche previsto, in quel progetto, il passaggio da un tipo all'altro di scuola con esame integrativo in una sola materia: si cercava così di rispondere, almeno in linea teorica, ad un'ovvia esigenza democratica che è superfluo illustrare. L'attuale semplice prolungamento delle elementari sanziona invece ed anzi aggrava la pratica impermeabilità fra corsi di studi paralleli più o meno qualificati (media triennale, avviamento, ed ora terzo ciclo elementare), l'accesso ai quali dipende in troppo larga misura da condizioni economiche e geografiche ed importa comunque orientamenti prematuri. D'altra parte tale prolungamento è soluzione pratica ed attuabile, che potrebbe rendere operante in breve tempo il disposto costituzionale circa l'obbligo scolastico. Sicchè il buon senso induce a concludere che è opportuno che intanto si faccia quel che si può fare, purchè lo si faccia bene. Ma bene non sarà facile farlo perchè, dato il modo in cui il provvedimento è stato preso, manca un finanziamento apposito che solo il Parlamento poteva votare (dove si vede che anche le questioni di forma sono, in fondo questioni di sostanza). Le disposizioni ministeriali sulla attuazione del terzo ciclo ci sono apparse infatti estremamente prudenti e limitative. Sarebbe stato opportuno, ad esempio, che esso venisse affidato preferibilmente a maestri laureati: si toglierebbe così effettiva ragion d'essere alle già avvenute prese di posizione ostili dei Sindacati degli insegnanti medi, e non si rinuncerebbe del tutto all'esigenza che ispirava, sia pure un po' in astratto, la progettata «secondaria» della riforma Gonella.

Ma in nessun caso si dovrebbe dimenticare che la soluzione ora adottata rappresenta soltanto un meno peggio: nei Paesi più progrediti essa è già soppiantata dalla frequenza obbligatoria delle scuole medie. Nel cantone di Ginevra, per esempio, le classi «fin de scolarité» (che corrispondono all'incirca al nostro terzo ciclo) ospitano ormai solo quei pochi allievi che non hanno attitudini di sorta per studi più impegnativi, nemmeno di specializzazione artigiana.

Quanto ai due «cicli» che suddividono il quinquennio elementare in modo diverso dall'attuale (due e tre anni anzichè tre e due), vale come giustificazione generica la considerazione che l'«esame di terza» funziona essenzialmente come un requisito minimo d'obbligo dove non esistano la quarta e la quinta: ma, purtroppo, questo è ancora il caso per il 15% dei plessi scolastici del nostro Paese, sicchè l'innovazione suonerebbe ironica se andasse disgiunta dall'eliminazione immediata dell'inconveniente. In se stessi, i «cicli» ora adottati rispondono meglio alle fasi normali di sviluppo del bambino. Però la disposizione per la quale l'allievo scadente può vedersi interdetto il passaggio al ciclo successivo, ma non alla classe successiva di uno stesso ciclo, non potrà risolvere che in piccola parte il grave problema del ritardo scolastico, e potrà invece incancrenirlo se non sarà accompagnato da altre meno nominali provvidenze, essenzialmente servizi psicopedagogici e classi e scuole differenziali di entità adeguata.

Per quanto riguarda infine lo spirito e il contenuto dei nuovi programmi, il discorso da farsi sarebbe assai lungo. Li ha compilati un gruppo di valentuomini il cui compito non era facile, perchè i programmi del '45 — i programmi della Liberazione — erano già ottimi programmi, certamente i migliori che l'Italia avesse mai avuto, e tali che nei loro confronti non era agevole fare qualcosa di nuovo che fosse qualcosa di meglio. La soluzione adottata è stata quella di sposare ad una notevole sommarietà e genericità di indicazioni di materia, che comportano qualche alleggerimento più modesto nella sostanza che nell'apparenza, gran calore di esortazioni pedagogiche, circa le quali sarebbe ingiusto non riconoscere che la maggiore insistenza su alcune direttive della miglior pedagogia contemporanea, che pure già comparivano nei programmi precedenti (globalismo, antinozionismo, individualizzazione dell'insegnamento, lavoro per gruppi, ecc.), può operare favorevolmente nelle attuali circostanze, purchè non si lesinino i mezzi materiali indispensabili e si conceda effettiva libertà d'iniziativa agli insegnanti.

D'altra parte, non si può tacere la preoccupazione che suscitano in ogni spirito liberale le nuove disposizioni sull'insegnamento della religione, dove reiterati richiami concordatari si concretano nell'esplicito rimando alla *Guida* per l'insegnamento religioso pubblicata dall'autorità ecclesiastica. Le indicazioni direttamente fornite fanno spicco sul resto dei programmi perchè assai più dettagliate e vincolanti, e richiedono, fra l'altro, accanto alla preghiera quotidiana, l'esecuzione di «un breve canto religioso» o l'ascolto di «un semplice brano di musica sacra». Che ciò possa risolversi in effettivo arricchimento della sensibilità non meno estetica che religiosa, senza per altro ledere i diritti d'insegnanti e allievi non cattolici, è una nostra non troppo fondata speranza.

Speriamo che il sommario esame fatto, basti a mostrare che le innovazioni in corso nella scuola primaria non rappresentano comunque il terremoto che da parti diverse s'è auspicato o temuto, ma solo una fase e un aspetto del difficile processo di assestamento del nostro sistema scolastico. Anche il solo problema dell'obbligo scolastico non vi trova e non deve trovarvi, per le ragioni esposte, definitiva soluzione, ma soltanto utile materia d'esperienza per ulteriori, auspicabili progressi.

Aldo Visalberghi

Il passaggio dal Brennero

Soldati americani salutano al loro ingresso dal Brennero in territorio italiano. (Telefoto)

Arrivano dall'Austria le truppe del Comando NATO

Un primo gruppo di duecento soldati si è stabilito in una caserma di Vicenza

Senza formalità nè particolari cerimonie il reparto ha passato il confine all'alba di ieri

(Dal nostro inviato speciale)
Vicenza, 29 settembre.

Con qualche minuto di anticipo sul fissato, la prima jeep con a bordo un carabiniere e un soldato della Military Police *ha fatto il suo ingresso alle 17,30 di oggi nel cortile della caserma «Ederle» di Vicenza, precedendo di poco una colonna di 46 automezzi pesanti dell'esercito americano. Il reparto, sette ufficiali e 209 soldati, si è schierato in cortile, mentre il comandante, tenente colonnello Hawke, si presentava e salutava il generale John H. Michaelis, che era ad attenderlo; poi alla svelta e senza particolari cerimonie tutti sono andati a mangiare.*

Nessuna formalità si era avuta nemmeno al mattino al passaggio della frontiera del Brennero. L'autocolonna, che era mossa nella notte da Innsbruck, aveva sostato un po' in attesa delle prime luci del giorno onde permettere agli operatori della televisione americana di riprendere la scena. Poi il tenente colonnello Hawke è sceso dalla sua macchina, ha stretto a lungo cordialmente la mano del carabiniere Pietro Cavallieri e ha ridato il segnale di partenza.

Una breve sosta a Bronzolo tra Bolzano e Trento per il lunch; pochi minuti di fermata a Verona; molti saluti cordiali fra i soldati sugli autocarri e la gente che assisteva al passaggio lungo la strada; nessun incidente; cronometrica puntualità. «Il merito — dice il tenente colonnello Hawke che, dopo essersi presentato al suo generale, trova altrettanto logico presentarsi subito dopo alla stampa per fornire informazioni — è in gran parte dei carabinieri: hanno svolto un superior job, un servizio d'ordine eccellente».

Così con grande semplicità ed estrema efficienza, con questi reparti del I battaglione del 305° reggimento di fanteria degli Stati Uniti, ha cominciato a formarsi il primo nucleo delle S.E.T.A.F.: le South Europe Task Forces. *Gli arrivi si susseguiranno nei prossimi giorni secondo un ruolino di marcia che viene tenuto riservato: è certo però che il grosso giungerà entro pochi giorni e che in ogni caso la prevista forza definitiva di circa 5500 uomini dovrà essere raggiunta entro poche settimane.*

Gli effettivi delle S.E.T.A.F. sono infatti, come è noto, sostanzialmente quelli un po' ridotti del corpo d'occupazione americano in Austria, che a norma del recente trattato dovrà sgombrare prima del 25 ottobre. Molti dei suoi componenti sono già alla base di Livorno, per un breve periodo di riposo, molti insieme alle famiglie (nel solo battaglione del colonnello Hawke sessanta sono coloro che han con sè in Europa moglie e bambini) in attesa di raggiungere direttamente il Veneto.

Non sarà inutile chiarire ancora che le S.E.T.A.F., come reparto esclusivamente americano, continuerà a dipendere dallo Stato Maggiore dell'esercito degli Stati Uniti in tutto (disciplinarmente, amministrativamente, ecc.) salvo che per il loro impiego nel quadro della NATO. Sotto questo aspetto esse saranno alle dirette dipendenze del generale Clemente Primieri, comandante delle forze alleate del Sud-Europa.

Senza aver la pretesa di accennare a quali potranno essere i compiti di queste S.E.T.A.F., di queste «forze tattiche», è chiaro che si tratta di truppe scelitissime addestrate ad ogni più moderna arma. Lo conferma la scelta dell'uomo che le comanda, il quarantatreenne John Hersey Michaelis, uno dei generali più quotati dell'esercito americano: generale di brigata a 38 anni, aiutante di campo nel '47 di Eisenhower, in guerra comandante di un reggimento paracadutisti in Olanda, capo di Stato Maggiore di una divisione a Bastogne, due volte promosso sul campo in Corea.

La nuova formazione prenderà stanza a Vicenza e a Verona. Nelle caserme vicentine «Ederle» e «Chinotto» saranno sistemati i reparti; a Castelnuovo Veronese i servizi logistici. Gli abitanti delle due città si mostrano in assoluta maggioranza soddisfatti di ospitare i soldati d'oltre oceano. Non si nota nemmeno una grande opposizione da parte dei partiti di estrema sinistra: l'unico incidente finora registrato è consistito, sere addietro, nel lancio di manifestini anti-NATO in un cinema di Vicenza con relativo fermo di uno degli autori.

Quanto agli americani, il primo augurio espresso dal col. Hawke nella sua chiacchierata con noi è stato quello di poter dimostrare tutta la loro amicizia verso chi li ospita.

Particolarmente contrariato era il generale Michaelis per non aver potuto già stamane iniziare la serie delle visite di cortesia alle autorità locali: era partito apposta di buon mattino in aereo da Livorno ma era stato costretto a tornare indietro per un guasto; comincerà domani dal Prefetto e dal Sindaco.

Contentissimi, del trasferimento appaiono i soldati anche se per un giorno o due avranno da fare in caserma e non potranno uscire. «Appena passato il Brennero — raccontavano — è cominciato il sole; lungo la strada le ragazze ci salutavano sorridendo; qui davanti alla caserma abbiamo trovato un grande cartello di Welcome; il cortile è pieno di fiori. Che volete di più?». E si guardavan tutti soddisfatti il nastrino nuovo di seca che spiccava rosso e giallo contro il grigioverde cupo della divisa da combattimento, con la scritta South Europe Task Forces.

Giovanni Giovannini

Imminente la vendita d'un nuovo tipo di sigaro

Roma, 29 settembre.

Il ministro delle Finanze ha presentato un disegno di legge concernente l'immissione alla vendita di un nuovo tipo di sigaro di produzione italiana denominato «Sella». Il provvedimento figura all'o.d.g. della seduta del Consiglio dei ministri di domani.

L'attività del Monopolio ha consentito per l'esercizio testè concluso un gettito a favore dell'erario di circa 293 miliardi, vale a dire superiore di 94,7 volte a quello d'anteguerra. La somma è al netto di qualsiasi spesa e va maggiorata dei residui di gestione che negli ultimi anni sono stati sempre del 2,3 per cento del gettito complessivo.

L'insegnante ucciso presso Reggio Calabria

L'assassino del professore è un giovane di 17 anni

Da tempo il ragazzo nutriva rancore per la vittima

Reggio Calabria, 29 sett.

Un giovane di 17 anni è, secondo i carabinieri, l'assassino del professor Felice Pirrone delegato comunale del rione Rosalia, iscritto al partito socialdemocratico. Il ragazzo si chiama Francesco Crea; venne fermato la sera stessa del delitto ma soltanto ora sarebbe stata provata la sua colpevolezza.

Il prof. Pirrone la sera del 21 corrente si trovava in casa, seduto al tavolo di cucina insieme alla moglie per la cena. La finestra, che dà sulla via, era tutta spalancata. All'improvviso apparve nel rettangolo di luce l'ombra di uno sconosciuto. La signora Pirrone non ebbe il tempo di vedere chi fosse, perchè l'assassino si trovava a discreta distanza e sparò con immediatezza. Due colpi di fucile e due proiettili colpirono al capo il prof. Pirrone che, fulminato, scivolava dalla sedia sul pavimento.

Il rumore degli spari e le grida della moglie richiamarono subito l'attenzione di alcuni carabinieri che si trovavano poco distante e nella stessa sera si predispose un vasto piano di operazioni per catturare l'assassino. Una delle prime persone fermate fu appunto il diciassettenne Francesco Crea, il quale però si era già liberato del fucile.

I carabinieri di Catona che hanno compiuto l'operazione non hanno voluto rivelare per quale motivo il diciassettenne abbia ucciso il prof. Pirrone, un insegnante stimato e benvoluto. Si è appreso soltanto che il giovane nutriva da tempo un rancore profondo per il professore, un odio così violento da indurlo — secondo la accusa — ad una specie di persecuzione. Recentemente infatti il Crea aveva ucciso il cane del prof. Pirrone, poi aveva devastato un agrumeto di sua proprietà e infine lo aveva derubato.

Autocarro in fiamme su una strada nel Chierese

Chieri, 29 settembre.

Un camion adibito al trasporto della terra, della ditta Discidue di Torino, mentre procedeva sullo stradale Arignano-Andezeno, ha preso fuoco a causa di un corto circuito. L'autista, il torinese Mario Schiorlin, di 23 anni, abitante in via Paolo Gaetano, appena notato l'incendio faceva in tempo a porsi in salvo gettandosi in un prato.

Le fiamme sono state domate poco dopo dai vigili del fuoco di Torino che sono giunti sul posto con un'autocisterna. L'incidente ha bloccato la strada per un'ora. Quando la circolazione è stata riattivata, circa un chilometro di strada era ingombro di moto, auto, camion pullman; questi ultimi del servizio Castelnuovo Don Bosco-Torino hanno subito circa 45 minuti di ritardo sull'orario previsto.

Sono andati distrutti il motore e la cabina del camion.

Gli industriali farmochimici in polemica con il Governo

Roma, 29 settembre.

Gli industriali farmochimici hanno preso oggi posizione contro il progetto di legge per la brevettabilità dei procedimenti di fabbricazione dei medicinali, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 16 settembre scorso. Il dott. Antonio Cremisini, presidente dell'Associazione nazionale della categoria, ha tenuto una conferenza-stampa ed ha chiesto — dopo vivaci argomentazioni polemiche — il ritorno alla legislazione precedente e del divieto di brevettabilità.

In linea subordinata si domanda che le richieste di brevetto presentate prima della entrata in vigore della nuova legge siano valide per ottenere il rilascio del brevetto secondo la nuova procedura; che ogni azienda farmochimica autorizzata possa ottenere automaticamente una licenza non esclusiva per l'uso dei brevetti attraverso un rapido procedimento amministrativo; e che il concessionario del brevetto debba corrispondere al titolare un canone non superiore al 4 per cento del valore della sostanza ottenuta con il procedimento brevettato.

Beniamino Gigli ha deciso di ritirarsi dalle scene

La carriera del grande tenore definitivamente conclusa
Il cantante colpito nei giorni scorsi da un grave malessere

Roma, 29 settembre.

Beniamino Gigli ha abbandonato definitivamente la scena lirica e le sale da concerto. La notizia giungerà certamente improvvisa a quanti attendevano un suo grande concerto di addio dopo le dichiarazioni fatte nella scorsa estate durante una *tournée* a Londra.

In quell'occasione Gigli annunziò al pubblico britannico che ormai aveva intenzione di ritirarsi definitivamente dalle scene. Molti, dopo quelle parole, interpretarono i concerti londinesi come gli ultimi del grande artista. In realtà Gigli aveva in animo di compiere una grande ed ultima *tournée* in Italia per salutare il suo pubblico, quello rappresentato dai connazionali che sono stati i primi testimoni della sua meravigliosa carriera.

Questa *tournée* e questi concerti d'addio non si faranno più. Nei giorni scorsi il grande tenore è stato colpito da un malessere che lo ha costretto a cure energiche ed immediate. Anche se la sua forte fibra ha resistito, pure i medici curanti gli hanno proibito di sobbarcarsi alla fatica della recita delle opere liriche e dei concerti.

Gigli, a malincuore, ha dovuto promettere a se stesso di considerare conclusa la sua meravigliosa carriera. Ormai quando si sarà completamente ristabilito, egli potrà soltanto svolgere una limitata attività nel settore del disco.

Pubblicati gli elenchi dei diplomati e laureati

Roma, 29 settembre.

Il Ministero della P. I. ha reso noto che anche quest'anno si procederà ad una apposita pubblicazione dalla quale risulteranno nominativamente tutti coloro che abbiano conseguito nell'anno precedente la laurea e il diploma presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore. Una prima pubblicazione è stata iniziata per l'anno accademico 1953-54.

La Direzione Generale dell'Istruzione Superiore disporrà ora perchè ogni Facoltà di ciascun Ateneo invii al Ministero gli elenchi dei laureati e diplomati in rigoroso ordine alfabetico. Gli elenchi dovranno essere inviati in due copie, mentre un'altra copia rimarrà presso gli uffici del Rettorato. Tutti i fogli dovranno recare, oltre la firma del segretario della Facoltà, anche quelle del direttore amministrativo e del presidente della Facoltà.

Trovati dieci proiettili nel corpo dell'avvocato ucciso

Scomparsi dopo il delitto i due fittavoli padovani omicidi

Padova, 29 settembre.

Mentre i fittavoli Sante e Antonio Levorin, braccati dalla polizia e dai carabinieri, si mantengono latitanti e nemmeno si sa immaginare dove possano essersi rifugiati con la motoleggera sulla quale sono fuggiti subito dopo il tragico fatto di Selvazzano, si conosce l'esito dell'autopsia della salma dell'avv. Francesco Bonino, dalla quale risulta che egli è stato crivellato da ben dieci colpi di arma da fuoco tutti dello stesso calibro.

Non è stato possibile per ora accertare se i colpi siano usciti dalla stessa arma. Solo in seguito ad una ulteriore perizia, con speciali apparecchi, si potrà conoscere se è stato uno solo dei due fratelli o tutti e due a far fuoco. Indubbiamente, data la natura dei proiettili, essi sono partiti da un'arma automatica. Alcuni colpi, tre dei quali sulla schiena, stanno a indicare, per la violenza tipica dei colpi a raffica, che gli assassini hanno fatto uso di un tipo di arma del genere.

Si pensa che l'arma del delitto sia una pistola tedesca automatica «P. 38» contenente sedici colpi accoppiati calibro 9 lungo, che funziona al pari di una mitragliatrice. Dal corpo della vittima sono stati estratti sette proiettili, uno dei quali arrestatosi tra le pieghe dell'abito.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Padova ha approvato oggi all'unanimità un ordine del giorno nel quale, espresso il commosso cordoglio di tutti i colleghi verso il caduto e l'esecrazione per il delitto «esprime il voto che al di là della pronta punizione dei colpevoli sia assicurato, attraverso gli organi responsabili, l'indispensabile clima di rispetto dei giudicati e sia tutelata la funzione degli avvocati e procuratori, essenziali collaboratori nell'attuazione della giustizia; indica nel pericolo dell'incertezza nella realizzazione degli ordini di giustizia il temibile adito a contese che, per essere al di fuori e al di là della legge, possono assumere, come nel luttuoso evento che ci percuote, istinti di sopraffazione e di delitto».

Come si ricorderà, la tragedia è stata causata da una sentenza di sfratto emessa dal Tribunale e confermata in Appello; appunto in seguito a questa sentenza, il proprietario del fondo, Michele Benetazzo, il suo patrono avv. Baldo Pellizzaro (entrambi sfuggiti alla strage) e l'avv. Francesco Bonino, patrono della famiglia Levorin, avevano fatto un sopraluogo per cercare di raggiungere un accomodamento.

La visita di un profano al Salone della Tecnica

Nel settore della Meccanica sono esposti i progetti e i mezzi per arrivare alla Luna - Le meraviglie delle macchine più complesse

Per prima cosa, entrato al Salone della Tecnica, il profano perde la testa. Ha l'impressione di trovarsi in un'immensa officina, si sente spaesato e smarrito.

Non è una mostra destinata al visitatore ignaro; ma egli, che vi si è recato con una generica curiosità non priva di diffidenza, finisce per interessarsi, e ne riceve emozioni varie. Gli vengono mostrati, nella loro struttura e nel loro funzionamento, i misteriosi congegni di cui ha vagamente sentito parlare senza capirne la specifica utilità, e di cui ha visto gli incomprensibili cartelli pubblicitari. E' come se, dopo averlo fatto assistere a un gioco di prestigio, gliene venisse mostrato il «trucco».

Il profano si muove tra i filari di macchine e di congegni nello stato d'animo di chi attraversi un podere che gli sia stato appena donato, ricco di alberi carichi di preziosi frutti.

Si sente fiero di appartenere a questa èra di civiltà meccanica, di godere dei vantaggi che gli scienziati e i tecnici preparano per il suo benessere. E intanto parte per il futuro, s'imbarca su un razzo e fila per Marte. Gli scienziati hanno promesso all'uomo la Luna per i prossimi decenni; ma il profano, il cui cuore batte già nel clima di fantascienza, si vede già nel 2000, su una nave spaziale in rotta per Marte. E' tanta la sua fiducia nel progresso, che egli non dubita affatto che ciò avverrà. Teme soltanto che la cosa non avvenga tanto presto.

Alle sue spalle c'è la V2, micidiale strumento di morte, qui benignamente presentata come un vuoto cono d'acciaio. Guardarla non gli procura che un lieve brivido retrospettivo. La V2 appartiene già al passato, non gli fa tanta paura, è un'arma superata. C'è ben altro, ad atterrirlo. Gli scienziati e i tecnici che gli hanno fatto gonfiare il petto d'ammirazione, sono andati oltre; al pensiero delle loro scoperte, il petto gli si affloscia ed una grossa ruga gli nasce nella fronte.

Ma il profano vuol godersi in serenità questa rassegna di oggi e di domani: la V2 non è che l'ascensore per portarlo sulla Luna, strumento di pace e di civiltà.

Lascia fantascienza e ritorna sulla Terra, ritorna nel Salone a gustarsi le meraviglie dell'oggi, quelle che gli rendono più agevole e comoda la vita d'ogni giorno. Il profano non segue un itinerario coordinato; vaga da un congegno all'altro, si lascia attrarre da una parola oscura, da un colore, dal ronzio d'una macchina in movimento. Egli non è che un grosso bambino avido di apprendere, ma non sono molte le possibilità che egli ha di capire ciò che vede. La macchina tipografica che stampa 8000 fogli l'ora, non gli dice grandi cose, perchè egli non sa che questa è una velocità che entusiasma i tipografi. Il gigantesco rotore di circa 50 tonnellate gli sembra finto, tale è l'aerea eleganza con cui si esibisce. I prodigi dei congegni elettronici che segnalano gl'incendi, le fughe di gas, le imperfezioni d'un utensile o d'un pezzo in lavorazione, o che dirigono il funzionamento d'una macchina complessa con più attenzione e autorevolezza dell'uomo, lo fanno andare in estasi.

Si sofferma qua e là: su un blocco di travertino estratto, a 50 metri di profondità, da una trivella per la ricerca del petrolio; su un motore elettrico lubrificato ad acqua; sul tecnigrafo a principio ortogonale montato su cuscinetti a sfere che elimina ogni possibilità d'errore; sulla macchina che riproduce in pochi secondi disegni e documenti; sugli archi elettrici per bruciatori a nafta o a metano; sulle lampade a raggi infrarossi che dànno luce e calore. Tutto è stato creato per il suo benessere personale.

Entra poi nel regno magico delle resine sintetiche e delle materie plastiche, smagliante regno colorato che sodisfa ogni esigenza umana, dallo spremilimoni al secchiello casalingo alla carrozzeria per auto all'ingranaggio. Seducente regno colorato e anche profumato, nell'infinita varietà di tinte e di odori con cui viene riprodotta ogni specie di fiori: imitazione perfetta ma che dà un po' di malinconia, poichè i fiori sono belli anche perchè sono vivi, anche perchè appassiscono e vengono sostituiti da altri freschi.

Ragazzo insaziabile, la sosta più lunga il profano forse la fa davanti al centro ferroviario in miniatura. Treni, binari, scambi, segnalazioni, manovre di smistamento, sono riprodotti fedelmente. Così fedelmente che il treno talvolta sbaglia strada e riproduce un disastro (innocuo).

In due ore il profano (nei prossimi giorni a lui si sostituirà un tecnico, che fornirà ben altre impressioni) ha toccato tutti i traguardi del progresso. Quando esce dal Salone, sodisfatto della visita, forse non ne sa più di prima su tante cose. Non avendo capito molto, egli tuttavia non è meno sodisfatto e fiero, e felice di poter dire: «Ma quanto cammina l'uomo, di quante belle cose è capace!». E aspetterà già il Salone del prossimo anno per poter constatare di quanto gli scienziati lo hanno fatto progredire.

Giuseppe Faraci

Guida del Salone

ORARIO: dalle 9 alle 24 tutti i giorni anche i festivi.

INGRESSO: biglietto L. 100.

TRAM: linee 11 e 1.

SERVIZI DEL SALONE: Ufficio Ente del Turismo anche per gli alloggiamenti, ufficio postale, ufficio telegrafico con Italcable, ufficio stampa (al primo piano telef. 61-630), banca, telefoni, tabacchi, giornali, fiori, bar, ristorante, parcheggio ACI. Servizio di pronto soccorso C.R.I. tel. 391-090.

L'affluenza dei visitatori nelle sale di To-Esposizioni

Il V Salone internazionale della Tecnica già registra nella prima giornata un netto successo di pubblico. Ieri pomeriggio è entrata in funzione una novità assoluta per l'Italia: e cioè un impianto televisivo collegato ad un microscopio che ha fatto comparire sul teleschermo immagini di bacilli e micro-organismi. E' facile comprendere come tale innovazione sarà utilmente applicata nei laboratori scientifici per consentire contemporaneamente a più persone, la indagine sulle sostanze preparate su «vetrini». Ieri mattina sono giunti a Torino, per invito della società Nebiolo, tipografi e direttori tecnici delle Case editrici Vallardi, De Agostini, Stucchi, Mondadori e Rizzoli. Gli ospiti, dopo un ricevimento offerto dallo stabilimento torinese hanno visitato il Salone della Tecnica.

Sono poi stati ospiti del Salone il prof. A. M. Dogliotti, che si è particolarmente interessato alle applicazioni medico-chirurgiche delle materie plastiche, il direttore della banca Morgan mister Schoan, il console del Belgio a Torino e un centinaio dei componenti il Consorzio agrario di Pavia. Sono pervenute adesioni dall'ambasciatore del Belgio, dall'ambasciatore del Giappone, dal presidente della Confindustria, dall'on. Di Vittorio, e dal sottosegretario agli Esteri Badini Confalonieri.

Tra le molte attrattive per il pubblico va segnalata la fiancata di un vagone-letto in acciaio inossidabile, saldata elettronicamente: misura 23 metri, pesa 3 tonnellate e costituisce un successo dell'industria torinese.

Al Teatro Nuovo si è iniziato ieri mattina il terzo convegno di fonderia dell'Assofond e dell'AMMA, mentre nel quadro della Settimana Internazionale Cinematografica è stato ieri sera presentato al cinema Lux il film francese *Chiens perdus sans collier*.

Un quadro di Leonardo che vale seicento milioni?

Intervista con uno degli studiosi che hanno esaminato il dipinto scoperto in un negozio di New York

Milano, 29 settembre.

Secondo un dispaccio pervenuto ieri da Chicago, i quattro più noti studiosi europei hanno identificato in un quadro a olio raffigurante una Madonna col Bambino un dipinto di Leonardo da Vinci. L'opera era stata acquistata lo scorso anno in un negozio di New York dall'antiquario Hans R. Teichert per 450 dollari. Era attribuita ad «artista ignoto», ma il Teichert fu colpito dalla bellezza del dipinto pur deturpato in certe parti da restauri volgari, e volle chiedere un parere al dott. Maurice H. Goldblatt, direttore della facoltà d'arte dell'Università di Nôtre Dame. Goldblatt si disse certo che il quadro — che misura mezzo metro per sessantatrè centimetri — era da attribuirsi a Leonardo da Vinci.

La scorsa estate egli portò il dipinto in Europa e lo mostrò a quattro dei maggiori conoscitori di Leonardo, il professor Louis Beau, docente alla Sorbona, il dott. Thomas H. Judson, già curatore della galleria d'arte vaticana, il dott. Max Friedlander, di Amsterdam, e il dott. Giorgio Nicodemi, di Milano, i quali confermarono il suo giudizio.

Abbiamo avvicinato oggi il dott. Nicodemi nel suo studio di via Previati 3. A lui si deve l'allestimento della mostra di Leonardo tenutasi recentemente a Milano nelle sale del Museo della scienza e della tecnica. Il dott. Nicodemi ha confermato la scoperta del nuovo capolavoro. «Non può essere una copia — ha detto —. Le parti «pure» del dipinto rivelano, pur dopo i restauri, la mano di Leonardo. La parte alta del volto della Vergine, le sue mani, il manto che ne copre il capo, lo stesso Bambino, mostrano la loro autenticità pittorica. I piedi del Bambino, le labbra della Vergine, il colore arancione dell'abito denunciano invece la volgarità del restauro in rapporto alla armoniosità della parte originale rimasta ancora intatta. Le tonalità che vi predominano sono tipiche del Leonardo; e cioè il rosato della carnagione, il rosso della veste e l'azzurro del peplo. Tutte le caratteristiche esteriori dell'opera ne rivelano la originalità».

Sul valore dell'opera, il dottor Nicodemi non ha voluto pronunciarsi. «Si tratta di un dipinto di rara bellezza — ha detto —. E il suo valore è certo inestimabile». Secondo il dott. Goldblatt, il quadro potrebbe valere un milione di dollari, oltre seicento milioni di lire.

E' morta la vedova di Zacconi stroncata da un attacco cardiaco

Figlia d'arte, recitò lunghi anni a fianco del marito - "Capivo che gli applausi che mi tributavano erano diretti a lui più che a me,, - I funerali a Viareggio

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, 29 settembre.

E' mancata stamane all'ospedale Mauriziano di Aosta la vedova di Ermete Zacconi, signora Ines Maria Cristina. Ogni anno, tra la metà di agosto ed i primi di ottobre, l'anziana signora non mancava mai all'appuntamento con la Valle d'Aosta. Elegante, signorile, spiritosa e vivacissima, amava passeggiare lungamente per i viali di Saint Vincent. Alla sera sostava per lunghe ore al tavolo da gioco anche se le sue puntate erano soltanto modeste avventure alla roulette, intrapresa più che altro per il bisogno di passar l'ora.

«Per tutta la vita non ho fatto che aspettare la fine dello spettacolo; ora non riesco più a cenare e a coricarmi prima della mezzanotte».

Era figlia d'arte, nipote di attori, sposa, madre, nonna di artisti. Era nata 79 anni fa a Costantinopoli, dove la compagnia di cui facevano parte i suoi genitori si era fermata per qualche giorno durante una tournée internazionale. La nonna materna, che aveva recitato con Adelaide Ristori, la prendeva sulle ginocchia da piccola per raccontarle lontani successi e favolosi aneddoti teatrali. Sua madre, Cesira Sabbadini, «prima donna» di un certo nome, avviò presto la figlioletta verso le luci della ribalta. A sette anni Ines Cristina indossava già i panni dell'attrice: una sera a Verona, mentre si accingeva ad uscire dalle quinte, vide stramazzare sul proscenio, fulminato dalla apoplessia, uno zio materno.

Continuò a calcare le scene: il suo nome apparve sui cartelloni a fine di secolo. Quando nella sua vita entrò Ermete Zacconi, Ines Cristina si trasse un po' in disparte.

«Ho avuto — narrava pochi giorni fa — un certo successo personale in gioventù; poi, la fortuna veramente grande di dividere la vita con un uomo eccezionale. Quando apparivo in scena accanto a lui, mi tributavano un monte di applausi, ma mi rendevo conto che non era altro che un riflesso della grandezza di lui che si riverberava sulla mia persona».

La signora Ines Zacconi

Ebbe l'umiltà di sacrificare al suo destino di donna la sua fortuna d'artista; suo marito non si rassegnava tanto volentieri a questi verecondi scrupoli. «Una sera a Madrid — narrava la signora alcuni giorni fa — Ermete era ammalato. Allora volle che si montasse per me una rappresentazione fuori programma, La signora dalle camelie. Voleva che tutti per me fossero gli applausi, almeno quella sera. Ma fu un insuccesso. Mancando l'idolo, la gente disertò il teatro».

La signora Ines ricordava con sereno distacco quegli anni, quelle battaglie, quelle lunghe ansie e fatiche sotto gli occhi di innumerevoli platee. «La vita è un giorno dopo l'altro e ogni giorno è nuovo. Forse è meglio così».

Nel 1930 suo marito, tutto preso da un suo generoso sogno d'arte, volle costruire a Viareggio un grande teatro, destinato alle compagnie drammatiche di maggiore rilievo. L'iniziativa naufragò; rimase però in piedi il teatro, che fu trasformato in cinematografo. «Ed è stata una fortuna — sorrideva la signora Ines — perchè è quello che mi dà da campare».

Il sovrappiù, Ines Cristina Zacconi lo gettava nel giro della roulette. L'altra notte, come ogni notte, rientrò in albergo al braccio di un funzionario del casinò, sempre vivace e piena di brio. Al mattino alle 4 si sentì mancare e fu chiamato un medico; il dottor Puggioni capì dal primo sguardo che il cuore barcollava in quella bianca signora sorridente. Fu trasportata ad Aosta. Il consulto confermò la gravità dell'attacco cardiaco. Le pupille si ottenebrarono, ma Ines Cristina lucidamente continuò a conversare con gli intimi che si erano raccolti intorno al suo capezzale: la figlia di primo letto, Margherita Bagni, la figlia Ernes Zacconi, il genero, la nipote Eleonora Ricci (figlia di Margherita Bagni e di Renzo Ricci, sposa a Vittorio Gassman).

Alle 6 di stamane il collasso e la fine. In serata sono giunti ad Aosta anche i figli della scomparsa, Luciano e Giuseppe Zacconi; hanno baciato in fronte la loro mamma, stesa sul cataletto. un mazzo di fiori bianchi ai piedi, garofani rossi sparsi intorno alla persona. Domattina la salma sarà fatta proseguire in autofurgone per Viareggio, dove avrà sepoltura accanto alle spoglie di Ermete Zacconi.

g. gh.

Si è ucciso all'alba il folle che sparava sui carabinieri

L'assedio è durato 15 ore - Morto il sottufficiale colpito dal pazzo

Potenza, 29 settembre.

L'ex-maresciallo Antonio Laccisaglia, di 50 anni, che ieri s'era barricato in casa, a Montemilone, sparando su quanti tentavano di avvicinarsi, si è ucciso questa mattina con un colpo di pistola. Nell'ospedale di Andria (Bari) è morto oggi il vice-brigadiere Antonio Di Vito, che ieri sera era stato ferito gravemente dal Laccisaglia.

Da oltre 15 ore l'ex-maresciallo dell'esercito Antonio Laccisaglia, appostato dietro le persiane di una finestra, sparava all'impazzata su quanti osavano avvicinarsi alla sua casa: dal momento cioè in cui aveva fatto fuoco contro il vice-brigadiere dei carabinieri Antonio Di Vito, che aveva bussato alla sua abitazione per contribuire con la sua autorità ad assolvere il mandato di un ufficiale giudiziario. Questo ultimo doveva consegnare al Laccisaglia un suo figlioletto, così come avevano stabilito i magistrati all'epoca della causa di separazione legale tra l'ex-maresciallo e sua moglie. Non appena il sottufficiale si presentava sull'uscio, il folle sparava a bruciapelo due colpi di rivoltella che raggiungevano il Di Vito all'addome ed al fegato. Ricoverato in un ospedale di Andria, il militare vi decedeva dopo alcune ore.

I carabinieri ed alcuni volenterosi subito stringevano di assedio l'ex-maresciallo il quale, barricatosi nella sua abitazione con un buon numero di munizioni per alimentare una pistola ed un fucile da caccia, faceva fuoco contro quanti tentavano di avvicinarsi all'edificio, e all'indirizzo di quanti, dagli angoli delle case vicine, tentavano di ricondurlo alla ragione.

Anche l'intervento dei vigili del fuoco di Potenza con gli idranti e i candelotti lacrimogeni, non sortiva l'effetto sperato. Il folle, nei pochi istanti di calma, sparava all'impazzata sulla strada. Visti vani tutti i tentativi, le forze dell'ordine sospendevano le operazioni in attesa dell'alba per operare un nuovo tentativo di cattura.

Alle sei di stamane, quando i carabinieri si stavano ordinando per iniziare il nuovo assedio, il silenzio è stato rotto da un secco colpo di pistola con il quale il Laccisaglia ha posto fine ai suoi giorni.

Arrestata per tentato ricatto all'ex-padrone della Longo

Roma, 29 settembre.

Un'amica di Antonietta Longo, Giuseppina Mauri, è stata arrestata nei giorni scorsi insieme al marito Giuseppe, dalla polizia per aver tentato di estorcere una grossa somma di denaro al dottor Gasparri, l'ex padrone della domestica catanese.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti. In casa Gasparri, domenica scorsa, è arrivata una strana telefonata: era Giuseppina Mauri che minacciava di confermare quanto aveva detto Lina Federico: e cioè di aver saputo dalla Longo che il misterioso seduttore era proprio lui, il padrone, responsabile anche dell'omicidio. La Mauri avrebbe taciuto «se le fosse pervenuta entro breve tempo la somma di tre milioni, superiore a quella fissata dal Ministero degli Interni come premio a chi indicherà l'assassino».

Il dottor Gasparri non si lasciava spaventare dalla minaccia ed avvertiva immediatamente il capo della squadra omicidi dottor Macera.

Un chilo di fragole raccolte in un frutteto presso Aosta

Aosta, 29 settembre.

Un eccezionale raccolto ha fatto stamani l'agricoltore Pierino Sarteur nel suo frutteto a Pont Davisod, nel comune di Sarre. Si tratta addirittura di un chilogrammo di fragole. Il cestino con i saporiti frutti è stato esposto in una vetrina del centro ed ha suscitato la viva curiosità del pubblico, data la stagione fredda in cui le fragole sono maturate.

Sacerdote in motocicletta si uccide contro un camion

Novi Ligure, 29 settembre.

Un mortale incidente è avvenuto lungo la camionale Genova-Valle del Po, nei pressi della stazione di Serravalle Scrivia. Il sacerdote don Giuseppe Vimercati, di 34 anni, vice-parroco di Melegnano, procedeva verso Serravalle su una motoleggera, quando andava a sbattere contro la parte anteriore di un autotreno di proprietà della ditta Bandieri di Modena, guidato dall'autista Giuseppe Bergonzini, di 35 anni, che procedeva in senso opposto sulla propria destra. La morte del sacerdote è stata quasi istantanea.

Condannato un mezzadro che percosse il padrone

La parte lesa ha perso parzialmente l'uso della parola

Mondovì, 29 settembre.

In Tribunale si è svolto oggi il processo a carico dell'agricoltore Giorgio Galleano fu Matteo, di 56 anni, residente in frazione Sant'Anna di Mondovì, e conclusosi con la condanna dell'imputato a 1 anno e 4 mesi di reclusione.

L'episodio che ha dato origine al procedimento penale avvenne la sera del 2 gennaio scorso in una stalla della cascina Gaggin a Sant'Anna, dove il Galleano viveva con la famiglia quale mezzadro del possidente Michele Comino fu Marco, di 68 anni, residente a Mondovì. Quella sera, per motivi d'interesse, tra i due era scoppiata una lite. Il Comino ebbe la peggio, tanto da dover essere ricoverato alla clinica Bosio con la volta cranica sfondata da un corpo contundente e in condizioni disperate; egli rimase a lungo in pericolo di vita, ma riuscì infine a guarire, riportando però un indebolimento permanente agli arti destri e la parziale perdita della favella. Il mezzadro guariva in dieci giorni, poi veniva arrestato, sotto l'accusa di lesioni volontarie gravissime. I patroni del mezzadro, basandosi sulla considerazione che alcune chiazze di sangue erano rimaste su uno spigolo della mangiatoia e che di conseguenza il Comino, durante la colluttazione, aveva potuto battere il capo là contro, presentarono una controquerela chiedendo che si procedesse contro il padrone per reato di lesioni personali.

Più tardi si stabilì che la ferita al Comino era stata provocata da un colpo di sgabello, che il mezzadro poi nascose in un sottoscala per sottrarlo alle ricerche dei carabinieri. Caduta in seguito l'imputazione a carico del Comino per remissione di querela da parte del Galleano e tacitata la parte lesa, il processo si è svolto oggi senza costituzione di parte civile.

Il Tribunale ha respinto la richiesta di libertà provvisoria per l'imputato. Questi interporrà appello.

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

La missione del vice-ministro Allen al Cairo

Washington tenta d'impedire la fornitura di armi all'Egitto

Tel Aviv avrebbe chiesto a sua volta aiuti militari agli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente) Washington, 29 settembre.

Gli Stati Uniti sono allarmati per la crisi che si profila nel Medio Oriente, dopo l'annuncio della fornitura di armi russe e cecoslovacche all'Egitto. Questo fatto, secondo Washington, minaccia di far scoppiare un conflitto tra Israele e l'Egitto.

Allo scopo di ottenere ulteriori chiarimenti sull'atteggiamento egiziano, Dulles ha ieri spedito d'urgenza al Cairo il sottosegretario agli Esteri Allen, che dirige al Dipartimento di Stato la Sezione Affari del Medio Oriente. Allen dovrebbe fra l'altro persuadere il Primo Ministro egiziano Nasser a rinunciare alla pericolosa importazione per non alterare il già precario equilibrio politico-militare esistente tra gli Stati arabi e Israele.

Si ritiene che Allen farà presente al Governo egiziano che se questo persisterà nei suoi propositi, gli Stati Uniti si vedranno costretti a rivedere la loro politica di cooperazione con l'Egitto, nel campo dello sviluppo economico (attualmente è in corso l'attuazione di un programma di aiuti per 43 milioni di dollari), ed anche a modificare la loro linea di condotta nei riguardi delle esportazioni egiziane di cotone verso l'America.

Appare però molto incerto il successo della missione di Allen. Al Dipartimento di Stato sono pervenute, infatti, stamane notizie che i primi carichi di armi sovietiche e cecoslovacche sono già in viaggio alla volta dell'Egitto. Queste informazioni sono ora al vaglio degli esperti, che ne accertano la fondatezza. In base ad esse, navi cariche di armi destinate all'Egitto sarebbero salpate dai porti di Anversa, nel Belgio, e di Odessa, nell'Unione Sovietica.

I dispacci stampa provenienti dal Medio Oriente dicono che una intensa attività diplomatica è svolta in questi giorni dalle rappresentanze sovietiche.

Il ministro dell'URSS a Damasco ha conferito stamane per 45 minuti con il ministro degli Esteri siriano Ghazzi. Negli ambienti politici non si esclude che nel corso del colloquio sia stata discussa la possibilità di un accordo russo-siriano per la fornitura di armi sovietiche al governo di Damasco in cambio dell'esportazione di prodotti siriani nell'URSS. In giornata il ministro degli Esteri Ghazzi dovrebbe ricevere, dietro loro richiesta, gli ambasciatori di Stati Uniti e Francia, che gli proporrebbero vantaggiose condizioni in vista di forniture di armi occidentali alla Siria.

Il Governo d'Israele — secondo buone fonti — intenderebbe chiedere una fornitura di armi e munizioni agli Stati Uniti. A Washington si dice che il Governo americano sarebbe pronto a «facilitare», per quanto possibile, i desideri di Tel Aviv.

g. t.

Negato a Perón asilo nel Paraguay?

Buenos Aires, 29 settembre.

Il problema dell'invio in esilio dell'ex-presidente Perón è giunto stasera ad una fase sensazionale con l'annuncio da parte del quotidiano «Noticias Gráficas» che il Paraguay ha rifiutato l'asilo politico all'ex-dittatore affermando che questi ha registrato un radio messaggio al popolo argentino a bordo della cannoniera «Paraguay» e ciò in violazione del riconosciuto diritto di asilo.

Il giornale aggiunge che Perón cercherà ora assistenza negli ambienti diplomatici tedeschi per partire per la Germania occidentale, dove stabilirebbe la sua residenza.

L'informazione giornalistica ha sorpreso non poco, dopo le notizie circolate durante la giornata sulla sorte dell'ex-dittatore. Si era detto infatti che Perón aveva ottenuto un salvacondotto per la Spagna e si era diretto in volo verso Madrid. L'Ambasciata spagnola aveva subito smentito l'informazione e fonti governative avevano assicurato che il generale si trovava ancora a bordo della cannoniera paraguayana nelle acque territoriali argentine. Questa sera dopo tante informazioni contrastanti non si sa più a chi credere. L'unica notizia ufficiale è che il capo del partito peronista, Alejandro Leloir, è stato arrestato per ordine del governo.

Uccisi 200 messicani dall'uragano «Janet»

Città di Messico, 29 settembre.

L'uragano «Janet», che nel suo catastrofico vagare ha già causato, in pochi giorni, circa 400 morti, sta avventandosi sulla costa messicana, oltre la baia di Campeche.

Turbini di vento che fanno da lugubre battistrada alla tromba d'aria principale imperversano a nord di Vera Cruz.

Dei quattrocento morti sinora causati da questo terribile uragano, il decimo della serie nel 1955, una metà si è avuta nelle isole del Mar dei Caraibi e gli altri duecento nelle ultime ore nella penisola messicana dello Yucatan, dove numerose località sono state rase al suolo o devastate.

Nell'Honduras britannico l'uragano «Janet» è passato con raffiche di vento a 240 chilometri all'ora, che hanno ucciso tutti i 14 abitanti di una borgata.

Malik dai giapponesi



Il rappresentante sovietico a Londra esce dall'ambasciata giapponese dove ha avuto un altro colloquio sulla sorte dei prigionieri nipponici ancora nell'Unione Sovietica (Telef.)

I nomi di tre partigiani cancellati dalle vie a Ivrea

Vivaci proteste e polemiche tra la cittadinanza

Ivrea, 29 settembre.

A Ivrea è stata recentemente cambiata la denominazione di due piazze e di un corso cittadini. Ricordavano tre Caduti partigiani — Piero Oltinetti, Ferruccio Nazionale e Luigi Gallo — così come aveva deciso il Consiglio comunale negli anni seguenti la Liberazione. Ora si è tornati alle antiche denominazioni di piazza Vittorio Emanuele, corso Re Umberto e piazza Carlo Alberto, e nei giorni scorsi le nuove targhe sono state apposte agli angoli.

Il fatto ha destato vive impressione in città ed ha provocato la reazione di un gruppo di persone di varie tendenze politiche, le quali, insieme ai familiari dei Caduti il cui nome è stato cancellato dalle strade, hanno elevato questa sera dalle colonne di un settimanale cittadino una vibrata protesta. Vi si dice fra l'altro: «Questa azione ci risulta promossa a completa insaputa del Consiglio comunale. Contro manifestazioni di questo genere noi crediamo giusto e doveroso elevare la più vibrata protesta e chiedere al Consiglio comunale di intervenire per il mantenimento di quanto aveva precedentemente e giustamente deciso».

Fra i firmatari della protesta figurano l'ing. Tancredi Aluffi, consigliere provinciale della provincia di Torino e consigliere comunale di Ivrea; tutti i membri della Commissione interna dello stabilimento Olivetti; partigiani; dirigenti, impiegati ed operai della ditta Olivetti; esponenti del movimento Comunità, professionisti.

Da informazioni assunte, la Giunta comunale di Ivrea avrebbe deciso il cambiamento delle tre denominazioni ed avrebbe fatto sostituire le targhe in quanto la delibera a suo tempo presa dal Consiglio comunale per intitolare le due piazze ed il corso ai tre Caduti partigiani, sarebbe stata respinta dalla Prefettura.

Tutti gli industriali risieri convocati domani a Milano

Rinviata la riunione di Roma

Vercelli, 29 settembre.

Gli industriali risieri sono scesi in agitazione. Il comitato di presidenza della loro associazione nazionale ha pubblicato un manifesto in cui, fra l'altro, è detto: «Esaminata la gravissima situazione del mercato del risone e dell'industria risiera, convinta che la categoria non possa sopportare ulteriormente l'attuale sistema di esazione dei diritti di contratto e delle spese di gestione ammasso, ha deciso di invitare tutti gli industriali risieri a partecipare ad un convegno di emergenza indetto per sabato 1 ottobre, alle ore 14,30, presso la Camera di Commercio di Milano».

A Novara, oggi, a differenza di lunedì scorso (erano stati venduti circa 5 mila quintali di risone) non è stata trattata sul mercato alcuna partita, sia pure modesta. La decisione dell'Ente Risi di concedere un anticipo di 5 mila lire il quintale ha ottenuto lo scopo.

Intanto si apprende da Roma che la riunione fissata per domani pomeriggio fra le delegazioni degli agricoltori e dei lavoratori è stata rinviata a martedì 4 ottobre.

Il rinvio è stato richiesto dall'Associazione Agricoltori in seguito alle voci secondo cui il CIP fisserebbe in 6200 lire al quintale il prezzo del risone. Gli agricoltori intenderebbero diminuire i salari ai mondariso in proporzione al ribasso del prezzo del riso.

Un bimbo sta morendo di poliomielite mentre la polizia cerca i genitori in Europa

I coniugi, partiti per una vacanza, non hanno più dato notizie - L'improvvisa malattia del piccolo affidato alla nonna - Ricerche anche in Italia

(Nostro servizio particolare) Londra, 29 settembre.

In un ospedale di Southampton, un bambino di 7 anni, colpito da paralisi infantile, giace, delirante, nel suo lettino tra la vita e la morte. Di tanto in tanto solleva il capo e, con gli occhi gonfi di lacrime, chiede ai medici e alle infermiere: «Dove sono il mio babbo e la mia mamma? Perchè non me li fate vedere?»; ma nessuno risponde alle sue angosciose domande perchè nessuno sa dove i genitori si trovino.

I coniugi Gadenne, la cui casa è a Swanage, nella contea del Dorset, affidavano, la scorsa settimana, il loro bambino Nicholans alla nonna e partivano in automobile per una vacanza in Europa. Era loro intenzione attraversare la Francia ed entrare in Svizzera: di qui si sarebbero portati o in Austria, o in Germania, o forse anche in Italia. Non avevano, insomma, nessun piano preciso, volevano godersi una vacanza «alla zingara», e fu per questo motivo che non lasciarono, alla partenza, alcun recapito: dissero che avrebbero spedito un telegramma o una cartolina appena messo piede sul continente e che avrebbero scritto più a lungo appena concordato un itinerario di viaggio.

Tre giorni fa, il piccolo Nicholans veniva colpito da poliomielite nella forma più grave, e subito ricoverato in un ospedale di Southampton. Da allora, le sue condizioni sono continuamente peggiorate, e stasera un medico ha definito il suo stato «assai critico».

Il primo pensiero della nonna fu, ovviamente, quello di rintracciare i genitori, ma, non avendo indirizzo cui scrivere, fu costretta a chiedere l'aiuto della polizia, la quale tramite l'Interpol si mise in contatto con varie polizie continentali. Tutte le ricerche sono però risultate senza frutto. Louis Gadenne e sua moglie non sono stati trovati nè in Francia, nè in Svizzera, nè in Austria, ed anche le prime investigazioni compiute in Italia (sembra che i coniugi avessero una mezza intenzione di arrivare fino alla Riviera ligure) sarebbero state fino ad ora negative.

Duplice è quindi il dramma. Non solo v'è la tragedia di Nicholans, che si dibatte fra la vita e la morte invocando il babbo e la mamma, ma v'è inoltre il preoccupante enigma costituito dalla scomparsa dei due genitori. Perchè nessuna traccia è stata scoperta del loro passaggio in Francia o in Svizzera? Sono forse rimasti vittima di una sciagura in qualche altro Paese d'Europa? E perchè di questa sciagura non si è avuta alcuna segnalazione?

Non si può escludere che i Gadenne stiano vagabondando in piccole località di campagna e dormendo, come fanno molti inglesi, nella loro automobile: se così è, i loro nomi non figureranno, naturalmente, sui registri degli alberghi. E' poi assai singolare che, contrariamente alla promessa fatta, non abbiano ancora inviato una cartolina o un telegramma a Nicholans e alla nonna.

Le ricerche verranno proseguite in tutta Europa nelle prossime ore su scala ancora più ampia. Purtroppo il tempo disponibile è assai breve: il bimbo è grave.

m. c.

Nenni giunto a Pechino per la sua visita alla Cina

Pechino, 29 settembre.

L'on. Pietro Nenni, capo del partito socialista italiano, è giunto oggi in aereo a Pechino da Mosca. Egli è stato accolto al campo d'aviazione dal presidente del comitato cinese per la pace, Kuomo-Jo.

Il primo ministro della Cina comunista Ciu En Lai ha fatto pervenire all'on. Nenni un messaggio di saluto; il «leader» del P.S.I. è accompagnato dalla moglie, dalla figlia Luciana e da due segretari. L'on. Nenni si è recato a Pechino dietro invito di Ciu En Lai, per una visita alla Cina comunista.

Duecentomila persone hanno partecipato stasera alla prova generale della grande sfilata, con danze e canti, che avverrà domani per l'anniversario della fondazione dello Stato comunista in Cina.

Il primo ministro Ciu En Lai ha offerto oggi un pranzo — con 2500 coperti— alle delegazioni diplomatiche straniere. Per la prima volta da quando esiste il regime comunista cinese, il discorso è stato tradotto non solo in russo e in inglese, ma anche in francese.

Al banchetto ha partecipato anche l'on. Nenni.

Il Comune darà per danni tre milioni a una scolara

Genova, 29 settembre.

Al prossimo consiglio comunale sarà proposto all'approvazione il versamento di tre milioni a una scolara, a titolo di risarcimento danni. Il 21 febbraio 1949 Maria Luisa Bruni di Ettore, di 13 anni, in via Montesano, di ritorno da scuola, sprofondava per alcuni metri in seguito al cedimento di una lastra del marciapiedi e riportava lesioni che richiedevano un lungo periodo di cure e che le lasciavano una invalidità permanente parziale.

Il padre della ragazza si rivolgeva al Comune, accusandolo di incuria, per ottenere il risarcimento; ma l'Amministrazione comunale declinava ogni responsabilità in quanto il tratto di strada era in quel periodo occupato dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per i lavori di ampliamento della stazione. Il Bruni, comunque, insisteva citando il Comune davanti al Tribunale e il Comune si presentava in giudizio contestando per i motivi succennati. Il Tribunale, con sentenza 5 febbraio 1953, estrometteva dalla causa l'Amministrazione ferroviaria attribuendo la responsabilità dell'incidente al Comune che, conseguentemente, condannava al risarcimento dei danni fissandoli nella somma di 2 milioni e 345 mila lire.

La Corte d'Appello, con sentenza 17 maggio 1955, rigettava il ricorso del Comune confermando il non luogo a procedere verso l'Amministrazione ferroviaria; la stessa sentenza provvedeva a disporre un supplemento di consulenza tecnica nella persona dell'infortunata e assegnava intanto alla ragazza un acconto di un milione e mezzo. In seguito a quest'ultima sentenza il Comune ha ora offerto una transazione mediante il versamento di lire 2,900,760. La transazione è stata accettata dai familiari della ragazza.

In moto con moglie e figlio si uccide in uno scontro

Alba, 29 settembre.

Oggi — verso le ore 13 — al quadrivio della frazione Rondò di Alba, un'auto guidata dal suo proprietario, l'elettricista Ferruti Giuseppe, fu Giovanni, d'anni 57, residente a Torino in Via Gioberti, giungendo da Canale d'Alba veniva a collisione col motoscooter condotto dal falegname Magliano Giuseppe, di Alfredo, d'anni 34, il quale proveniendo da Bra stava attraversando la strada.

Lo scooter veniva lanciato a qualche metro di distanza e il Magliano cadeva a terra gravemente ferito; rimanevano illesi sua moglie e il loro figlioletto che erano sullo stesso motomezzo. Il Magliano è deceduto dopo poche ore.

Un discorso di Segni ai coltivatori diretti

Nel prossimo mese la Camera discuterà la legge sui patti agrari "Continuare nella lotta decisa agli estremismi di varie parti„

Roma, 29 settembre.

Il Convegno nazionale dei dirigenti della Confederazione dei coltivatori diretti ha concluso stamane i suoi lavori con i discorsi del presidente del Consiglio on. Segni e del ministro del Lavoro on. Vigorelli. Alla seduta, che era presieduta dal presidente confederale on. Paolo Bonomi, hanno partecipato anche il ministro dell'Interno on. Tambroni ed i sottosegretari Natali e Maxia, oltre a parlamentari ed esponenti del mondo economico.

Il presidente della Confederazione coltivatori diretti ha anzitutto rivolto un saluto all'on. Segni ed ha sintetizzato le richieste della categoria a favore dell'agricoltura italiana, che deve essere aiutata a produrre di più, deve essere difesa nei prezzi e non deve essere soffocata dalla pressione fiscale, soprattutto di carattere comunale.

Ha preso poi la parola l'on. Segni, il quale ha ridabito l'impegno del Governo a svolgere un'azione continua per la risoluzione dei problemi dell'agricoltura italiana. Sulla questione dei patti agrari il Presidente del Consiglio ha fatto interessanti dichiarazioni dicendo di sperare che nel prossimo mese la Camera dei deputati possa affrontare l'importante problema. «Non sarà la riforma alla quale avevamo pensato, — ha detto l'on. Segni — però sarà un passo notevole, che ci permetterà nuove conquiste sulle vie della libertà e del progresso economico, che sono indissolubili».

L'on. Segni si è anche soffermato sulla necessità di potenziare e difendere la piccola proprietà contadina che è alla base della nostra economia agricola. «Nella impresa individuale indipendente libera — ha detto Segni — noi vediamo un'altra difesa, quella della dignità dell'uomo, la difesa dell'anima umana, la difesa della nostra libertà di fede e della nostra libertà politica».

Dopo aver rilevato che in alcune zone agricole le condizioni dei contadini sono pessime, sia per la bassa remunerazione che per le condizioni di soggezione che debbono essere eliminate, il Presidente del Consiglio ha sostenuto che bisogna creare un nuovo mondo agricolo più equilibrato, in cui alcune categorie cederanno una parte del loro per poter ristabilire quella giustizia in nome della quale abbiamo sempre combattuto, perchè quando abbiamo affermato i diritti delle classi lavoratrici contadine, lo abbiamo fatto perchè vediamo che questa attività corrisponde ad un grande principio di giustizia cristiana. Quindi ad un supremo principio della nostra politica, cioè il principio dell'elevazione dei lavoratori e dei piccoli imprenditori. Essi si sottrarranno così agli estremismi che possono venire da varie parti, contro i quali abbiamo da continuare una lotta decisa nel campo della protezione giuridica, economica e politica per dare un assetto definitivo e sicuro a quella Repubblica democratica che il popolo italiano ha liberamente voluto nel 1946. Questa battaglia di principi non ammette tregua, la libertà in tutti i campi non si conquista in una sola volta, ma si conquista giorno per giorno e deve essere difesa giorno per giorno. In questa opera — ha affermato il Presidente del Consiglio — state sicuri che il Governo democratico non può non appoggiarvi».

Ha quindi preso la parola il Ministro del Lavoro, on. Vigorelli, il quale ha trattato del problema dei contributi unificati rilevando che non è esatto che l'agricoltura nel settore della Previdenza sia gravata più dell'industria. Tuttavia, poichè in agricoltura i redditi sono più bassi, in attesa di realizzare un sistema più equo e più perfetto, per quanto riguarda il sussidio di disoccupazione l'onere è stato alleggerito essendone stati trasferiti i due terzi sull'industria. Il ministro Vigorelli ha inoltre annunciato che è all'esame il problema dei contributi sugli infortuni.

Circa la richiesta di sospendere i contributi unificati fino a 10.000 lire, il Ministro del Lavoro, pur non nascondendo la difficoltà dell'impegno ha affermato che farà di tutto per poterlo adempiere. Dopo aver trattato del problema dell'imponibile della mano d'opera e dell'assistenza malattia, il Ministro si è infine dichiarato d'accordo sulla necessità di estendere a tutti i lavoratori l'assistenza di invalidità e vecchiaia.

Al Consiglio comunale di Parma

L'assessore Carlevaro non intende dimettersi

Interpellanza della d.c. su un'inchiesta amministrativa

Parma, 29 settembre.

La riunione del consiglio comunale, il cui ordine del giorno era l'esame del «caso Carlevaro», l'ex-assessore comunista ai Tributi dimissionario dal PCI, ha richiamato un pubblico strabocchevole che solo in minima parte ha potuto assistere alla discussione, data la esiguità del settore ad esso riservato.

Il rag. Carlevaro ha preso regolarmente posto al banco della Giunta, a destra del Sindaco. Un'atmosfera tesa ha caratterizzato la prima parte della riunione nel corso della quale il sindaco, ing. Ferrari, ha fatto le sue comunicazioni sui cambiamenti avvenuti in seguito alle dimissioni del rag. Carlevaro dal PCI ed alla revoca allo stesso degli incarichi di sovrintendente all'assessorato dei Tributi e del Personale. Successivamente l'avv. Rizzi, d. c., ha illustrato la sua interpellanza nella quale si chiedevan al Sindaco due cose: «Precisazioni in merito ai motivi del decreto di revoca degli incarichi del rag. Carlevaro e chiarimenti su taluni atti amministrativi che non sono apparsi completamente chiari alla pubblica opinione».

Ha replicato il Sindaco, spesso interrotto dagli applausi del pubblico formato in gran parte di elementi di sinistra, affermando che quanto alla seconda parte dell'interpellanza Ricci non era neanche il caso di rispondere, tutti conoscendo la sua personale onestà e la sua «onorata» povertà. Quanto al «caso Carlevaro», il Sindaco ha detto di essersi valso della legge che gli conferiva la facoltà di adottare il noto decreto.

Quando ha risposto il Rizzi la atmosfera nell'aula si è alquanto riscaldata. L'oratore della minoranza è stato spesso interrotto per le intemperanze dei colleghi della maggioranza e del pubblico. «Nessuno dubita della sua personale onestà, signor Sindaco — ha detto —, ma lei è un fanatico del suo partito e pertanto io chiedo che mi risponda esplicitamente, senza trincerarsi dietro affermazioni generiche di onestà e di probità». E qui il Rizzi ha lungamente dissertato toccando tasti piuttosto delicati; lo stesso Sindaco, a un determinato momento, ha così richiamato l'oratore: «Si ricordi che qui non esiste impunità e potrebbe correre anche qualche querela».

La seduta è continuata fino a tardissima ora. Rispondendo ad una mozione dell'avv. Parisi che lo invitava a dimettersi, il rag. Carlevaro ha così dichiarato: «Preciso subito che non mi dimetterò. E' sorprendente l'ostinazione della maggioranza consiliare a voler confondere la politica con l'amministrazione della cosa pubblica. Le elezioni amministrative non sono ancora, per fortuna, elezioni per le cariche in seno al partito comunista. In questo consesso vigono le leggi dello Stato e non lo statuto del P.C.I. Sia pertanto ben chiaro, una volta per sempre, che non ho la benchè minima intenzione di rassegnare le dimissioni dalla carica di assessore, alla quale sono stato chiamato dal suffragio popolare prima e dal voto consiliare poi.

«Consentitemi di dire che oggi in particolare, dopo esser stato convocato per oltre dieci volte dall'Arma dei carabinieri e per altrettante volte dalla Questura, sento più che mai l'obbligo di non abbandonare questo posto, in cui avrò la possibilità, libero da ogni disciplina di partito, di tutelare gl'interessi della cittadinanza, e non di una sola parte, e di esercitare, nella mia qualità di indipendente, quell'opera di critica e di controllo che è alla base dell'ordinamento democratico e della quale mai come in questo tempo si è sentita la necessità».

Il più completo silenzio ha accolto queste dichiarazioni. Richiesto di precisare le sue affermazioni, il rag. Carlevaro ha ripreso la parola ed ha detto: «Se dagli interrogatori subiti dall'Arma dei carabinieri e dalla Questura fosse emersa una inchiesta a mio carico, avrei rassegnato le dimissioni. Non le ho rassegnate perchè non è stata avanzata alcuna obiezione nei miei confronti. Il Comune di Parma ha già avuto ed ha ancora due ispettori che stanno indagando: mi sono state rivolte domande e ho firmato varie deposizioni delle quali non sono tenuto a dare particolari a questo consesso. La Magistratura riceverà quello che le autorità inquirenti raccoglieranno».

Alle 2,30 il Consiglio ha approvato con 28 voti favorevoli, tutti della maggioranza, 10 contrari, della minoranza d.c., e 5 astenuti, della minoranza socialdemocratica e missina, la mozione dell'avv. Parisi che dà un voto di sfiducia all'assessore Carlevaro e lo invita a dimettersi dalla carica. Egli, però, resta in carica in quanto la legge non prevede che un assessore al quale sia stata negata la fiducia debba dimettersi.

ULTIME DI CRONACA

Uccisa dal gas a 91 anni

La scorsa notte è morta in solitudine per avvelenamento causato dal gas, Maddalena Volmi vedova Rama: una vecchia di 91 anni che da circa mezzo secolo abitava nelle soffitte di corso San Martino 4 ed era divenuta una figura quasi popolare.

Rimasta vedova in ancor giovane età, aveva amorevolmente allevato due figliole affrontando duri sacrifici, ma anche le sue figliole morivano, una decina di anni or sono, quasi contemporaneamente. Del tutto sola, la povera donna si legava di grande affetto con i suoi vicini da cui era chiamata la «nonnina». Anche in questi ultimi tempi, benchè d'età avanzata, non aveva abbandonato la sua attività di lavandaia. Ogni giorno si recava al lavatoio pubblico e alla sera faceva ritorno nella soffitta con un greve fardello di biancheria bagnata.

Quest'inverno fu gravemente malata e venne perciò ricoverata in ospedale. «E' giunta la mia ora», dichiarava con serenità a quanti andavano a trovarla.

Mercoledì sera essa rientrava verso le 20 nella soffitta e dopo aver consumato una frugale cena si metteva a letto. Ma ieri mattina, contrariamente alle sue abitudini, non si faceva vedere dai vicini i quali, allarmati, avvisavano la polizia. La porta della soffitta veniva sfondata e la povera vecchia era trovata cadavere nel letto. Si è accertato che essa è morta per avvelenamento da gas e che la disgrazia è stata causata dal fornelletto da cucina dimenticato semiaperto.

Crolla una impalcatura

Un grave incidente è accaduto ieri mattina nel cinema San Carlo di Nichelino dove si stanno eseguendo lavori di restauro. Otto operai lavoravano verso le 10 su una impalcatura alta alcuni metri quando questa è crollata. Due uomini sono rimasti feriti; essi sono: Carlo Reviglio, di 24 anni, abitante in via Mongreno n. 20 ed Elso Aniaio, di 24 anni, via Baretti 26. Trasportati alle Molinette sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 40 e 30 giorni. Un loro compagno, Lorenzo Mista da Fiano, che si era salvato dalla caduta aggrappandosi a un tubo del soffitto, è stato tratto in salvo con l'aiuto d'una scala.

Un negozio e una villa svaligiati dai ladri

Un grosso furto è stato compiuto la scorsa notte in un negozio di mercerie, di proprietà dei coniugi Galeazzi, situato in corso Aviazione a Venaria. I malviventi penetrati attraverso una finestra che dà sul cortile, rubavano dalla cassa 80 mila lire in contanti e facevano largo bottino di telerie e tessuti di valore per un importo di altre 300 mila lire.

— Dopo aver scalato un muretto di cinta ed essersi arrampicati fino all'altezza del primo piano, alcuni ladri si introducevano nella villa che il signor Emilio Cardone possiede al Pino e che era incustodita.

Il bottino asportato comprende oggetti di vario genere, dai candelabri ornamentali alle bottiglie di liquore. Il furto è stato scoperto dal signor Cardone, che abitualmente risiede a Torino in via Santa Giulia 3; tornando ieri dalla villeggiatura sostava al Pino per dare un'occhiata alla villa e aveva la sorpresa di accorgersi che era stata messa a soqquadro da indesiderati visitatori.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ieri, 28 settembre, in seguito a sciagura stradale, dopo una vita di lavoro interamente dedita alla famiglia, chiudeva l'esistenza terrena l'anima buona di

Candido Foglisti
di anni 64

Ne dànno angosciati il triste annuncio: la moglie **Maria Grasso**, i figli prof. **Edolo** e rag. **Piero** con la consorte **Elvezia Dagna** ed i parenti. I funerali avranno luogo a Nizza Monferrato nella chiesa di S. Siro sabato 1° ottobre, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Asti n. 37, e alle ore 11 in Calosso d'Asti nella chiesa parrocchiale. La cara Salma sarà poi tumulata nella tomba di famiglia.
Nizza Monf., 29 settembre 1955.

Partecipano al lutto del loro amatissimo **CANDIDO** i cognati: **Vincenzo Grasso** con la consorte **Augusta** e figlia **Serafina** con il marito dott. **Enrico Ferraris** e il piccolo **Gabriele**; **Guido Grasso** con la consorte **Maria** e figlia **Elsa** con il marito dott. **Renzo Ferro**; **Alessandro Foglisti** con la consorte **Letizia** e figlio **Achille** con la consorte **Irma Ghignone** e la piccola **Elide**.

La sera di mercoledì 28 settembre, dopo atroci sofferenze, è mancata a trent'anni

Luciana Ferrero
Ostetrica

La piangono i genitori, il fratello **Roberto**, la sorella **Iolanda**, il nonno, gli zii, i cugini e tutti i parenti. La famiglia ringrazia per la continua, generosa ed affettuosa assistenza i primari ed i medici dell'Ospedale Sant'Anna e dell'Istituto di patologia chirurgica, il prof. Bartolomeo Bellion, i medici curanti dottori Giuseppe Gianoglio e Domenico Marchisio, la maestra ostetrica signorina Giuditta Morra e le colleghe. I funerali hanno luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Verolengo 186.

Giuseppe Ferodo è profondamente addolorato per la scomparsa della cara **LUCIANA**.

Munito dei Conforti della Fede e della speciale Benedizione del Santo Padre, è ritornata a Dio l'anima buona del

GEOMETRA
Cav. Antonio Galliano
Maggiore di complem. degli Alpini

Straziati, ma confortati dalla fede in Cristo, ne dànno il doloroso annuncio: la moglie **Antoniet'**, **Aimo**; il fratello **Federico** con la consorte e figli; la sorella **Maria in Bagnaschino** (Francia); il nipote **Francesco**, che lo ebbe come padre, con la consorte e figli; i nipoti **Galliano** e **Aimo** con le rispettive famiglie; cognate, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 1° ottobre, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto di corso Dante 42; indi la cara Salma proseguirà per San Rocco Castagnaretta per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Cuneo, 29 settembre 1955.

Ieri, sorridendo a Dio che la chiamava a Sè dopo strazianti sofferenze, chiudeva la sua vita che fu un sorriso e un dono per tutti, e ne faceva olocausto a Lui per il Sacerdozio e la Chiesa

Olga Biesta
di anni 35

La mamma, i parenti tutti e le persone che le furono spiritualmente vicine chiedono suffragio di preghiere. I funerali avranno luogo sabato 1° ottobre, alle ore 16, partendo da piazza Crispi 60. Non fiori ma opere di bene.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Rosa Cornaglia

Ne dànno l'annuncio il figlio **Telesforo** con la moglie **Giulia Riva**, le nipoti **Maria Teresa** e **Emma**, il fratello, la cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Nizza 18, Pensionato San Salvario. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze è cristianamente mancato ai suoi cari

Enrico Cristi

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie, le figlie, i generi, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 30 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Massimo 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Alle ore 21 del 28 settembre 1955 è volato al Cielo il piccolo

Francesco Guido Podestà Lucciardi
di giorni 16

Ne dànno il triste annuncio i genitori **Carlo Podestà Lucciardi** e **Beatrice Torrigiani di Santa Cristina**, le sorelle **Evelina** ed **Elisabetta**, il nonno **Falco Torrigiani di Santa Cristina** ed i parenti tutti.

La Presidenza, la Giunta ed il Personale Tecnico e Amministrativo dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte e della Liguria partecipano al profondo dolore del Direttore dell'Istituto, prof. Antonio Serra, per la morte del padre

Pietro Serra
avvenuta a Cagliari il 27-9-1955.

Il Lanificio Oreste Colongo di Torino partecipa con profondo cordoglio la morte del signor

Agostino Robiolio
amato zio dei signori Colongo.

La famiglia prof. Antonio Fontana si unisce al dolore dei signori Aldo e Virginio per la perdita del loro caro Papà signor

Giuseppe Dragone

La S. p. A. Modellatori Meccanici Affini «SAMMA» annuncia la dipartita del socio

Michele Papini

Nel terzo anniversario della scomparsa del

Geom. Piero Monateri

la famiglia lo ricorda con immutato dolore e rimpianto. La Messa in suffragio sarà celebrata il giorno 1° ottobre alle ore 10 nella chiesa di Santa Giulia.

Nel terzo anniversario della perdita del suo titolare Geom. **PIERO MONATERI**, l'Impresa Geom. P. Monateri lo ricorda con affettuoso ed immutato rimpianto a quanti lo conobbero ed apprezzarono le Sue grandi doti di mente e di cuore.

Da dieci anni riposa nella pace del Signore il

CONTE
Emanuele Avogadro di Casanova

La moglie Cleo David e la famiglia, ricordando con affettuoso immutato rimpianto il caro Estinto, ne rievocano la cara memoria a quanti Lo conobbero.
30-9-1945 30-9-1955

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Giuseppe Treffiletti

la famiglia lo ricorda con una S. Messa il 1°/10 alle ore 9 nella chiesa Madonna della Pace.

Nel terzo anniversario della dipartita di

Luigi Deglia

la moglie Lo ricorda con una S. Messa nella chiesa Gran Madre di Dio, sabato 1° ottobre ore 9.

30-9-1943 30-9-1955
Sempre fulgida è la memoria del
MAGGIORE DI FANTERIA
Dott. Alfonso Ellena
- Mutilato di Guerra

Il 28 corr. in Gardone Riviera è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Amleto Faccioli
Costruttore Edile

A funerali avvenuti ne dànno angosciati il doloroso annuncio la moglie **Luisa Mistrorigo**, i figli **Elettra**, **Federico**, **Elide**, **Eros** ed **Ezio**, la sorella **Maria**, parenti ed amici tutti.

La Soc. «Tauredile» a r. l. prende viva parte al lutto del suo contitolare signor Eros Faccioli per la dipartita del padre **Dott. AMLETO FACCIOLI**.

Impiegati e Maestranze della Soc. «Tauredile» a r. l. Impresa di Costruzioni Edili e Stradali, si associano al lutto del sig. Eros Faccioli, contitolare della Ditta.

Famiglie Nigra e Martinotti si associano al dolore dell'amico Eros Faccioli per la morte del padre **Dott. Prof. AMLETO FACCIOLI**.
Verona, Torri del Benaco, 29 settembre 1955.

Dopo lungo soffrire è mancata ai suoi cari

Maria Piovano n. Rossotto

Con infinito rimpianto e con immenso dolore ne dànno il triste annuncio il marito **Giovanni**; il figlio geom. **Arturo** con la moglie **Flora** e l'adorata nipotina **Ornella**; parenti e conoscenti tutti. I funerali domani 1° ottobre alle ore 16 partendo da via San Tommaso 28. La presente è partecipazione e ringraziamento. Si dispensa dalle visite.

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione ed il Personale della Banca A. Grasso & F. prendono viva parte al lutto della famiglia Piovano.

Stamane, alle ore 4.30, nella sua cara Orta, circondato dall'affetto dei familiari e dalla devozione dei suoi allievi prediletti, serenamente spirava

Angelo Cesare Bruni
Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia - Professore di Anatomia umana normale - Direttore dell'Istituto di Anatomia veterinaria dell'Univ. di Milano

Con animo straziato ne dànno il triste annuncio la moglie **Ida Cresio**, la figlia **Ottavia** col marito **Federico Boggio**, la buona e devota **Teresa** e i parenti tutti. Un ringraziamento particolare per tutti i medici che l'hanno fraternamente assistito durante la lunga malattia. I funerali avranno luogo in Orta (Novara) il giorno 1° ottobre, alle ore 15,30. La Salma proseguirà per Novara, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.
Orta, 29 settembre 1955.

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro e alla famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Lasagno
Ex-Capo Giardiniere del Comune di Torino

Ne dànno il mesto annuncio la moglie **Irma Serramoglia**, la figlia **Paola** col marito **Alessandro Destefano** e la piccola **Maria Cristina**, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 1° ottobre alle ore 10,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, via Bianzè 27.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compianto

Fernando Perona

la famiglia, con immutato affetto, Lo ricorda a quanti Lo conobbero ed amarono. Messa di suffragio sabato 1° ottobre, alle ore 8, parrocchia di S. Dalmazzo.
Cuorgnè, il 1° ottobre 1955.

Bruna Molghea

è sempre luminosamente viva e presente nel cuore della sua mamma e del suo papà che nel quarto tristissimo anniversario, con infinito dolore e sempre maggior rimpianto, Lo ricordano a chi Le ebbe caro.

CITTA' di TORINO
AVVISO

Si rende noto che la civica Amministrazione è venuta nella determinazione di addivenire alla concessione — mediante trattativa privata — di metà del sottosuolo del giardino della Cittadella da destinarsi ad autorimessa.

La concessione sarà disciplinata dalle condizioni assunte per base nei precedenti esperimenti d'asta.

Gli interessati potranno rivolgersi per chiarimenti e per la presentazione di eventuali proposte — entro il 31 ottobre p. v. — presso la Divisione VIII Amministrativa LL. PP. (via Corte d'Appello 1), nelle consuete ore di ufficio.

Torino, il 28 settembre 1955
Il Sindaco: PEYRON

AVVISO
di secondo e definitivo esperimento d'asta

Si comunica che il 6-10-1955 ore 9, nello studio del sottoscritto notaio, via Assarotti 3, verrà proceduto al secondo e definitivo esperimento d'asta dei terreni di proprietà dell'Ospizio Israelitico di Torino in via Tripoli angolo via Elba, via Tripoli angolo via Alfiano e via Elba. Entro le ore 16 del 5-10 gli interessati dovranno depositare in assegni circolari la quarta parte del valore di ciascun lotto oltre le spese. La assegnazione sarà valida anche con un solo concorrente ed una sola offerta non inferiore a lire 50.000; le clausole d'asta e la documentazione è a disposizione nelle ore d'ufficio presso il sottoscritto notaio.

Torino, 26 settembre 1955.
Giovanni Stratta - Notaio

PRODIGI E PROGRESSI AL

La Fiat al Salone della Tecnica

Le prodigiose macchine utensili - Il primo turbogetto Fiat d'aviazione - La meccanizzazione agricola - L'avvenire: energia nucleare

Anche quest'anno la Fiat ha una posizione preminente nel Salone Internazionale della Tecnica, con 4 stands: della Meccanica, dell'Aeronautica, della Meccanizzazione Agricola e della Scuola Allievi Fiat.

Nel vasto stand della Meccanica — al centro del quale s'innalza un fuso metallico luminoso di 17 metri — la Fiat presenta macchine utensili prodigiose, che rappresentano i numerosi progressi oggi realizzati nei mezzi di produzione. E' noto che la Fiat ha rimodernato i suoi stabilimenti con macchinari, attrezzature e processi tecnologici di alta efficienza, quali possono vantare le più evolute industrie siderurgiche e meccaniche d'America e di Europa, così da ottenere ogni miglior prodotto al minor costo. In questi anni la Fiat ha investito nell'opera di ricostruzione e di rimodernamento, più di 200 miliardi di lire.

Oltre ai grandiosi impianti rinnovatori delle produzioni siderurgiche, nelle sue Ferriere Acciaierie e Fonderie, la Fiat ha dotato la costruzione automobilistica di macchine utensili, alcune delle quali sono funzionanti al Salone e meraviglieranno anche il pubblico profano. Portentose macchine di progettazione e di costruzione Fiat. Ecco alcuni dei principali esemplari presentati nello stand:

Una macchina costruita dallo Stabilimento Fiat Produzioni Ausiliarie, fondata sul principio delle unità di lavoro a ciclo idraulico e che serve alla lavorazione della scatola-sterzo della «600». Questa macchina è munita di 30 trapani, 2 lisciatori, 2 alesatori, 2 utensili a sfacciare, suddivisi in 10 unità di lavoro. E' azionata da motori per un totale di 39 HP. Tutto un ciclo automatico di operazioni avviate da un solo pulsante.

Una attrezzatura per spinatrice «Cincinnati» ad alta produzione per le bielle della «600», consente di fare, con una sola operazione, quel che veniva eseguito a varie riprese su tre macchine diverse.

Lo stand Fiat nel settore della Meccanica

Tre saldatrici elettroniche, una a punti multipli, una a proiezione e una specialmente studiata per le fiancate di carrozze ferro-tranviarie con lunghi spostamenti in senso orizzontale e anche verticali (una di queste fiancate in acciaio inossidabile per vettura-letto tipo P della Compagnia Internazionale Vagoni Letto è esposta all'ingresso del Salone).

Due bobinatrici stellari per l'avvolgimento dell'indotto della dinamo e del motorino di avviamento, funzionanti. Queste bobinatrici sono macchine modernissime costruite dalla Fiat nelle sue Officine Sussidiarie Auto; quella del motorino d'avviamento è una novità.

Nella gamma delle macchine utensili figurano anche: 1 trapano a montante a comando idraulico tipo TIV, 56; 2 unità di potenza a comando idraulico, tipo M. 250 a tipo M. 460 e una tavola di fissaggio con spostamenti ortogonali a mano e con bloccaggio elettromagnetico nelle due direzioni mediante pulsantiera costruite dallo Stabilimento Fiat Macchine Utensili di Modena.

Di singolare importanza, nello stand Fiat, il turbomotore da 100 cv. presentato in un gruppo antincendio. E' questa una delle applicazioni in cui ben risaltano i vantaggi derivanti da alcune caratteristiche del turbomotore Fiat. Peraltro le applicazioni del turbomotore possono essere moltissime, date queste caratteristiche che lo differenziano dai motori a stantuffo: minor peso a parità di potenza; possibilità di funzionamento con qualsiasi combustibile liquido distillato o gassoso; possibilità di avviamento a mano oppure con mezzi elettrici, meccanici o pneumatici, anche con temperatura ambiente molto bassa; eliminato l'impianto di raffreddamento ad acqua. Di contro al maggior consumo di combustibile sta la possibilità d'impiegare anche combustibili scadenti, il che elimina in molti casi o attenua lo svantaggio del maggior consumo.

Pertanto il turbomotore trova utile impiego per azionare pompe, compressori, dinamo, alternatori, ecc.; nei gruppi di emergenza e in tutti i casi nei quali ha più importanza la leggerezza e la semplicità di manovra che l'economia di esercizio; nei gruppi d'impiego continuativo installati dove sia disponibile un combustibile economico (pozzi di petrolio, raffinerie, ecc.) non utilizzabile con i motori alternativi.

Nello stand è anche esposto un albero motore di grande motore Diesel di media potenza. (Sezione Fiat Grandi Motori). E' in un solo pezzo e pesa 8 tonnellate.

E ancora: un carrello a piena aderenza per automotrice ferroviaria Diesel con freno a cremagliera e con possibilità di superamento di salite fino al 75 per mille, costruito dalla Fiat Sezione Materiale Ferroviario; una grande fusione in ghisa sferoidale; prodotti delle Ferriere Fiat in acciai inossidabili, leghe speciali, reti, griglie, tubi, lamiere, barre, nastri ramati, cadmiati, stagnati fino al minimo spessore di 1/10 di mm.

Nel settore aeronautico del Salone la Fiat espone una rappresentazione plastica di suoi stabilimenti per la costruzione di velivoli, motori, eliche, e presenta modellini in scala del Fiat G. 82, del Fiat G. 91, dell'F. 86-K.

Il Fiat G. 82, primo moderno velivolo italiano a getto, è un jet-trainer monoreattore a due posti in tandem, le cui performances rendono possibile la completa formazione operativa di un pilota da caccia. Il Fiat G. 91 è il caccia leggero d'appoggio tattico, con il quale la Fiat si è affermata nel concorso N.A.T.O., partecipandovi con molte altre Case europee. Il velivolo F. 86-K è costruito dalla Fiat su licenza della «North American Aviation».

Tra i motori di aviazione è esposto il turboreattore Ghost (su licenza De Havilland) sezionato ed animato, con parti staccate, palette della turbina ed altri particolari.

Ma la novità in questo settore è costituita dal nuovo turbogetto Fiat 4002 (250 kg. di spinta), di progettazione e costruzione Fiat. E' esposto al pubblico per la prima volta. Esso costituisce la prima realizzazione completamente italiana in questo campo.

Le lavorazioni del materiale aeronautico necessitano di precisi e scientifici apparecchi di controllo, a partire dal materiale greggio attraverso tutte le fasi di produzione. Nello stand Fiat se ne vedono tre: una sonda ultrasonica «Sperry», che serve a rilevare eventuali difetti strutturali interni, meglio che con i raggi X; uno scabrosimetro «Physicist» (per un esame della finitura superficiale, per esempio di parti in scorrimento tra di loro); un proiettore «Genevoise» per il controllo dei profili mediante un forte ingrandimento luminoso.

All'esterno del Salone il grande padiglione della meccanizzazione agricola Fiat comprende la gamma completa delle trattrici Fiat e OM, corredate dai più diversi attrezzi agricoli ed industriali. Le macchine agricole Fiat partecipano alle giornate dimostrative che si svolgono durante il Salone sul terreno del Centro di Meccanica agraria a Mirafiori. In questo padiglione si proiettano interessanti documentari a colori, editi da «Cinefiat», dei quali uno nuovissimo: «Trattrici sulle Alpi».

Altro stand Fiat di singolare interesse è quello che nel settore dell'istruzione tecnica-professionale illustra l'opera della Scuola Centrale Allievi Fiat. Sono esposti numerosi lavori, che stanno ad attestare la capacità e la bravura dei giovani allievi: dai lavori di aggiustaggio ad una bobinatrice elettronica e ad un modello radiocomandato, scala 1:4, della vettura sperimentale Fiat a turbina.

Turbogetto Fiat d'aviazione tipo 4002 (250 kg. di spinta). E' esposto al pubblico per la prima volta e costituisce la prima realizzazione completamente italiana in questo campo

Questo stand presenta i lavori eseguiti dagli allievi della Scuola Centrale Fiat: veri capolavori di perfezione tecnica

Un tecnigrafo rivoluzionario

La Tecnos di via G. Collegno 9 presenta una novità che attira l'attenzione di quanti (e sono moltissimi!) del tecnigrafo fanno uso: l'Orthogonal Zuccor, un tecnigrafo veramente rivoluzionario perchè, oltre a riunire i pregi di tutti gli altri apparecchi del genere, elimina una infinità di inconvenienti che sono caratteristici ai tecnigrafi tradizionali.

Chi lo ha ideato e realizzato è un uomo del mestiere, uno dei tanti che linee, misure e angoli tracciano tutti i giorni e quasi tutto il giorno: il geom. Zucchini Cormos che abbiamo incontrato al Salone esausto per le infinite richieste di informazioni (e, quel che più conta, di prenotazioni) per il suo «Zuccor».

Esso è frutto di molte impensate applicazioni e tutte praticissime: la lampada che si sposta automaticamente durante il disegno, la possibilità di tracciare linee orizzontali continue per tutta la lunghezza del tavolo, l'assenza della tradizionale e scomoda «ancora», la stabilità assoluta del gruppo goniometro-righe in ogni posizione, l'invariabilità del parallelismo, la massima scorrevolezza dei carrelli montati su 25 cuscinetti a sfere silenziosissimi, ecc.

Il tecnigrafo ortogonale Zuccor si costruisce in tutte le misure e costituisce, quindi, una pratica realizzazione che interessa tutte le categorie di disegnatori tecnici.

La Orsi lancia i suoi nuovi trattori sotto l'insegna della praticità

L'O.D. 30 è pronto per cento diversi impieghi

L'O. 25 in azione con aratro trivomere

A vederli fermi, l'O. D. 30 e l'O. 25, sembrano due semplici trattori, due belle macchine, press'a poco uguali a tante altre: con un muso, un grosso motore e quattro ruote, il tutto orientato come vuole la tradizione.

A vederli in azione c'è da restar perplessi, dapprima. Entusiasti, poi.

La loro potenza è di 28/30 HP e nulla essa avrebbe di particolare se non fosse possibile impiegarla in mille modi diversi e, quel che è sorprendente, da tutti i lati: a destra, a sinistra, davanti e di dietro.

I due trattori (l'O. D. 30, a tre cilindri, 4 tempi, Diesel, e l'O. 25 monocilindrico, semi Diesel con avviamento automatico), sono dotati di dispositivi di attacco e di sollevamento che consentono tutte le applicazioni, agricole e industriali, di buone scavatrici, di angledozer, ecc.

Per ogni operazione (zappatura, sarchiatura, erpicatura, aratura, semina, irrigazione, ecc.) che l'agricoltore suole fare nei campi, è stato studiato un attrezzo semplice e razionale che viene applicato al trattore e comandato dal posto di guida.

Interessantissima è la soluzione trovata dai Tecnici della Orsi che permette la applicazione sui quattro lati del trattore dei vari apparecchi portati.

Un'altra novità è costituita dal distributore multiplo che offre la possibilità all'agricoltore di lavorare con diversi apparecchi montati simultaneamente sul trattore e comandati tutti idraulicamente. Quest'ultima applicazione risolve in modo elegante, oltre a tanti altri problemi, quello dell'aratura ed erpicatura contemporanee.

Quasi non bastassero questi requisiti eccezionali, i progettisti della Orsi hanno voluto fare dei due trattori degli ideali strumenti di lavoro per le piccole aziende agricole e dei comodi strumenti «tuttofare» per le aziende maggiori. Ed ecco che, in aggiunta ai comodi e robustissimi comandi idraulici, essi sono stati dotati di feri rotanti, di apparecchi di bloccaggio totale e singolo per le ruote in modo da poter sterzare in un raggio di metri 2,50; di carreggiata variabile (da 1,20 a 2 metri), di impianto elettrico autonomo; di tutti quegli accorgimenti, insomma, che la esperienza ha rivelato necessari per fare di queste macchine delle insostituibili collaboratrici per ogni attività.

Chi possiede l'O. D. 30 o l'O. 25 sa di poter affrontare ogni esigenza: da un trasporto eccezionale di materiale ad uno sbancamento, dallo scavo alla trivellazione di un pozzo; può arare, falciare, seminare, sollevare carichi, sarchiare, ed in ogni luogo disporre di un motore di insolita potenza per innestarvi (con la puleggia di trasmissione da 168 a 940 giri e con semplici praticissimi spinotti) qualsiasi attrezzo.

Siamo convinti che queste macchine, frutto dell'esperienza più volte decennale della nota azienda tortonese, incontreranno un sicuro successo e non possiamo che rallegrarci con i tecnici della Orsi che hanno saputo così abilmente tener viva la tradizione di questi stabilimenti che vantano una insolita serie di primati nel campo della tecnica agricola.

E l'O. D. 30 e l'O. 25 ben figurano fra le novità più apprezzate del Salone, degnamente completando la collana della produzione Orsi che, oltre ai famosi trattori «Artiglio C. 32», «Anteo», «Argo» e «Astore», comprende le praticissime trebbiatrici da grano e da riso, le trebbiatrici «Trinciapestapaglia» e le moderne pressaforaggi.

Il «Girino 10» perde la coda e si adagia al suolo

Il «Girino 10», l'ultimo nato della famiglia dei rimorchi «Girino» delle Metallurgiche Colombo, ha una caratteristica che conferma la felice scelta del suo nome. Esso, infatti, è stato costruito per un facile carico e scarico di merci pesanti che possono essere tolte o poste sul pianale del rimorchio il quale abbandona le ruote posteriori e si abbassa sino al suolo. Pesi sino a 10 tonnellate, possono essere così agevolmente manovrati con estrema facilità

Filosofi seduti

Platone o Aristotile, Cartesio o Kant?

Vi siete mai chiesti in che posizione erano quei grandi geni quando hanno pensato e scritto i loro capolavori? Erano seduti su una sedia ed avevano davanti a sè almeno un tavolo.

La società Trau che espone nel padiglione centrale di quest'ultimo Salone Internazionale della Tecnica non ha fornito le sedie e le scrivanie a Platone e a Cartesio e tantomeno a Kant, però produce dei magnifici strumenti di lavoro per l'ufficio moderno.

Trattasi degli strumenti indispensabili per chi lavora in ufficio, strumenti che ridotti al loro schema più elementare possono compendiarsi nella espressione più semplice: il tavolo, la sedia.

La Trau non dà un semplice tavolo o una semplicissima sedia, dà invece delle scrivanie metalliche che fanno dimenticare il vecchio tavolo in legno e le corredа con comodi ed ampi cassetti e scomparti scomponibili, non obbliga a scrivere su un piano di lamiera o legno, bensì fornisce una vasta superficie di lavoro ricoperta in una speciale resina similpelle che ricorda molto da vicino il cuoio e consente di cancellare le macchie che inavvertitamente vengono prodotte.

Non dà una sedia di mediocre aspetto bensì uno strumento di lavoro confortevolissimo, solido, ben imbottito, cromato o verniciato con tinte calde e con smalti particolarmente resistenti alla usura ed agli urti.

Nei tre stands di cui la Società dispone, arredati con sobrio gusto piemontese, un funzionario con molta cortesia ci ha illustrato tutta la produzione della sua Ditta, nata e cresciuta sotto l'insegna di un rigore formale e costruttivo che non ammette eccezioni di genere alcuno.

Giudicando, dall'esterno naturalmente, ne abbiamo ricavato l'impressione che esista in quella ditta un nucleo di architetti esuberanti di fantasia e che sussistano contemporaneamente uno o più elementi dotati di quella caratteristica che da soldati usavamo chiamare «pignoleria».

Infatti le linee armoniche, le belle linee armoniche dei mobili metallici che abbiamo ammirato, oltre a rivelare un'imponente attrezzatura tecnica per la loro realizzazione, denotano anche un fermo, un limite alla fantasia che si sbizzarrisce, vele che imbriglia l'estro creativo e lo piega alle necessità funzionali del lavoro di ufficio e, più ancora, alle necessità che un mobile razionale metallico deve soddisfare.

Abbiamo ammirato piani di scrittura delle scrivanie e dei tavoli a bordi e spigoli curvi con copertura di una speciale resina similpelle antigraffio.

In nostra presenza una scrivania è stata smontata ed abbiamo perciò potuto constatare la perfezione costruttiva, la scorrevolezza dei cassetti, la perfetta levigatura delle pareti di scrivanie e di armadi, la giusta dosatura dei toni dei colori della lamiera e dei piani di copertura, le bacinelle per accessori nei cassetti, le serrature a cilindro ad alta sicurezza, i piedini a pavimento per la giusta regolazione, elementi tutti che conferiscono tono e pregio alla produzione Trau.

Certi di aver fatto con questa nostra segnalazione cosa utile e gradita ai nostri lettori, auguriamo prosperità e successo all'azienda che ha saputo piegare la lamiera ed assumere le forme di un utile ed armonico strumento di lavoro.

(Continua a pag. 9)

5º SALONE DELLA TECNICA

L'ATOMO AL SERVIZIO DELLA PACE

Al Salone internazionale della Tecnica di quest'anno non poteva mancare il grande tema dei reattori atomici, che alla Conferenza e alla Mostra dell'energia nucleare di Ginevra, lo scorso agosto, è stato avvenimento d'importanza mondiale. Com'è noto la Fiat già s'interessa attivamente alla realizzazione in Italia dei reattori atomici, per ricerche scientifiche e per produzione di energia; e nel Salone di Torino ha dato la sua collaborazione all'allestimento di uno stand di grande importanza: lo stand in cui la Westinghouse e la North American Aviation espongono i modelli dimostrativi dei loro reattori, primizia scientifica e tecnica di alto valore anche umano e sociale. L'atomo a servizio della pace, del progresso della scienza e della produzione.

Questo stand si intitola: «L'èra atomica è già cominciata». I due modelli sono dimostrativi, con parti sezionate e funzionanti. Lo stand è corredato da tavole di dati e disegni della Westinghouse, sia per i principi scientifici dell'energia nucleare, sia per le applicazioni sperimentali in atto. Il reattore «Wr» della «Westinghouse International» ha la potenza elettrica di 11.500 Kw, una potenza termica di 41.800 Kw.

Tra altro è sinteticamente rappresentato lo sviluppo degli impianti, degli studi, dalle ricerche che l'energia nucleare ha già negli Stati Uniti: promettente inizio della nuova civiltà atomica. Tra gli insegnamenti che lo stand mette in evidenza alcuni sono d'importanza generale: non v'è dubbio che l'energia atomica sarà economica, sicura, non pericolosa; ogni Paese deve provvedere immediatamente per poter partecipare alla rivoluzione atomica, per la pace.

La Olivetti è ormai una "marca" anche sui mercati tradizionalmente più difficili

Fra tutte le sedi di rappresentanza e di vendita della Olivetti in Germania si può forse prendere a simbolo quella di Colonia, dove le linee moderne del palazzo illuminato dalla grande insegna della Casa italiana si affacciano coraggiosamente sulla piazza dominata dalla celebre cattedrale gotica. E al di là dell'oceano, alla estremità di un enorme ponte ideale, ritroviamo lo stesso nome e le medesime macchine nella V Strada di New York, dove la «Lettera 22» e la «Lexikon» hanno monopolizzato l'attenzione della folla.

Riuscire ad affermare i propri prodotti su mercati tradizionalmente difficili, nei paesi dove la tecnica è pane quotidiano, dove vi sono il culto della macchina e l'idolatria del prodotto nazionale, è la migliore garanzia di un successo. Il motivo non è segreto: una saggia politica economica assicura prezzi da concorrenza internazionale per prodotti di qualità, in cui alla funzionalità meccanica si accompagnano una forma originale, una linea sobria e moderna.

Sarebbe quindi superfluo citare i nomi delle macchine per scrivere e delle calcolatrici Olivetti, che incontriamo quasi in ogni ufficio ed in molte case dove un intelligente adattamento alle necessità dei tempi ha convinto ad adottare una veloce e nitida scrittura a macchina anche per il disbrigo della corrispondenza strettamente personale.

La Mostra della Tecnica ripropone all'attenzione del pubblico i classici modelli che ormai hanno raggiunto, sotto ogni aspetto, la perfezione: la «Lexikon 80», macchina per scrivere da ufficio che, per progettazione e fabbricazione, riassume tutte le possibilità funzionali e costruttive della tecnica più avanzata; il sistema di trasmissione del movimento ad accelerazione progressiva rende possibili alte velocità con un tocco regolabile a seconda del desiderio di chi scrive.

Sorella maggiore è la «Lexikon elettrica» che, grazie al movimento automatico, permette di fare un maggior numero di copie ad una velocità ancor più elevata. Nomi altrettanto noti sono lo «Studio 44», realizzata per il lavoro personale del professionista e dell'uomo d'affari, e la «Lettera 22», la portatile di facilissimo impiego ed indispensabile nei viaggi.

Tra le macchine calcolatrici si affiancano, diverse nelle dimensioni ma ugualmente funzionali nella loro capacità di impostazione e di calcolo, la «Summa 15», la «Divisumma», che ritroviamo nella versione «Divisumma a carrello automatico», l'«Elettrosumma», l'«Elettrosumma Banca» e l'«Elettrosumma a carrello automatico», l'«Elettrosumma Duplex» con la «Duplex a carrello automatico». Nè sono da dimenticare le telescriventi, il registratore magnetico «Refert» e gli schedari ed i classificatori per ufficio in cui la disposizione del materiale d'archivio ha trovato il sistema più razionale.

Il nome Olivetti non deve però la sua fama ai soli prodotti. In molte occasioni è salito alla ribalta della cronaca della stampa nazionale e mondiale per aver fornito eccezionali esempi di architettura industriale. Recente è lo stabilimento costruito a Pozzuoli, a quindici chilometri da Napoli, sulla via Domiziana. La fabbrica, che copre 24 mila mq. di un appezzamento di sei ettari, si inserisce nella bellezza della natura con linee armoniche che fanno partecipe l'operaio del verde delle colline e dell'azzurro del mare. Una piccola piscina a forma irregolare sottolinea la fusione degli elementi architettonici e naturali. Uno schema a croce uniforma le distanze dei singoli luoghi di lavoro dai passaggi obbligati di controllo e di smistamento e sottolinea lo scopo di offrire ogni reparto alla luce e al paesaggio.

Non meno significativo è il nuovo palazzo a Milano in cui si ritrova l'unità di stile propria di tutti gli edifici della Olivetti. La grande facciata totalmente di alluminio che pare stia sospesa sulle grandi vetrate d'accesso, l'intelligente inserimento delle opere d'arte negli elementi strettamente architettonici, la funzionalità di ogni servizio, sono stati citati come modello dalle più quotate pubblicazioni tecniche.

Uguale interesse se non maggiore, dato il campo in cui si presentava, ha suscitato il negozio aperto nella V Strada a New York in cui sono stati realizzati particolari assolutamente nuovi: il marmo verde esce in alcuni punti dell'impiantito a formare inconsuete stalagmiti sulle quali si poggiano calcolatrici e macchine per scrivere; la grande parete è composta di un bassorilievo di ventitrè metri per quattro e mezzo fatto con una colata di gesso su un vasto stampo di sabbia, che è rimasta sulla superficie con il suo morbido colore dorato. Il negozio è stato definito «un esempio concreto di relazioni pubbliche» per il suo merito di aver risolto il problema dell'incontro con la cosa sognata e pensata, rendendo il potenziale compratore completamente a suo agio nella libertà di scelta.

Tra i riconoscimenti che la Olivetti ha avuto per il suo primato nell'estetica industriale è proprio di questi giorni, il conferimento al suo Presidente, ing. Adriano Olivetti, del «Gran Premio del Compasso d'oro per l'estetica del prodotto industriale». Facendosi largo tra la concorrenza di molti altri paesi che si affiancano per far sì che al prodotto moderno, con la sua funzionalità meccanica, non sia distolto un aspetto gradevole che si ricolleghi alle opere d'arte, il nostro Paese ha potuto cogliere la sua palma grazie ai prodotti che escono dalle fabbriche di Ivrea, di Torino, Agliè, Apuania e Pozzuoli e da quelle di Glasgow, Barcellona e Buenos Aires.

Gli allori non hanno però intorpidito i tecnici della Olivetti, i quali, nei loro studi di Ivrea, sono costantemente occupati alla ricerca di nuovi prodotti sempre più completi e rispondenti alle molteplici esigenze della vita moderna. Ci risulta che è stata già realizzata una nuova calcolatrice elettrica scrivente superautomatica che troverà largo campo d'impiego nelle aziende commerciali, industriali e bancarie per conteggi d'interessi, fatturazioni, quadrature contabili, percentuali, calcolo delle paghe, calcoli statistici e tecnici. Le principali caratteristiche sono: una capacità di 12 cifre in impostazione e 13 in totale, una velocità di 240 cicli al minuto, due totalizzatori; esegue l'addizione, la sottrazione con saldo negativo, la moltiplicazione automatica abbreviata, la divisione automatica. In moltiplicazione è possibile ottenere automaticamente il prodotto e trasferirlo in addizione sul secondo totalizzatore; ciascun numero introdotto in macchina come moltiplicando è anche «fattore costante»; esso rimane cioè moltiplicato per ciascun moltiplicatore successivo senza necessità di alcuna speciale manovra. Ogni numero addizionato o sottratto nei totalizzatori, ogni totale può diventare moltiplicando; ogni numero introdotto in macchina come moltiplicando può essere trasferito in uno dei due totalizzatori, in addizione o sottrazione. La scrittura del moltiplicando, del moltiplicatore e del prodotto avviene su tre righe successive. Nella divisione l'incolonnamento del divisore sotto il dividendo è automatico, il numero dei decimali del quoziente è predeterminato. La stampa del resto può essere automatica ed avviene dopo la scrittura del dividendo, del divisore e del quoziente in righe successive. I due totalizzatori possono essere impegnati congiuntamente o indipendentemente uno dall'altro.

La mèta raggiunta dalla Olivetti con la «superautomatica» naturalmente non è l'ultima. Si può considerare una tappa su una strada che continuamente si evolve.



I visitatori affollano sempre lo stand della Olivetti

La grande firma dell'elettronica americana

Il «sistema compatibile» della R. C. A. per la televisione a colori permette la ricezione ai 34 milioni di televisori in funzione negli Stati Uniti. La radio senza valvole ed il complesso ad altissima fedeltà per riproduzioni sonore.

Il grattacielo della R.C.A. a New York

Nei primi giorni di quest'anno si è conclusa nel Nord America una delle più impegnative battaglie commerciali di questi ultimi tempi: quella per la televisione a colori.

La contesa era rimasta fra due grandi complessi, dinanzi alle proposte dei quali si erano frantumate tutte le speranze degli altri competitori.

Ma, diciamolo subito, non era una contesa di carattere economico. Era una competizione strettamente tecnica. Si trattava di imporre, in America, un proprio sistema di trasmissione e ricezione per la televisione a colori e di imporlo in base a documentate prove di capacità, di convenienza e di superiorità su tutti gli altri.

Basti il pensare che nel solo U.S.A. sono attualmente in funzione oltre 34.000.000 di televisori per comprendere quale enorme massa di persone interessava questo problema che poteva anche essere risolto in modo da rendere inutilizzabili o quasi i loro apparecchi.

Da decenni gli uffici tecnici e sperimentali delle maggiori aziende elettroniche si preparavano in segreto per questa impegnativa gara.

E la vittoria è toccata, per unanime riconoscimento, al «sistema compatibile» della R.C.A., la più grande fabbrica del mondo di apparecchiature elettroniche.

«Sistema compatibile», un sistema, cioè, che consente la ricezione dei programmi a colori anche ai televisori destinati alle trasmissioni normali, assicurando, in questo caso, la ricezione soltanto in bianco e nero.

Questa soluzione della R.C.A. ha fatto sì che, pur essendo limitato il numero dei possessori di apparecchi per la TV a colori, in soli otto mesi sono sorte negli U.S.A. ben 20 stazioni trasmittenti dotate del nuovo sistema (impianti, quindi, che sono utili per una duplice categoria di telespettatori).

Questa casa, inoltre, realizza speciali attrezzature per trasmissioni a colori destinate alle industrie che hanno necessità di seguire a distanza lavorazioni pericolose nelle quali la tinta di un acciaio in fusione e il determinato colore di un pezzo incandescente ha importanza determinante.

Al Salone la R.C.A. partecipa per la prima volta quest'anno con una gamma di novità di alto interesse tecnico: televisori da 21 a 24 pollici con tubo a 90 gradi, capace di assicurare una maggiore dimensione dell'immagine ed una nitidezza eccezionale; macchine da proiezione per passo ridotto; complessi ad altissima fedeltà per riproduzioni sonore e apparecchi radio con i «transistors».

Particolare citazione meritano queste due ultime produzioni.

I complessi ad altissima fedeltà per riproduzioni sonore sono applicabili ad apparecchi radio e fono e consentono la trasmissione di suoni a 20.000 cicli, vale a dire con una gamma di ben quattro volte superiore a quella di cui sono dotate le normali apparecchiature radio in onde medie e tale da comprendere tutti i suoni percepibili dall'orecchio umano.

Se si pensa che in una normale trasmissione radiofonica oltre la metà dei suoni «udibili» va perduta, si ha la immediata sensazione della perfezione che l'apparecchio R.C.A. consente di raggiungere.

Gli apparecchi radio a «transistors» sono, invece, degli apparecchi senza... valvole.

Minuscoli come portacipria eppur potenti, questi prodigiosi apparecchietti sono stati costruiti con uno degli ultimi trovati della elettronica del dopoguerra: i «transistors», derivati dagli strumenti a sali di germanio che nelle radio spolette sostituivano le delicate e ingombranti valvole. Abolite, in virtù di questi piccolissimi strumenti, le valvole e le pile anodiche, queste radio della R.C.A. hanno perso in volume acquistando in praticità e al pubblico che le ammira stupito fanno intravvedere tutto un nuovo mondo di novità avvenire.

Negli studi della R.C.A., nel grandioso grattacielo che la grande Compagnia occupa nel centro di New York, dopo la televisione a colori, la radio senza valvole e tante altre scoperte sensazionali, si stanno progettando o mettendo a punto altri sorprendenti prodigi tecnici per un domani migliore di un mondo abbracciato da questa immensa rete di parole di suoni e di luci, che affratella i popoli.

La R.C.A., che ha aperto a Roma un suo stabilimento per la incisione di dischi, ha nominato sua distributrice per il Piemonte un'azienda che è all'avanguardia del progresso elettronico, la F. G. Pertine, di corso Re Umberto num. 3, nel cui stand, nel salone principale di Torino-Esposizioni, la produzione R.C.A. figura al posto d'onore.

Fiori profumati di materia plastica

Simbolo dell'eterna caducità delle umane vicende erano sempre stati i fiori, destinati a vivere «il volger di un mattino».

Ma la tecnica pare che voglia rivoluzionare anche la poesia ed i fiori, delicati simboli di una bellezza presto finita, sembrano destinati a divenire il simbolo dell'eterna giovinezza.

Al Salone della tecnica, la Ditta Lino Bosco di via Beaumont 20, ha predisposto uno stand che è tutto una enorme corbella fiorita: rose gialle, rosse, bianche, garofani muschiati, candide camelie, fior di pesco, giacinti e gladioli splendono di vividi colori e riempiono l'aria di delicati profumi.

Questi fiori, che nulla di insolito rivelano al nostro sguardo, hanno una caratteristica del tutto particolare: fra un mese, fra un anno saranno ancora come oggi; così, freschi, belli, profumati.

Perchè, bisogna precisarlo, i fiori di Bosco, sono fiori di materia plastica che, in virtù di un particolare trattamento, conservano indefinitamente il loro profumo, quel profumo che è stato dato all'impasto durante la fabbricazione.

Fiori con tutti i colori naturali, con i profumi naturali, lavabili, incombustibili, infrangibili, plasmati da artisti specializzati che alla natura hanno strappato i più gelosi segreti.

Rose, garofani, violette, ciclamini, tulipani, crisantemi, dalie, fior di pesco, gardenie, margherite, asparagus, anemoni, capelvenere e giacinti: protestate.

Per colpa di Bosco, il vostro millenario regno di fragilità e di sogno sta per crollare; ma protestate con garbo, chè Bosco potrebbe risentirsene e mettere troppo in evidenza i suoi fiori luminosi, ornamenti curiosi e bellissimi, e allora anche quel che resta del vostro poetico effimero regno non resisterebbe al confronto di tanta smagliante bellezza.

Ma Lino Bosco, che lo scorso anno si fece ammirare al Salone per una sua aerea carrozzeria di materia plastica, non limita il suo estro a questa pur nuova e interessante produzione e, nel suo stabilimento di via Bardonecchia numero 189 bis, produce giocattoli, imballaggi, articoli tecnici e pubblicitari, procede allo stampaggio di materie plastiche e di trafilati, costruisce e progetta stampi per lavorazioni di materie plastiche.

Quest'anno la Vetrocoke dedica il suo stand, nel IV padiglione della meccanica agraria, ai prodotti per l'agricoltura. Ampi pannelli illustrano l'impiego del solfato d'ammonio, del nitrato d'ammonio e del nitrato di calcio, i noti prodotti azotati fabbricati da questa grande industria nazionale

La tecnica ha rivoluzionato il riscaldamento domestico

Gli stabilimenti «Ciney» rappresentano al Salone una grande interessante novità per l'Italia: le loro stufe - caloriferi a fuoco continuo già brevettate e largamente diffuse in Francia, Belgio e Svizzera. Non si tratta di perfezionamenti a sistemi già esistenti, ma di una invenzione originale che è agli antipodi degli altri apparecchi da riscaldamento.

«Ciney» sfrutta integralmente le calorie del carbone mediante due camere di combustione, una delle quali brucia i gas di ricupero, con una economia del 35% e ripartisce il calore in modo uniforme in più ambienti a mezzo di convettori ed aria calda.

«Ciney» funziona col carbone più economico e cioè con pregiata granetta di antracite da L. 2000 il quintale, ininterrottamente dall'autunno alla primavera. A mezzo comandi esterni per lo scarico delle ceneri, in tre minuti ogni mattina si carica e si pulisce.

Solo «Ciney» sostituisce vantaggiosamente il termosifone particolare ed è più economico, pratico, confortevole di ogni altro sistema di riscaldamento. Dunque: casa calda giorno e notte e una «corvée» al meno: l'accensione quotidiana.

Nel grande stand di «Ciney» viene presentato un esemplare funzionante: un modello da 200 mc. in grado di riscaldare 3-4 camere per 24 ore con una spesa minima primato di lire 150.

Tutti i ragguagli sui caloriferi «Ciney» nonchè l'approvvigionamento del combustibile, per Torino presso: Carboni Fellini, corso Vinzaglio 25; Cugini Brignardelli S.p.A., via Nizza 26; Fratelli Ceresa, Carboni, via Argentero 6; Lavagno S.p.A., via Trecate 27; Merlo Natale, Carboni, via Madama Cristina 67.

Rappresentante per l'Italia degli Stabilimenti «Ciney» S.p.A. «Tecnotermo», via Cavour 5, Torino.

Il "sistema circolatorio" di una stazione di erogazione combustibile

Le Officine Viberti espongono alcuni gruppi costituenti la stazione di erogazione del loro rifornitore di combustibile per aeroporto montato su semirimorchio Viberti e trattore Fiat 682 T. Completa l'interessante presentazione un quadro luminoso sul quale appaiono i circuiti delle operazioni effettuabili con la stazione di erogazione